BATTELLO SOTTO MARINO

ROMANZO BIZZARRO

DI

FRANCESCO VIGANÒ

Milano
COI TORCHI DI P. A. MOLINA
Contrada dell'Agnello, N.° 963
1839.

La presente edizione è posta
sotto la salvaguardia delle Leggi

A SPESE DELL' AUTORE.

A VOI LUCE PRODIGIO DEL VOSTRO SECOLO

OMERO E DANTE

POTENZE CREATRICI DI FORME PERFETTE

MODELLI

A VOI PITTORI DI PASSIONI DI VIZI

DI LINGUE DI CIVILTA'

DI QUANTO È GRANDE IN TERRA SUBLIME IN CIELO

A TE GENEROSO BYRON

FORTE INDAGATORE DI UN NUOVO

POETICO REGNO

A TE GOETHE VATE NON MISTERIOSO

ALLA NAZIONE CUI SONO ISPIRATE

LE TUE PAROLE

ED AL MONDO VEGGENTE

A FRANKLIN TUTORE A POPOLO NASCENTE

A VOI PRECLARISSIMI INGEGNI

QUESTO MIO LIBRO CONSACRO

REGGETE GLI STUDI DI SCRITTORE

DEVOTO AL NOME ALLA GLORIA VOSTRA

PREZIOSO UNIVERSALE PATRIMONIO.

BATTELLO SOTTO MARINO

convienti ancor sedere un poco a mensa
perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso
richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel, ch' io ti paleso,
e fermalvi entro . . . .

DANTE. *Paradiso*, c. V.

MOTIVI PER CUI HO SCRITTO LE SEGUENTI BIZZARRIE.

PREAMBOLO.

Non sono allegro: voglio imporre al mio carattere, vo' esser lieto a tutti i costi, vo' uscir dall'attuale mia situazione d'animo. Mi sarà forse vietato di togliermi per un istante dal mondo della realtà allo scopo di sollevarmi lo spirito troppo abbattuto? Le campagne del pensiero non son coperte di cadaveri appestati? Il regno dell'immaginazione per me è il Paradiso terrestre. La letteratura vuol forse essere sempre vestita a lutto? Sia come vuol la regola. Se non offendo la morale e le convenienze, posso far ciò che più m'aggrada colla mia fantasia.

Ho bisogno di dimenticare questa vita piena di spine, di apparenze. Ci vuol della gran forza, ci vuol proprio un aiuto sovrumano per non disgustarci talvolta alla vista delle azioni umane. Anche l' uomo pieno di speranze s' attrista e fugge a nascondersi . . . . . Se fa di non innalzare i suoi occhi al cielo, si dispera. La prova della vita è pur anco difficile! Finchè sei avvoltolato nel fango all' ultima punta de' capelli, finchè vivi or sulle spalle di uno, or sul dorso di un altro, finchè meni una vita puramente esterna, stringi la mano di qualche persona che si dà il vanto d' esser persona grande, trovi un sorriso sulle labbra di coloro che dettano. Fa un poco d'uscir fuori dal fango, d' ergerti dritto sulla spina dorsale, e di far vedere che anche tu hai una tua persona e sei buono di pensare, di meditare, di far qualche cosa alla meglio da te; ogni qualità di denti ti afferrano di mezzo al corpo, i coltelli dell'invidia ti scorticano insino all'osso, l'alito di molti vuol ad ogni costo appestarti, incenerirti. Guarda quel viso. Come ti fissa! È contrazione di serpente. Ma queste sono melanconie belle e buone.

NOTTE I.

Sto seduto al mio tavolino: alla destra stammi un mazzolino di fiori, l'olezzo dolcissimo m'esilara l'anima. Li prendo nelle mani; li fiuto. Che odor soave! oh carissimi fiori! che cosa siete mai? Li guardo. Sono garofani freschissimi di varia specie misti a gelsomini, a spigo. È l'anno de' bei fiori. Una lucerna di Locatelli ed una candela illuminano la mia stanza da studio. Il Brenta dice che abbiamo due occhi, e che bisogna leggere e scrivere colla scorta di due lumi. Io, sono nella circostanza di ascoltare i consigli di tutti: la mia vista va diminuendo di giorno in giorno. Quanto mi dispiacerebbe a finirla collo stare in muda per tutto il tempo della mia vita! Come vivere senza contemplare il cielo, i miei monti carissimi briantzoli, lo scintillar delle stelle, il variato verde della vegetazione? Sul tavolino avvi un miscuglio di libri, di carte a mezzo scritte, di progetti, di argomenti per drammi, di temperini, di scatole, di

cigari, di calamai, di tabelle statistiche, aritmetiche. Un ritratto di tipo romano è appeso alla parete che stammi in faccia. Se volete sapere chi è, ve lo dico subito: è un romano per la pelle, è Virgilio Marone. Ma dimentichiamo tutti gli oggetti. *Allons*; fuori della realità. Mi volgo indietro. Addio, o miei libri, addio, o cavalletto da scrivere. Non veggo nemmeno la penna che stammi fra le dita.

2.

— Vuoi finirla, o balordo, di chiacchierare con quelle zucche? Quando hai squadernato tutta la tua sapienza ed hai obbligato cotesti uditori a piegare il capo, è proprio quando non vogliono capirla. Dicono di sì per farti piacere; ma il loro cuore dice di no. — Eh! La barca è pronta: andiamo.

Queste parole le pronuncia un bellissimo cane che sta sul becco d' un battello marino. Come! un cane parla? Sono sul porto di Marsiglia: favello con delle persone vestite piuttosto bene, che hanno tanto di pippa in bocca. Parlo della scoperta del *Battello sotto marino*: sto esponendo i vantaggi che un tale ritrovamento è per apportare agli uomini. Non vogliono intendere. Ho bel fare a combinare mille paragoni della barca coi pesci, cogli uccelli: mi rispondono che son paz-

zie, che son cose di vaporosa fantasia, e che io li prendo a giuoco, oppure ho il cervello affittato.

— Non volete credere? state attenti.

Alla presenza della brigata spicco un salto verso il battello pesce che si apre a guisa di bocca per accogliermi. Quelli della riva rimangono attoniti: io prima di sprofondarmi nell'acqua metto fuori il capo dal becco e dico: Ohe! fuori gli occhi, o gufi, e osservate che è per fare il *battello sotto marino*.

3.

Sono proprio in una nave sottomarina che cammina per di dentro dell'acque, le forme sono del pesce, per cui ha le sue natatoje dorsali, pettorali, addominali, ed è fornita d'una buona dose di coda. All'interno del battello c'è la vescica con un ordigno per cui essa si riempie e si vuota di acqua secondo la direzione. Le natatoje e la coda si muovono per una macchinetta messa in movimento dall'acqua stessa.

— Dove vuoi che ci dirigiamo? mi dice il cane.

— Dove credi?

Il battelletto, pel tagliare della punta si affonda nell'acqua che è tutta trasparente; mi sollazzo alquanto nell'osservare i diversi pesci

dei navigli che corrono su e giù per le acque: i
timorosi fuggono, i curiosi si avvicinano e contem-
plano l'insolito pesce che li emula nel nuoto e
si dirige a piacere con prontezza ed agilità.
Per lo correre nell'interno del mare lasciam
dietro noi come una lunga striscia bianca.

Ne' pesci c'è una gerarchia che cammina a parallelo della gerarchia degli animali terrestri: dai meno perfetti si va alle balene, come dai vermi si sale alle scimie più belle, dalle lumache al castoro. Sonovi de' pesci che vivono solitarj, sonovi di quelli che viaggiano in compagnia, uniti in modo da formare le più bizzarre figure. Ecco un cono la cui punta è formata da una grossa aringa. Ah! birbone d'un luccio: vuol mangiarsi il cocuzzolo del cono: l'aringa si piega: il luccio penetra nell'interno del cono: è fatto prigioniero. Ecco una campagna tutta fatta di pesci: ecco una sfera, un cubo. Che bello spettacolo!

Il mio compagno di viaggio falla da servitore: è buon cuoco: accomoda il letto, pulisce il battello, parla ogni specie di linguaggio. Dietro la nave, vicino alla coda veggo un tubo pieghevolissimo che, attraversando le acque, va a terminare alla superficie del mare da cui sporge un mezzo braccio per un certo ordigno di sughero, dalla quale cavità entra l'aria salutare ed esce la malefica: questo tubo

che s'allunga ed accorcia secondo lo sprofondamento del battello serve di strada al cane che ha la facoltà di assottigliarsi come un bastone, come una bacchetta, fianco come un filo di seta da passare pella cruna d'un ago. Il barbone mi corre vicino, battendo la coda tra le mie gambe, e grida, e fammi mille carezze, e salta per aria e vuol baciarmi le mani. Non mi meraviglio nè della costruzione del battello, nè del suo camminare sott' acqua. Conosco la potenza dell'industria umana. Mi reca sorpresa il cane per le sue qualità straordinarie. Ecco la stanza..... È l'interno d'un gran fuso: il piano che serve di pavimento taglia il fuso obbliquamente. L'obbliquità è dal becco alla coda. Contiene un pulito letticciuolo, alcune scranne poste vicine alla parete fusciforme: il letto è vicino alla coda: al luogo della bocca vedo una specie di cucina co' rispettivi fornelli ed utensili necessarj. A destra ed a sinistra fra le scranne sonovi de' fiaschi pieni di liquori di diverso colore, dei feltri, degli stacci, dei piatti, delle canne di piombo e di vetro. Vicino al tubo avvi una piccola libreria. Le pareti del battello sono di stoffa trasparente sostenuta da fili metallici inverniciati. Sotto questa camera avvene un' altra in cui trovansi la vescica, la macchina motrice, ed il combustibile.

Ho sonno: mi adagio sul letto: il cane mi

cuopre e dispiega intorno al luogo di riposo una tenda: sono sotto un padiglione. Abbenchè intorpidito dal sonno guardo il cane con tanto d'occhi: mi serve con tutta l'attenzione come se fosse un servo affezionato. M'addormento.

4.

— Amico: ti desta. Dormi troppo! Eh! eh!

Sento queste parole tra il sonno e la veglia. Alzo il capo: sparisce la tenda: ecco in mezzo alla stanza un tavolino su cui stanno e bottiglie di vino d'ogni sorta, e vivande d'ogni qualità. Mi butto fuori dal letto e senza badare agli oggetti che mi stanno dintorno, siedo sopra una sedia a braccinoli e mi pongo a mangiare. Ho fame.

— Bravo, il mio barbone. Sei migliore d'un cuoco piemontese.

— Corpo d'un'ostrica, risponde l'amico animale, pe' miei amici faccio miracoli. Mangia e bevi allegramente. Io intanto andrò dalla Cova a prendere uno stracchino gelato; li fa assai buoni.

Prima che avessi tempo di pregare il cane che mi stesse vicino, prja che lo ringraziassi del suo buon cuore, mentre abbocconava un re degli uccelli arrostito a meraviglia, egli aveva ficcato il capo nel tubo, s'era assottigliato, era sparito. Son solo nel salotto marino; non la va male:

qui c'è da mangiare e da bere. Non ho paura Attorno alla parete veggo i pesci che non mi sembrano avidi di rompere la nave e di venire ad ajutarini a smaltire le ottime vivande: sono allegri e mi fanno compagnia. Le pentole da sè versano i buoni bocconi ne' piatti pulitissimi e ornati di fiorellini i quali vengono ad ordinarsi sulla mensa: le bottiglie anch'esse quando sono vuote se ne vanno, e tornano piene sulla mensa. Compare una piccola nube verso la parete; la nube poggiandosi sul tavolino diventa un tersissimo bicchiere, oppure una bottiglia di *Bordeaux*, di *Champagne*, di Montevecchia, del Reno.

— Mille ringraziamenti, o buon barbone; tu sei troppo cortese. Desidererei una cosa: vorrei poter dare a que' pesci gentili qualche buon cibo in ricompensa della compagnia che mi fanno.

Ecco un viglietto posto in cima ad un vaso di fiori. Veggo le parole: *Comanda, e sarai esaudito.*

— Si dia da mangiare a quella eccellente comitiva. — Veggo uscir fuori dal battello ogni genere di cibi. I pesci senza confusione prendono la propri aporzione, e fanno de' bei movimenti e col corpo e colle natatoje e colla coda; vanno su e giù pel mare e si volgono attorno al battello uniti insieme come ghirlande ed eseguiscono delle danze ritti sulla coda. L'acqua, pei diversi giri de' pesci, i quali a volta a volta si

arruotano velocemente col corpo, presenta delle iridi circolari; entro cui rifratti i raggi del Sole producono il più grazioso ed incantevole contrasto. Mangio la frutta, i confetti, un po' di stracchino di Gorgonzola. Sento una certa oscillazione nel tubo. Sarà il barbone.

— Vieni, vieni, o amico: Sarai stanco: mangia in mia compagnia. Perchè m'hai abbandonato? Io non sono ghiottissimo.

Ecco un capolino uscire dal tubo, dietro cui segue un corpo, poi una cassettina. È il barbone in persona che pone sulla mensa il più bello stracchino gelato che abbia mai veduto.

— Doveva servire per una compagnia di agenti di borsa.

— Mangia anche tu con me: andiamo dunque.

Il barbone guardandomi in viso dice: è possibile? Tu non sei un egoista. Ebbene: si conceda. Non sarai punito.

Il cane non è un cane, è un uomo, e che fior d'uomo: ha due occhi vivissimi, un viso napoletano, una fronte tutta ingegno, due labbra che indicano grande energia ed una potenza di sentimento straordinario. Ispira rispetto e venerazione. Come! Un personaggio di tal sorta deve fare il servitore! Venga qui, signore, a sedere: io farò il servo.

— Non parlare così, dice l'uomo misterioso: non tra de' più fortunati: ho i miei dispiaceri. Gli uomini

m'hanno fatto del gran male. Guarda – Slacciandosi il giustacuore e sollevando la camicia, mi mostra una cicatrice sul cuore che sembra ancor viva.

Mi dice piangendo:

Qui sotto sta una terribile cura. Ma stiamo allegri. Evviva evviva. Beviamo alla salute di tutti i pesci del mare.

Mi presenta un bicchiere d'oro cesellato e coperto di pietre preziose formato a ostrica univalve, colmo di vino spumante; *beviamo*; e giù, l'un dopo l'altro, un lungo sorso.

L'acqua del mare a quel che posso intendere si fa molto calda. *Beviamo*, grida l'amico, *beviamo allegramente. Vivano le trotte, le tinche, gli storioni. Non mi venga nelle mani un cannone da marina, un albero maestro da vascello di cento venti cannoni. Vivano i coccodrilli e muojano le formiche. Piovano i barili di polvere, di mercanzie, di libri, di uomini, di donne nei nostri appartamenti e le rane si mangino gli elefanti, le cicale assordino i sonatori, i grilli cantino tutta la notte nelle stanze ove dormono i nostri nemici, le zanzare pungano le facce di coloro che hanno sonno. Affoghino le volpi alla superficie del mare: i sorci si squarcino contro le grupi. Corpo d'un trinchetto! che io voglio sbudellare quaranta capitani che rubano gli uomini negri per farli diventar tante zappe. Allegri, allegri alla salute di' nostri poltronissimi amici:* mi pare

un nappo della figura d' una lumaca d' un metallo rosso come lo scarlatto. *Viva felice la famiglia dei pesci. il luccio non divori il pesciolino, lo storione non inghiotta il luccio, il vitello non uccida il porco marino; la balena, il delfino non digeriscano lo storione. I vulcani marini non mandino allesso gli uccelli dell' acqua.*

— Tu devi aver sofferto de' grandi dolori, dico io:

— Hai ragione, risponde l'amico, hai ragione — dei grandi dolori. Ma allegri: se i pesci gatti dell'atmosfera, che sono gli uomini, non vogliono esserci amici, se desiderano ardentemente di uccidere chiunque si opponga alle loro frenetiche ambizioni, amiamoci noi due. *Vivano le balene*, *vivano le ostriche*, e giù un fiato di malvasia.

Non son brillo ancora: ne ho bevuto da far girare un molino per una giornata. Ma è di quello che non dà alla testa, è ottimo: ho però nelle vene un'allegria straordinaria. — Ti seguo ove più t' aggrada: stiamo insieme noi due, dammi la tua magia perchè possa farne anch' io delle stravaganti.

— Adagio, mio pesce gatto: vorresti subito...; ma pazienza.

Ah, ah! ah, ah!
Chi la fricca
si taglia le dita,
chi la fa

lungi non va
dalla città . . . .
Ah, ah! ah, ah!
Non la si fa,
non la si fa.

Vedi? Il cannone qui non distrugge. Quelle canne le adopero come i fanciulli usano, a trastullo, di quelle di sambuco.

5

Guardo il fondo del mare, che è come la superficie del continente: veggo delle piante, de' fiori, delle erbe d'ogni qualità, veggo le radici dei coralli: un gambo solo piantato nel suolo, ed il gambo sostiene un gran numero di fusti, di ramoscelli, di piccoli alberi insieme intrecciati, mobilissimi, formando come una specie di piramide capovolta. Ecco il corallo. Abbiam fatto un gran viaggio. Forse per andar alla regione delle correnti.

Che sono quelle grossissime colonne intagliate nel monte a cavallo d'un Leone?

Guarda bene, mi dice l'amico, e t'accorgerai che le colonne son le gambe di Adamastorre, il terribile gigante. Andiamo a vederle da vicino.

Birbone: dich'io, lo meriti il castigo. Nessuna nave doveva passare da questo luogo: era tuo dovere d'affondare ogni bastimento, d'affogare ogni per-

sona che osasse passarti sulle spalle. Ben ti sta. Povero Leone! È proprio vero che quando la forza d'uno stato non è intelligente, attiva, risolvesi in cancro. La nazionalità esclusiva, ad un certo punto del cammino, perde ogni potenza vitale, annichila gli stati se non si fonde, se non s'unisce con nodi d'amicizia con tutte le nazionalità che sono allo stesso suo livello di educazione interna ed esterna.

Col battello giro su e giù lungo la mole gigantesca, osservo le piegature, tento indovinare l'ultimo pensiero di queste colonne che furono gli ultimi simboli del commerciale feudalismo. Il Gigante è immerso nell'acqua da' fianchi ai piedi: il resto è esposto alla ferocia de' venti che vanno ad incrocicchiarsi al capo di Buona Speranza. Se tu, o Adamastore, non avessi ucciso il leone, ti perdonerei la guerra contro Giove, e la violenza ciclopica de' tuoi amori.

Lo so che hai fatto del bene; ma il Leone vivea in casa mia: l'amava per questo.

Abbiam viaggiato i mari, che baciano l'Africa e l'Asia. Torniamo indietro colla velocità della saetta. Eccoci di nuovo nel Mediterraneo.

Veggo le strade marine che dall'Africa conducono alla sorella Europa. Quanti paesi! quante città! Sono i sommersi, sono le affondate pei terremuoti, pei vulcani, pel divoramento delle acque. Le strade hanno delle sponde che sono co-

struite con alberi de' bastimenti, con colonne di edifizj crollati nel mare. Chi sa quali sono gli esseri che viaggiano per quelle vie!

A che que' grandi imbuti tutti pieni di scale a chiocciola di diversa grandezza? Quegli oggetti che precipitan negli imbuti son barili, son casse! Siamo sotto il luogo ove tuonarono i cannoni di Navarino, ove il paradiso di Maometto guadagnò di tante migliaia di abitanti. Il nostro battello segue un filo d'acqua, che corre verso il foro dell'imbuto.

Il mio compagno, vedendomi assorto in una profonda meditazione, mettesi a sedere. Scarabocchia non so quali segni enigmatici sopra una pergamena che di tratto in tratto unge con un liquido grasso grasso posto in un'ampolla, fatta a guisa di mellone con una boccuccia alquanto rialzata. Poi legge e rilegge in linguaggio ebraico, ed io vedo saltar sul tavolino come delle pedone di scacco. Guardo attentamente. – Altro che pedone! Sono piccolissimi uomini vivi che parlano con voce grossa e forte come quella di Lablache in un diabolico linguaggio che non intendo. Di tempo in tempo alcune di esse, fatto un profondo inchino al lor padrone, si caccian nel tubo, e dove vadano io nol so; altre vengon giù dal tubo, corrono sul tavolino, poggiando su di esso dei fardelli, che sono delle centinaia di volte più grossi di essi stessi. Il sig. Barbone digrigna i denti; con

la schiuma alla bocca prende fra le mani gl'involti, li pallottola, li batte ferocemente con tutta la forza contro il pavimento. Ascolto delle grida disperate .... Ma che cosa c'è in questo luogo? Siamo forse a casa di sua magnificenza il sig. di Berlichete? – La barca s'imbocca in un foro dell'imbuto.

6

L'amico misterioso, spingesi verso il becco gridando: « Mozzo, antenna, carciofio, melissa, » chiudi e serra, apri ed inchioda, glu, glu, » Scilla, Cariddi, zucca, cocomero ».

Schiudesi avanti alla bocca del nostro pescenave una porta: ascolto mille voci marittime: ma veggo nemmeno un gatto selvaggio. È una confusione di complimenti: nel frastuono di varie voci distingue le seguenti parole: *reverenza, le nostre spalle si piegano avanti al nostro patron... oh, oh! abbrucia il pesce, gira l'arrosto, dagli alla scopa. Sci... Sci... Cento colli d'America, una cassa di libri, 40000 bottiglie di Bordeaux. Ih! Ih!*

Già un bavile
già un cappone
ti salato
star barone.

Quattro zanasce
cinque cazzotti
un buon puledro
e via si trotti.

E questo un appartamento di barba Satana? Dov'è la gerarchia diavolesca? – veggo assolutamente nessuno. E l'aria che parla?

Tengo dietro alla mia guida che cammina a precipizio giu per una scala a lumaca. *Eh! andiamo troppo in fretta. – Alle spalle abbiamo chi sa quante migliaia di casse. Se ci pigliano... una frittata.* E noi giu a gambe.... Non siamo.... Lasciatemi tirare il fiato: mi manca il respiro. Son vivo o morto? Questa poi è troppo grossa: non posso crederla: contarla a me? Non son poi babbeo a questo punto. E una stregheria, una diavoleria e non realtà. Il luogo dove siamo adesso è un gran magazzino ove precipitano ad ogni istante casse di mercanzie d'ogni genere. Così è: dico su le cose come le vedo: non c'è da levare un pelo. Non siamo nel mare: ci troviamo in un altro mondo. Non so dire se è una immensa città o che cosa sia. Scorgo delle migliaia di appartamenti tutti ornati di finissime tappezzerie, illuminati da una luce che assomiglia a quella dell'atmosfera: essa vien dall'interno. Da quel che vedo, qui non c'è mai bisogno ne di candele ne di olio. Dal sfido e-

scono dei torrenti di luce. Quanti uomini! Quante belle donne! Ohe! sig. Mago, spiegami una tale faccenda? Come furono questi luoghi abitati? Qui gli uomini son venuti su come i funghi, come le cipolle o crollati come le castagne?

Vieni con me: egli mi dice, e conoscerai tutto a poco a poco.

Mi prendo una bella giovine sotto il braccio, che è tutta contenta di seguirmi, e pareva che mi aspettasse. Eh!, mi dice, non mi conosci più?

Se non ti ho mai veduta.

Ah! ah! mai veduta, ella soggiunge: non ti ricordi di una ragazza che nell'anno 1836 ti volle regalare un garofano nella C.ª dei Bigli? tu volevi porgermi una moneta in compenso del dono, ed io son fuggita che ne anche il vento.

Mi ricordo: sei tu quella? Non mi portasti via il cordoncino che aveva al collo?

Dunque, risponde, ti ricordi! eccolo.

Meglio: io dico: – Sei tu l'amica del Barbone?

Altro che amica: son la sua fedelissima consorte. Camminiamo, amico mio, al luogo dell'*Allegria*.

Cinque frasche
sette chiodi
quattro trombe
tre tamburi

cinque salti
un bel sorriso
due cuccagne
cinque rose
nove baci

Come parli?

Parlo senza saper che mi dica.

Ohe! ohe! che forza hai? Ma voi altri siete tutti pazzi? Non stringermi così tanto il braccio? Ahi! Il mio gombito.... Addio: è stritolato. Son queste le carezze de' tuoi paesi? Signor Barbone?... Oh! ohe! adagio! Perchè andar così di galoppo? adagio; altrimenti io muoio di ansia.

Che pensi di questi luoghi? mi dice la consorte del Barbone.

Non capisco.

M' incontro con degli uomini bianchi, neri, con delle bestie che parlano. Si cammina, si scivola, si va come il fulmine. D' ogni parte ascolto degli sghignazzamenti; si batton le mani, si fa bordello. Veggo delle mense imbandite in ogni luogo; fumano le vivande, spumano i vini ne' bicchieri: ogni persona ci saluta, ci vuol trattenere a mangiare, bere, ed a riposare. Ovunque sonovi de' sofà, delle sedie a bracciuoli, delle ottomane su cui sono adagiati degli uomini e delle donne vestite con molta grazia. Si giuoca

all' altalena, agli scacchi, a tavola a molino, alla mora, al tre sette, alle bocce. Tutti sono allegri: è una festa continua.

Dove andiamo, o signora mia?

Vedrai.

7

Ci troviamo in faccia ad una porta bassa su cui sono scritte le seguenti parole: *I perfetti di corpo non entrano.* Che c' è di nuovo qui?

Il Barbone con un pugno sconficca la porta. Siamo in un grande anfiteatro circolare a 12 gradinate. In mezzo sorge una statua colossale. Attorno alla scultura volano a miriadi le cicale, i grilli, gl' insetti, le mosche e gridano e fanno una musica che è la più stravagante che abbia sentito.

Ebbene? Messer-Barbone, tu m' hai strascinato alla casa del sig. Diavolo?

Tutto ad un tratto si alza un rumore infernale: una nube di pulci, di pidocchi mi si avventa contro. Per me è finita!

Si stritoli, si mangi
dei nostri egli non è

Poca pillola! fra me dico.

Adagio: grida il Messere, *è mio amico: alla sentina pulci, grilli, zitto, zitto, zitto: egli è dei vostri.*

Che nostri che vostri? Altro che bella! questa la è una bruttissima commedia. Il mio naso è diventato una cappa di cammino: contiene non meno otto carra di tabacco: ci stan sotto ricovrate per lo meno trenta persone: ho due piedi fatti a barchetta colle punte che toccano le ginocchia; sul dorso mi cresce una gobba a due corna, l' un dei quali viene a coprirmi il capo come un ombrello, l'altro s'abbassa fino a a terra quale uno strascico. Bello! bello! bello! Il petto mi si gonfia e forma un tavolino. Ohe! la colezione... qui c'è posto da porre una pinta di vino del Monte Orobbio, un bicchiere, un pollo d'India colla rispettiva posata ed anco le mie braccia. È un bel comodo. Salto, ballo, son contento, sono allegro. Si fa festa alla mia trasformazione. Guizzan per l'aria de' nastri, de' fili, dei veli di vino.

Che fragranza! che sapore!

Sulla prima gradinata stan sedenti i ciechi, i sordi.

Sulla seconda i senza gambe e senza braccia.

Sulla terza gli zoppi.

Sulla quarta i gobbi.

Sulla quinta i gozzuti.

Sulla sesta i guerci.

Sulla settima i pigmei.

Sull'ottava coloro che sono indoppiati nelle membra.

Sulla nona coloro che invece di due braccia, di due gambe, di due orecchi, di due guance, hanno un braccio solo, una sola gamba, una sola orecchia, una sola guancia, una sola narice.

Bella vista! bella vista!

Sulla nona sono seduti anche i sordo-muti.

Sulla decima coloro che hanno il capo schiacciato ed il viso in modo tale accomodato, che ambidue formano l'altezza d'un'oncia.

Sull'undecima veggo coloro che hanno un palmo di busto, due metri di gambe, 24 once di braccia, un collo alto tre trabucchi, ed un capo grosso come un granello di grano turco.

Alla duodecima gradinata si veggono i mostri di nuovo genere. Qual bizzarria di forme! Ogni più matta fantasia non può giungere a concepire tanta stravaganza di figure. È impossibile che io traduca quanto mi si appresenta. Avea tralasciato di dire, che i miei occhi erano diventati piccoli come quelli della formica. Ebbene: diciam su qualche cosa. Freghiam le mani e la fronte.

Sonvi di coloro che han delle centinaia di braccia e non han piedi, ed il capo è posto sul collo o è piantato nell'ombelico. Bisogna guardar la la testa: che bella cosa! Le orecchie son due tamburelli, il naso come un armadio quadrangolare, gli occhi han pure una forma quadrilatera; sonvi di coloro che son fatti col solo capo attaccato immediatamente ad una sol gamba o a due o a tre. Altri

mostri hanno la faccia triangolare, framezzata da un occhio solo, due nasi al luogo degli occhi, due bocche, divise da un orecchio: non parlo di code perchè ve ne sono a bizzeffe; veggo delle code di porco, di coniglio, di leone, di castoro, di scojattolo tutte in movimento. Sonvi de' capi contornati da tante gambe che sembrano ruote di carro. Torno a ripetere che non son capace di farne la descrizione: è niente ciò che ho detto. Tutta questa comitiva è furibonda dell'allegria.

Corrono per aria de' canaletti pieni di vini eccellentissimi, che vanno a poggiarsi nelle bocche dei radunati. Una nube odorosa s'effonde per questo edifizio stravagante: si pippa a più non posso. Il messer Barbone è il solo che sia ben formato: impone silenzio. S'era posta la moglie in tasca.

Per le fiamme del Vesuvio! Che si fa qui in tanta gozzoviglia, o ubbriaconi? Si beva subito alla salute del venuto. Sento il gorgoglio del vino che corre giù per le gole. *Evviva, evviva*, grida in coro la marmaglia: *sempre allegri, bazacca, negromante, umbelico! Eccolo là, eccolo là.* Salta d'ogni parte ogni specie di confetti che si piglian in bocca con tutto agio, ed io, abbenchè il mio naso diventato un cammino mi fosse di qualche impedimento, ho fatto assai bene il mio mestiere. Il credereste? tutti questi storpj, tutti questi mostri sono sanissimi. Nessuno patisce nè un dolor

di ventre, nè la tosse, nè una doglia di capo. Si piacciono di tenersi in queste forme e cantano in coro:

Viva la pace

a cui il Barbone ripete

Viva la pace.

Silenzio, torna a gridare l'amico mio.

Non si ascolta nemmeno un sospiro.

Voglio condurre quest'uomo nel luogo delle mie vendette: vedrà gl'infami traditori che a me, a miei amici, ed alle più care idee fecero ogni sorta di mali: saran però liberati. Sento di poter esser generoso, la bile che finora ha tentato divorarmi il cuore, s'è diminuita; comincio ad esser tranquillo. Si ripete per le gradinate:

Viva la pace e la bontà.

Che bontà d'Egitto? È questo uno scherzo da farmi? un migliaio di tavani e di mosche s'era venuto a nascondere su per le canne del mio naso gridando, *Sig. padrone, abbia la compiacenza di ricoverarci? piove.* Avete capito che mi mangiate le cervella? Ahi! signor Barbone, abbia pietà!

8

Si procede per un lungo corridojo tutto tagliato nella lava: non c'è da dire: il terreno borbotta, s'innalza, s'abbassa ad ondulazioni come se sotto il suolo s'agitasse del liquido. Il corridojo va a terminare in una caverna di fuoco, in mezzo alla quale trapassa una corda di metallo. Ad un tratto mi trovo in dosso una veste di amianto, e via .... per l'abisso di fuoco. Giunto quasi al centro della fornace, veggo un globo di vetro lucentissimo. Ascolto le parole: *Bada bene dal toccare la sfera fatale.* M'è vicino il Barbone vestito in tutta eleganza, come se dovesse andare ad una festa da ballo.

Dimmi un po', o arcimago, perchè non s'abbruciano i tuoi abiti? Mi sembrano combustibilissimi. Ho capito: sei veramente il papà Aleppe.

Sorridendo, il Barbone mi dice: guarda bene la sfera: ecco i miei nemici.

Io non li conosco: veggo solamente il corpo, il capo è incastrato nel vetro insino al collo.

Vedrai il resto.

In un istante siam proprio nel centro del globo terraqueo in un luogo tutto fuoco, intorno a cui ad una certa distanza s'avvolge la sfera vetrificata, dalla quale veggo sporgere i capi di que'tali signori, che hanno tutto il resto del corpo

nella parte opposta in direzione verticale. C'è ancor di peggio. La lingua degli infelici esce lor dalla bocca, e si distende come una tappezzeria sulla parete infuocata.

Ser Barbone, tu sei troppo crudele se punisci i tuoi nemici in questo modo? Abbi compassione! lasciali andar pe' fatti loro, se pure non sono già arrostiti. Non è degna di vendetta una tal sorta di gente.

Siete liberi, soggiunge l'amico, senza patti di capitolazione. Vadan pel mio battello.

Ascolto come il rumor della pentola in cui ferve dell'olio bollente. È l'ultima scottatura degli scampati.

Apparisce limpido l'interno del globetto centrale della terra. I raggi umani non si veggon più.

Per i fori si gettano al di fuori dei torrenti di luce bellissima.

Oh! Come togliermi da questo luogo se non posso muovere nemmeno un dito? Sento un'oppressione terribile in tutte le parti del corpo. Intorpidisco. Il mio sangue non può correre. Ascolto le voci:

Fuori dal centro del globo terraqueo, dal luogo che è la chiave unica di composizione.

Un colpo di fulmine, senza farmi alcun male, mi lancia fuor de' turbini centrali, e mi porta sopra una bellissima piazza quadrata tutta piena di gente che passeggia per diporto.

Sono seduto sopra un tappeto finissimo orientale, fumo una pippa proprio alla musulmana avanti ad una ricca bottega di caffè.

Grido: una tazza di levante.

Una voce femminile dice: Servito, sig. forestiere. La moglie del Barbone mi reca sopra un piccolo tavolino lavorato alla Luigi XIV che accomoda a me davanti, un magnifico bacile d'oro tutto coperto di confetti e di rinfreschi, con una tazza di levante in mezzo:

Si serva liberamente d'ogni cosa. Ella qui può comandare da padrone. A me piace servirla.

Mille ringraziamenti. Dimmi, o bella donna, che sito è questo?

Le porto subito il giornale. Fa bene ad essere allegra.

Giornali! Questi sono dunque i miei paesi? Qui tutti: dal Corrier delle Dame sino a quel del Barone di Ferrusac. Qui tutti: presto, presto.

Le porterò subito quel che si stampa due volte al giorno in questa città, che credo sia uscito in questo momento.

Non si tardi un istante . . . Comincia a divertirmi questa fantasmagoria. Appare avanti a me un leggio assai gentile tutto di ebano colle cerniere d'argento e ornato pure d'argento, su-

pra cui sono spiegati dei fogli stampati in seta verde. Li scorro con un'avidità straordinaria. Sono in fine della pagina senza saper che m'abbia letto. La pagina si volta da sè. Leggo: **CADUTE**. *Alle 5 ore di notte è caduta nel magazzino di Tomboctou una cassa: pare che ne' nostri mari superiori sia avvenuta una tempesta: s'è affondato un bastimento carico di merci avviato dall'Italia all'America meridionale. La cassa conteneva molti libri italiani appena pubblicati. I sorveglianti alle cadute han trovato in una piccola cassettina coperta di taffettà, un libro diretto al dottor Francia del Paraguai, che spedirono subito al Consiglio degli Epici Terraquei. Il libro è sicuramente di qualche importanza se venne spedito a quel venerando consesso con tanta sollecitudine. Se è vero ciò che si dice, dev'essere un poema epico di forme nuove.* Ah! ah! anche le burrasche non sono di danno a tutto il mondo. Voglio godermela. Un poema epico di nuovo genere! E tutti que' libri italiani di che tratteranno? Che bei caratteri! Come è nitida la stampa! Leggiamo. Ma che importa a me se il Vice-re d'Egitto vuol diventar indipendente dal gran Turco. Faccia pur costruire strade di ferro, canali, scuole, stabilimenti d'industria, d'ogni qualità. Unisca pure l'Africa coll'Asia. Faccia egli. Si guardi la pelle! **VARDEHUS**! questa sì, che è una notizia che m'interessa assai. *In quest' isola s'è istituito*

un teatro d' opera Italiana col relativo giornale di letteratura e teatrale sul conio dei Parigini e Milanesi. La compagnia è stata fatta a Milano e deve essere ottima. La guarnigione che sorveglia questi paesi ed osserva su tutto che avviene al capo Nord, oramai avrà da sollazzarsi: e questo non sarà più un luogo d' esilio. Il freddo non si patisce. Le contrade sono coperte e piene di stufe, per cui ci sarà un corso quotidiano in tiepide vie con equipaggi inglesi e cocchieri col cappello a tre punte. Se ci fosse modo di ripararsi dai venti... Son per giungere da Parigi un buon parrucchiere, un caffettiere. Un battello a vapore settimanale ci deve portare i frutti i più freschi delle zone temperata e torrida, le mode di Londra e Parigi e tutti gli oggetti animali, vegetabili, minerali, in istato di natura e di arte di buon genere. L' ordine del giorno per la moda è alla rococò. La prima opera deve essere il Barbiere di Siviglia, di quel divino maestro di Rossini. Ci sarà pure un piccolo ballo: Visita all'isola d'Elena, di Lord Holland (ottimamente: anche il ballo). *La prima copia danzante è composta dalla Taglioni e da Monsieur Perrot.* Ma e i denari dove gli han presi? *Il Comandante della guarnigione dà* 10,000 *ducati d' oro per l' apertura. La dote ordinaria è di* 150,000 *risdalleri. Il giornale nuovo che uscirà* 3 *volte la*

settimana porterà il titolo di **GAZZETTA DEL CAPO NORD**: *sarà scritto in Francese e Svedese, avrà il figurino due volte alla settimana, una rivista mensile di tutti i giornali brillanti dell'Europa, un annuale di tutto il mondo. Il costo sarà di 3 risdalleri all'anno.* Costa poco. *Il proprietario, un famoso viaggiatore Islandese Microf.* Blocco di alcune repubbliche americane praticato dalla flotta Francese. Quarantena al Bosforo. Sirius, bastimento che in 14 giorni cammina dall'Inghilterra agli Stati-Uniti d'America. Vediamo che c'è alle **ULTIME NOTIZIE**. *Un avvenimento straordinario.* Leggiamo con attenzione. *Il nostro viaggiatore è giunto dalle regioni superiori non con delle persone da abbrostolire alla sfera forata del centro, ma con una della quale sembra molto amico. Si preparano le macchine elettriche, magnetiche, calorifere, pirometriche per festeggiare l'arrivo del suo conoscente con ogni sorta di spettacoli. La moglie stessa del Vendicatore ha preso l'incarico di far gli onori all'uomo di lassù. Sono secoli, che non si conta un simile avvenimento. Sia benedetto il vostro Vendicatore. — Domani alla più lunga si daranno più dettagliate notizie. I giornali caduti son molti: ve ne sono anco di nuovi. A domani il riassunto, alla settimana ventura l'analisi delle opere novellamente stampate.* Veggo

però che gli uomini sono solamente occupati della vita esteriore: nell'interno li trovo ancora nemici; il più vigliacco egoismo li divora. Pagano il fio de' lor delitti . . . Venga il tempo dell'armonia interiore. Degli uomini ne ho trovato dei buoni; i cattivi che incontrai per la via non ho potuto numerarli: ho sofferto degli infiniti dispiaceri: m'han messo in odio la vita, il mondo non una sol volta. Ma son in dovere di desiderare del bene a tutti. Faccio voti, benchè colle lagrime agli occhi, per la felicità de' miei nemici. Non voglio più leggere. – Spariscono i giornali.

10

Guardiamo questi luoghi - Ecco la Luna! come è bella! le macchie son distinte: le gira intorno una graziosa nuvoletta. La piazza è attorniata da portici di gotica costruzione: il suolo di essa è . . . bisogna che guardi bene per non ingannarmi e trar gli altri in errore . . . è tutto intagliato e traforato e sembra in continuo moto, perchè sotto di esso scorre dell'acqua cristallina e luccicante, producendo un dolcissimo romorio. Pe' varj colori metallici delle intagliature, pel movimento dell'acqua viene infranta la luce intorno alle figure in modo tale che parmi di ve-

derle vive a moversi sulla piazza fra nubi animate, di vitreo colore. Son vive? Che potenza di arte! sorgon di sotterra come degli archi baleni di diverse grandezze, di tinte diverse, mobilissimi che vanno a congiungersi fra di loro e si piegano in ogni direzione ed abbraccian la scena delle figure animate che fanno le azioni indicate dagli intagli e son tutte azioni carissime! Da un' iride ne nascono due, tre, quattro. Nel cielo veggo moltiplicarsi le lune e fra la volta celeste ed il suolo succede come un cambio d' intelligenza ne' loro colori: quando la volta celeste è azzurra il fondo su cui camminano le figure intagliate è cristallino: si tinge il cielo in vermiglio, il fondo delle figure del suolo, l'acqua acquistano i colori che il cielo ha perduto. Intanto pei trafori veggonsi nell' acqua dei pesci lucidissimi che hanno la figura delle stelle. In mezzo a questo luogo incantato sorge un alto getto d' acqua in cima a cui sta sempre librato un grosso pomo d'oro. Ogni qualità di gente passeggia, e per la piazza e sotto i portici: ogni uomo tiene alla sua destra una donna gentile, innamorata: le donne e gli uomini stanno zitti. Il solo usignuolo rompe il misterioso silenzio: egli canta tali melodie che m' inebbriano l'anima ed il cuore: mi metto a sentire la soavità delle mie sensazioni. Tutti guardano con occhi appassionati alla bellezza della scena ed ascoltano la voce del

melanconico uccello, ed il palpito elettrico di due cuori vicini. L'uccello parla per tutti, è l'interprete di tutti i sentimenti, palesa i desiderj di tutti. È una delizia universale. Ogni uomo trovandosi vicino all'essere amato, appena respira e sentesi rapito in un' estasi dolcissima ed unificato colla sorella del suo cuore. L'aria che circonda ciascuna copia è il talamo della delizia, è dessa che di due esseri forma un solo: non si parla: ma de' mondi di idee, di sentimenti per l'elettricismo amoroso, magnetico dell'aria l'uomo palesa alla sua donna, e senza accorgersi gli occhi son dicontro agli occhi; per essi si ricambian la vita, si stringon le mani, s' imprimon de' baci su le labbra tremolanti dalla gioja e si guardano in viso e nell'anima: son due divinità che formano una sola nella contemplazione e nel vicendevole riflettersi di loro stessi: il passato, il futuro diventano un solo tempo pel loro piacere: il vero amore è perpetuo. In questo delirio si dimentican dell'esistenza: un velo nebuloso levasi di sotterra, avvolgendo le coppie felici. L'usignuolo aggiunge tenerezza alle sue cantilene amorose. Sento a diversi tuoni armonizzati: *Mio sposo, mio consorte, come ti amo: noi siamo felici.* Oh Dio! che dolcezza di accenti! La scena si fa più luminosa, i portici diventano lunghi filari di bellissime piante cari-

che di tutti i frutti, di tutti i fiori: compajono per incanto de' sedili: tutta la compagnia si pone al riposo senz'altro pensiero che quello della propria felicità.

Quel mio Barbone abita in luoghi deliziosi? se questa è una stregheria mi piace assai. Come può essere che una sola pianta possa produrre ed uve, e pesche, e ciliegie, e poma, e pera, ed ananas e fiori d'ogni qualità? Bisogna domandarlo al papà degli stregoni, a messere il mio amico che i suoi chiamano il *Vendicatore*. Eppure è proprio così; perchè questa pianta la tocco, e tocco i fiori ed odoro i frutti, ed anche ne mangio. Le sale da caffè son convertite in un padiglione di verdura. La moglie del mio protettore è appoggiata col viso nelle mani ad un tavolino di cristallo in atto di gran melanconia. Mi fa compassione! Che hai, o amica dilettissima, che sei così addolorata?

L'anima dell'anima mia, mi risponde: il mio cuore è bollente d'amore; io muoio, io muoio... Che mi fa a me il suo sapere, la vivacità, la potenza del suo intelletto? io voglio tutto l'amor suo. Son qui solitaria, abbandonata, in mezzo ad una scena così divina, così felice. Come è crudele! sempre in occupazione...

Pian piano m'accosto a lei, le pongo una mano sotto il viso, le alzo il capo: mi bagna la

mano. Che veggo io mai? Le sue guance son coperte di lagrime: un raggio di luce viene ad infrangersi fra di esse: che delizia di perle! Che freschura di tinte! Che morbidezza di carni! Che incanto di occhi! Chi può reggere al pianto di una donna? Una lagrima di una donna qualunque mi strappa il cuore dal seno, m'uccide. Abbasso gli occhi e piango anch'io

Non piangere, per amore del cielo, non piangere, o amatissima donna! Anch'io son solo e più di te derelitto. Anch'io son divorato da una fiamma che di giorno in giorno mi trascina alla morte. Tu almeno hai una persona da cui sei amata; io non ho che i miei pensieri, che i miei sentimenti: il mio amore non è riflesso da alcun cuore, onde si ritorce nel mio sangue e m'incenerisce. Faccio forza a me stesso e cerco d'uscir dalla mia esistenza, di gioire al piacere altrui; ma sono infelice! — Ella s'abbandona a me: le mie parole vanno ad addolcirle il cuore. Il mio sangue s'accende: mi corre per le ossa un brivido, una febbre elettrica che mi porta in un altro mondo. Io pur m'abbandono al sentimento della mia attuale esistenza. Fra il sonno ella dice: *perchè star tanto lontano, o mia vita? tu mi fai morire! Oh Dio! perchè non mi fai un bacio? fammi un bacio, lo voglio; guardami. guardami negli occhi, o mio consorte* .... Io

son disperato... l'adagio con tutti i riguardi sopra un divano... ella dorme... pare un angelo... Questa scena m'infrange... mi getto tutto fuor di me stesso sopra una sedia pieno del pensiero che io son solo nel mondo.

NOTTE II.

VISITA AGLI EPICI TERRAQUEI.

11

Veggo un uomo magro, senza capegli in capo, con abito lungo lungo e nero; s'avvicina a me: ha una lucerna nella mano sinistra; il suo viso è estatico: ha l'intelletto al di fuori; sulla fronte non ha linee di sentimento: le labbra son agghiacciate, non appalesa movimento nè di vita, nè di cuore. Chi è mai? È la ragione freddissima, è lo scheletro dell'umana intelligenza. Altro che ragione! altro che scheletro! è Diogene in anima, carne ed ossa.

Mi conosci, o figlio dell'Italia? egli dice. Vengo portatore di buona novella. Sonovi de' gran personaggi adunati non da qui troppo distante, che vogliono vederti e teco favellare. Mi segui.

Chi può rifiutarsi d'obbedire al cenno d'un viso tanto imponente? Guardo per l'ultima volta con occhio di compassione la moglie del mio amico.

L'uomo accigliato soggiunge. Non avvi a temere: qui l'uomo e la donna formano un essere solo; non c'è turpe intrecciamento d'affetto.

Giro l'occhio di nuovo su tutta la scena, pongo un fiore, che mi è simbolo, sul seno della consorte del mio protettore e parto.

In perfetto silenzio e senza quasi respirare trapassiamo il luogo delizioso. Diogene guarda nessun oggetto. Siamo in una barchetta sospesa ad un pallone areostatico che ci porta lontano lontano. Quasi tocchiamo un ridosso che ha la figura di una mezza sfera capovolta. S'abbassa la barca, penetrando in una grande finestra.

Signor Diogene, dove andiamo a perderci? Non risponde il fiero filosofo. Sono fra un bosco di colonne grossissime sulla cima di alcune delle quali campeggia una magnifica statua. Poggiamo sopra una specie di terrazzo posta sulla colonna maggiore. In mezzo ad essa s'innalza una figura maestosa che è il simbolo della divinità. Attorno al simulacro stan seduti degli uomini venerandi sopra mucchi di libri: ciascuno tiene sul petto legato nel mantello un manoscritto tutto contornato di gemme preziose. La comitiva mi riceve con un batter di mani. Veggo due Italiani che mi guardan con ciera amica, ma ponendosi un dito alla bocca mi fan segno di tacere.

Si taccia: dico fra me stesso.

Diogene si pone a cavallo del parapetto del terrazzo e guarda intorno a modo di un trasognato. Dove mi trovo io mai, Vendicatore? Nol so sicuramente. Signor Barbone, ti prendi giuoco di me? Tu sei lo stregone degli stregoni.

È l'interno d'una montagna tutta foderata a grandi fasciature d'argento, di rame, di oro, di un altro metallo cilestro. Le zone cominciano dal finestrone e vanno a terminare, piegandosi a spira, verso il fondo. Guardo abbasso. — Veggo ogni qualità di animali feroci, dei cani arrabbiati, dei serpenti che cercano divorare le basi delle colonne: s'arrampicano su di esse; ma le colonne sono liscissime e precipitan i mostri nel lago sottoposto su cui veggo lambire una specie di vapore sanguigno, infuocato. Sono le esalazioni del lago. Il lago da ciò che mi pare è un liquido prodotto della concentrazione dei veleni i più mortiferi.

Altro che diavoleria è questa! Stommi al parapetto a vedere il parapiglia di laggiù: ho paura di precipitare nella pozzanghera invelenita. Diogene tienmi per le vesti?

Signori, Signori, per noi è finita. Andiamo al fondo a far conversazione con que' graziosi pesciolini! Per le squamme d'un coccodrillo! precipitiamo. Non vedete che questa colonna è tutta per aria? quei demoni n'han mangiato un pezzo.

La colonna difatti non era basata in alcun luogo. Han forse mangiato le radici: ma essa è sostenuta egualmente dall'aria, non so per quale prodigio.

Spiccan de' salti gli animali colle bocche spalancate; addentan la colonna, l'urtano ferocemente, tentano di travolgerla, divorarla. La pietra della colonna è dura come il diamante. Ogni dente è infranto, le bocche sono squarciate, il sangue negro ripiove nel lago.

Diogene prorompe in uno scroscio di riso.

Ah! ah! ah!

Gli otto venerabili son seduti in cerchio: il primo è un Indiano tutto coperto di un velo candidissimo: gli altri sono: un epico *Egizio*, *Omero*, un *Islandese*, *Virgilio*, *Dante*, *Tasso*. *Camoens*, *Milton*, *Klopstok*. Han le insegne del loro paese e son vestiti dell'abito nazionale: mi parlano così.

Presidente.

Tu vieni dall'Europa ove si fan di buone e cattive cose, ove si crede e non si crede, ove tutto è l'individuo, poco o nulla l'umanità.

Viaggiatore.

Per l'appunto: benchè sia l'uomo pieno di speranze la veggo anch'io questa realtà. Fosse almeno apparente. Talvolta dispero e di me e del mondo intiero.

Klopstok.

Oh Dio! Come: rinuncii alla speranza che è il cuore di Dio? Leggi alla catastrofe da me narrata.

Viaggiatore.

Mi scusi, signor mio: (tutti gli altri mi guardano con occhio di meraviglia) mi sono stomacato dei poemi epici: m'è venuto il grillo di abbozzarne uno e pubblicarlo per le stampe e non fu inteso, sì che era scritto in prosa, e fu fischiato. Un tal cimento venne creduto un giuoco di fantasia. A dirvela netta non voglion intendere nemmeno i tagli dei T minuscoli, m'han fatto addosso tali conti da farmi morire della rabbia, m'han trafitto con ogni genere di coltelli, han cominciato la distruzione dai puntini degli I, e vorrebber giungere sino alle parole le più sintetiche, le più astratte, sino all'anima mia. Tante meditazione sulla vita del mondo, tante lotte morali, intellettuali vennero avvolte nella polvere e chiuse in un cataletto e seppellite.

Islandese.

Credi dunque alla potenza delle tenebre?

Camoens.

Pensa, o amico mio, che fu solamente il luridume che cercò uccidertì l'anima ed infrangerti le ali ed avvolgerti in un mare di sterco.

Io morii all' ospitale e per questo? – Il tempo colle sue ruote uncinate schiaccia ogni qualità di sassi: ma appiana le strade, le liscia e giunge. dopo d' aver stritolato il capo di milioni di superbi, d' invidiosi, d' imbecilli, sicuro alla sua meta, conducendo nel suo carro ciò che trova di meglio sul suo precipitoso cammino. Fin ora il tempo mi fu amico, e vuol mi tenga seduto nella sua vettura.

Milton.

Che dirò di me? Morii cieco, non ricco sicuramente. Me n' han dette di tutte le razze. Guai a me se avessi posto piede in certi paesi! m' avrebber abbruciato come un pezzo di legno.

Virgilio.

Furon tali gli avvilimenti cui ho dovuto soffrire che non ho potenza di parlare! Le adulazioni forzate m' han ottenebrato l' intelletto. Non la finiscon mai colle parole, colle descrizioni dettagliate. Mi lodano, m' incensano per la cute del mio poema. Sfido l' universo, se c' è una persona che abbia in mente il fondo del mio pensamento dall' alfa all' omega: sempre parole, sempre l' armonia materiale. Io, prima di abbandonar la terra, voleva abbruciar il mio libro: lo sapeva io, lo sapeva il motivo. – La gloria... è una palla di sapone, l' involucro d' una nube. Che mi valse la gloria

se finora non ho potuto tener dritto sulle spalle il capo?

Tasso.

Sono zero i vostri patimenti in confronto a' miei – Se ti chiamano pazzo, o mio compatriotto, finora non fosti gettato in un carcere da menteccati. Le catene m'han veramente fatto impazzire: morii arrabbiato, rinegando alla verità d'ogni affetto. Le atrocità sofferte furon troppe. Se avessi vissuto in que' tempi d'inganni avresti creduto che Lucifero era diventato qualche cosa di potentissimo, e che il beneficio della redenzione si fosse sciolto in fumo. Le mie ottave furon tagliate a pezzi, a frantumi, scomposte e distillate in ogni sorta di alambicco, e scarnate, e divise coi coltelli i più acidi, i più avvelenati, i più egoisti. Parli il nostro fiero Ghibellino: tutti lo sanno che fu il padre delle civilizzazioni moderne che cominciano nel medio evo e dovran perdersi nel seno di Dio. – E poi coloro, che l'hanno portato sull' altare, l'hanno inteso? L'hanno adorato con culto greco, han divinizzato la forma. Il fondo del suo Universo è ancora nel *Sancta Sanctorum*. Parli il nostro amico.

Dante.

Io non parlo. Gl' ingrati ... gl' ingrati ...

Islandese.

Le mie vesti furon sempre le pelli di orso o di renni. L'Ecla è la mia tomba.

Omero.

Chi fu più di me infelice? Venni fatto in brani. Ed ora si vuol sino distruggere la mia persona. Si dice: Omero non fu un uomo che visse in carne ed ossa, Omero è un tipo ideale, è tutto fuor di un essere umano. Gli uomini mi han fatto e rifatto come han voluto. Non disperarti dunque della tua sventura, o italiano? È vero che il mio nome è venerato, è in bocca a tutti; che mi cale di tanto onore se non si crede all'esistenza della mia persona? Si deve dimenticare la propria persona nel fare il bene nel mondo, ma dimenticarla onninamente... È troppo, è troppo. La maggior pena che possa soffrire un uomo è quella che io patisco. Si muore sul patibolo? è niente. Si naufraga, si rotola in una voragine? è nulla. I conoscenti, gli uomini si ricordano di colui che spenzolò dall'arco terribile, si ricordano dei miseri divorati o dai pesci, o dalle fiere. La persona, la persona è cosa sacra, è il principio d'un universo; la persona è una divinità.

Viaggiatore.

Non puoi dir cose più giuste, o vecchio venerando. Da noi queste cose non le sono vedute

da tutti. Il mistero della persona non è meditato. Pochi son coloro che conoscano la vera originalità di carattere. Alcuni voglion essere generali; ma la loro generalità che è solo quella della forma degli abiti vanno a cercarla nel tempo passato, non voglion saperne di romper le catene all'ingegno, e lasciarlo andare ove lo spinge la propria energia. Dicono: eccoli là i modelli. O con loro, o sarete maledetti, non avrete gli onori della tomba; i vostri cadaveri saranno stritolati dai cani.

Milton.

Che dici mai?

Islandese.

Bisognerebbe gettarli nell' Ecla questi terribili giudici.

Viaggiatore.

La è proprio così. Si pubblica qualche cosa di nuovo: nasce un parapiglia per le biblioteche: si corre indietro colla memoria a cercar il modello ove si pretende s'abbia ad abbeverare unicamente il genio: se non si trova qualche essere, qualche lavoro da cui si sono rubacchiati i pensieri, la cornice, il quadro, la parola, i colori per l'incarnamento, l'ispirazione, la è finita. Si nasconda per amor di Dio il neofito, si cacci nelle tane dei lupi, si butti nel mare. Se poi è

giovinetto, non istia a respirare una sol volta e si tenga per morto da cento anni. Dirò io che succede di lui. Si grida, si fa rumore, non sempre per le stampe, perchè e la luce del giorno, e la prudenza del magistrato, e le convenienze della giornata non permettono che s' inzuppino di schiuma avvelenata i fogli di carta. Si grida ne' convegni; l'aria è il veicolo dell'omicidio. Si grida: è un pazzo, è un farnetico. Dagli, dagli addosso, uccidetelo, ammazzatelo; è un appestato, un untore: non avvicinarsi a lui: potrebbe farci diventare tanti idrofobi.

Klopstok.

Ho da crederle queste cose? E la carità, e l'incoraggiamento, ed il non fare agli altri ciò che non si vuol sia fatto a sè?

Presidente.

È una miseria: si lasci terminare il Viaggiatore.

Viaggiatore.

Questa è la terribile necessità cui vorrebbero sottostassero gli scrittori di genio. O bisogna calcare le pedate altrui, badando bene di porre le dita ove sono le orme della vita, il tallone dov' è il segno del tallone, e fare con ciò dei giuocherelli di parole, o morire farnetichi nel silenzio, e passare, toccando appena terra, avvolti

in una nube, senza poter lasciare libero sfogo al fuoco che si porta dal seno della madre, senza poter dire una parola del nuovo mondo che talvolta alcuni esseri hanno in sè, senza esporre il desiderio bollente, l' intenzione di fare del bene. Dunque o senza persona, procedendo come i gamberi quali esseri fatti e non creati, o colla persona; ma scacciati, fischiati, dimenticati, lapidati.

Tutti.

O senza persona, o lapidati.

Milton.

Non ci attristiamo. L' amor di noi stessi ci trae forse in errore. Noi parliamo come se tutto terminasse sulla terra.

Klopstok.

C' è un precetto che spiega ogni cosa. Non si deve agire pel mondo materiale.

Egizio.

Io avrei pure le mie querele. I miei poemi sono scolpiti e dipinti nelle città dei morti. Si cerca spiegarne le parole. Frappoco la chiave dei simboli sarà trovata. Chi finora ha pensato a me? Si lavorò per ambizione e non col desiderio di fare del bene.

Presidente (scuotendo il suo velo).

La pace sia con voi: non sorga nel cuor vo-

stro alcun rancore. Non vi basta sapere che pel vostro organo parlò la Divinità? Verrà il tempo del riconoscimento, della ricongiunzione degli anelli epici. La disnazionalizzazione dei cicli epici è quasi completata: questo avvenimento è precursore della grande unificazione. Il sentimento umano, le credenze del passato, le visioni dell'avvenire si fonderanno insieme, ed il poema epico universale apparirà alla luce del mondo. Così le facoltà umane per l'appurazione del cuore saran sollevate a tale altezza da vedere la sorgente, il cammino e la foce dell'umana corrente terraquea.

Viaggiatore.

Ma se ha detto il panteista Lamertine con alcuni de' suoi, che l'ultimo passo della poesia dev'essere segnato dalla lirica?

Presidente.

Lo slancio lirico puro è un'estasi di paradiso: quindi non è possibile portare il paradiso sulla terra: sul globo nostro ci sarà sempre intreccio d'azioni; quindi il dramma. Quanto più gli uomini procedono nel tempo vanno fondendosi in quell'essere maestoso cosmo-politico che è la somma, il prodotto, il quoto, la sorgente, la meta degl'individui! Nel primo trasporto della visione, dell'accorgimento dell'identità scaturisce il lirico terraqueo. Ecco dunque l'eroe che as-

sorbe e distrugge tutti gli eroi, ecco l'individuo, il personaggio intorno a cui si deve innalzare l'ultimo monumento epico, che riassumerà il dramma, la lirica, ed ogni qualità di poesia mondiale. Su queste basi deve essere innalzato il vero poema epico futuro.

Viaggiatore.

Guai al primo che si metterà in battaglia con questi principj. La critica . . .

Tasso.

Miserabile accattona.

Diogene.

La critica avrà a che fare con me. La critica . . Ci penso io . . .

Presidente.

La critica del giorno d'oggi si strascina alla tribuna del legislatore, ma gli spettatori s'addormentano o fuggono. Per dispetto imprime sulla carta le forme del suo fegato . . . Tuona, grida d'aver trovato le formole di tutte le bellezze divine. *Ecco*, dicono i critici a voci di tromba, *ecco, i solchi pei quali deve correre l'umano ingegno; queste son le rotaie del sentimento umano: se non t' ingrani con questi denti, la è finita: sei balzato nel precipizio.* Non san che si dicano. Pei macigni, pei dirupi scorre

un fiume delizioso; le rocce delle sponde diventan giardini e la corrente dolcissima, amici miei, cammina dal basso all' alto, e le acque si versan nelle regioni del Paradiso ... Le vedrete, o personaggi chiarissimi, nella vostra mente le strade tracciate dai precetti che tengon dietro a grandi poemi; sono leccate, leccate... le lumache si son spumosamente strisciate sovra di esse: luccicano: ma è luccicor di fango: mette il ribrezzo, fa venir l'ansa, ributta allo schifo. Una nube, un vento da cimitero v'ha seminato sopra l'orror delle tombe. Si fugge: nemmeno un rettile osa attraversare quelle linee. Queste le son cose che vedete, lo so del sicuro nella vostra immaginazione.

(Raggrinzan tutti la fronte, la bocca, il volto, in atto di schifo).

Tutti.

Non c'è dubbio. Vorremmo non sentirne il ribrezzo.

Tasso.

Parliam d' altro.

Viaggiatore.

Mi dispiace ad andar fuori d'argomento proprio del tutto. È vero che il tempo dell'epopeja è passato onninamente?

Presidente.

A questa domanda ho già risposto. L' epo-

peja deve seguire il corso della civilizzazione umana: fu individuale al principio, poi dinastica, poi nazionale, e cantò tempi determinati e volti nel passato. Siam con un piede nel tempo dell' epica cosmo-politica, umanitaria. D' abiti novelli dovrà apparire vestita, e dovrà riassumere le credenze, le tradizioni, i sentimenti di tutti i popoli, di tutte le nazioni, ed al passato dovrà aggiungere le speranze, le visioni dell' avvenire. Il prologo sarà un inno d' amore e sarà il canto dell' amicizia universale: fra il me ed il te non ci saran nè la bile, nè i monti, ci sarà un' attrazione che inviterà all' abbraccio comune. Non vada l'uomo impastojando imbrogli sul meraviglioso, sull' individuo, sull' eroe.

Viaggiatore.

Sicuro: si dice che non c' è più meraviglioso, non più eroi gigan teschi.

Presidente.

Parlano, guardando, col dorso volto al futuro; non conoscon la potenza dell' umana volontà, non san da chi proceda e che sia lo spirito umano. Il meraviglioso futuro sarà anzi il meraviglioso purificato: l'eroe, l' individuo, sarà l'eroe, l'individuo per eccellenza, sarà la somma armonica di tutti gl' individui, di tutti gli eroi. Miserabili, miserabili! L' individuo, l' eroe se-

condo il loro vedere senton di tenebre, senton di diabolico.

Klopostok.

Che parole luminose!

Milton.

Unica poesia possibile.

Egizio.

Ciò che il Vendicatore fa di meraviglioso è tolto dalla fisica, dalla potenza degli imponderabili ridotti dall' arte sua. Dirai che sia uno stregone. Non vedi: ecco la cagion del tuo parlare.

Viaggiatore.

Dunque il meraviglioso si deve cavar dalla chimica, della fisica, dalla meccanica, dalla nautica, dalle scienze, dal mondo passato e dall' avvenire?

Presidente.

Dalla fantasia umana che è un mondo cui non vonno riabilitare i nemici dei pensieri, dei sentimenti generosi e delle speranze, dalla religione che è il manto di salute con cui il salvatore avvolge la terra per portarla ai piedi di Dio.

Viaggiatore.

L'eroe: i popoli, poi l' umanità. Quando avrem varcato del tutto le porte di questo tempo

il passato, il presente, il futuro verranno a formare un tempo solo che sarà tutto presente, e la superficie terraquea sarà abitata da un essere solo che si chiama l'umanità. Ma... e la forma d'un tal universo letterario ove trovarla?

Egizio.

Non inquietarti. La forma non dipende assolutamente dall' umana volontà, la forma è condizione d' esistenza ; dunque la forma sorgerà da sè.

Omero.

La poesia va bassa là dove si tributa alla *forma* gli onori dovuti alla essenza.

Dante.

Sicuro: noi tutti fummo prostituiti: i nostri mondi furo palpati dai profani con mani e membra avide, infuocate, convulse per la febbre della lussuria. Per questa adorazione idolatra tutto va a soqquadro, e la poesia è ciò per cui il profeta dell'Umanità scioglie un inno di ringraziamento al Creatore dell'universo. La forma è l'abito dell' essere. Il poeta è creatore: quando si crea non si chiede a prestito il giacco da un altro creatore.

Viaggiatore.

E si griderà contro l'abito nuovo, si caccerà colla frusta il nuovo poeta.

Diogene.

Non gracidano il rospo, la rana? Non abbaja il cane contro la luna?

Egizio.

Il Nilo cammina, s'innalza, s'abbassa secondo la potenza di sua sorgente...

Tasso.

I fanciulli sbadati fan baccano attorno ad una carrozza che cammina. Si fermano per questo le quattro ruote? Se non stanno ben lungi dal carro non è difficile che rimangan stritolati.

Dante.

(Facendo un movimento inquieto e pieno di rabbia). Si ferma la terra quando una nube funerea ruba agli ingrati la luce del Sole?

Viaggiatore.

Si dirà che non s'intende, cominciando dalla prima lettera sino all' ultima.

Diogene.

Mancherebbe anche questa, che un' opera di luce fosse con coscienza dagli occhi di tenebre veduta.

Viaggiatore.

Si riderà a più non posso.

Diogene.

Non sai che un tal riso è quello del serpente; l'inferno giunto al sommo del suo furore, ride.

Milton.

Sul principio del cinque mila quando Satana venne incatenato, rideva e divorava i ferri e perdeva la schiuma dalla bocca; ma rideva... le saette uscivan da' suoi occhi e rideva: i capelli erano serpenti che si gettavano attorno al suo corpo con suono orribile, e rideva. Le sue unghie erano roventi e tremavan di rabbia e rideva.

Presidente.

Fra tutte queste parole noi abbiamo lasciato di parlare di quanto più doveva interessarci, della cagione cioè di nostra radunanza.

Viaggiatore.

Sicuro; del nuovo poema epico pubblicato sulla Terra.

Presidente

Abbiam accesi sulle vette del Tibet alcuni fari, che saran di guida al nostro vicino viaggio.

Tutti.

Sì: ad un' altra volta parlerem delle opere nostre e di quel tuo lavoro che t'avea posto in ira.

Viaggiatore.

(Intanto quelli indemoniati che stanno laggiù in fondo menano un rumore da farci assordare: s'inerpicano su per la colonna). Guarda, guarda, o Diogene: la colonna è tutta intonacata di mostri: vengono a stritolarci. (La colonna si scuote da sè in tutta la lunghezza con un movimento che vien dall' interno di essa, e giù a precipizio gli uni su gli altri... Succede qualche cosa di più terribile. La colonna, come se fosse un immenso pestello, batte a più riprese e con istraordinaria violenza contro il fondo della caverna... Non s' intende più una sillaba delle parole degli amici venerabili... È un gridio di casa del diavolo).

Camoens.

(Succede un silenzio di tomba). Coraggio, o Italiano, ricordati che io morii all' ospedale.

Omero e Milton.

Noi, ciechi.

Tasso.

Io, idrofobo.

Islandese.

In una voragine vulcanica.

Presidente.

Io era Ierofante: le mie grida di morte vennero confuse col fragor delle fiamme: morii sul rogo.

Egizio.

Io di fame come il tuo Ugolino. I superbi sacerdoti m' avevan seppellito in una tomba del tempio di Menfi qual figlio della prima Divinità.

Dante.

Non c' è morte atroce che alla mia si pareggi... In esiglio... oppresso dalla più sanguinosa ed ignorante calunnia. Io non amai il mio paese? Io che ho buttato sulla carta la Divina Commedia, opera unitaria espressa nella nuova lingua del nuovo popolo italiano?.. Ed i miei nemici erano adoratori di libertà italiana, gl'infami che incitavano uno stato contro uno stato, una famiglia contro la famiglia, un'individuo contro l'individuo? S'avventarono le tigri contro di me perchè io voleva torre dalle loro zanne le migliaja di vittime che ogni giorno volevano sbranare. I traditori... anche oggi non vogliono sapere che alla unità distinta, alla virtù nazionale non si può giungere senza attraversare le centralizzazioni... I miei compatriotti traditori non videro il mio pensiero e mi maledirono e mi dannarono al fuoco; ma Dante non voleva mettere il viso nel fango

e rinunciare alle visioni del futuro, al primo splendido e perpetuo monumento dell'italica persona, alla sua Divina Commedia. Senza virtù, non ben essere, non libertà... Furono infami, e perirono. Tal sia di loro. Chi ha fame di sangue, muore nel sangue. Traditori... Traditori... Assassini... Io moriva... ingrati... in esiglio... E l'amava la mia patria!

Presidente.

La pace sia con voi: Dio! Il mio cuore e quel de' miei amici sieno calmati.

È sciolta l'adunanza.

NOTTE III.

12.

Una stanza perfettamente quadrata è il laboratorio del Barbone. È molto ampia: ai quattro angoli sonovi quattro scale a chiocciola che vanno tanto in alto, che i miei occhi non ponno giunger al fine: le scale sono trasparenti: di volta in volta queste torri di cristallo s'affoscano alquanto: sbucano nella sala delle colonne di fumo; si ascoltano dei fischi, delle voci umane: parmi di sentire delle persone a questionare fra di loro: sono in lite: si dan delle percosse. Le pareti son coperte dei ritratti degli uomini grandi nelle scienze naturali, nelle matematiche. Veggo molti simulacri di sacerdoti indiani, veggo gli scienziati del tempo di Yao, Hi, Ho, Yuhi, Y-hang, il famoso Co-cheou-King, Salomone, Ipparco, Pittagora, Talete, Achaz, Callistene, Aristotile, Tolomeo, Metone, un Cesare, Plinio, molte fisonomie arabe, Alfonso il Saggio attorniato dalla sua Accademia

ebrea di Toledo, Galileo, Ticone-Brahe, Keplero, Copernico, Newton, Davy, Lavoisier, La Place, Cuvier, Spallanzani, Volta, Bordoni e molti altri che se volessi nominarli non la terminerei al dopo pranzo del giorno del Giudizio universale. I barometri, gl' igrometri, le bussole, gli anemometri, gli schioppi a vento, gli acciarini perpetui, i dinamometri ed un' infinità d' altri strumenti fisici son frammisti ai ritratti. Il suolo è coperto di apparati fisici, chimici, di ampolle, di piatti pieni di mercurio, tutti in attività di esperimenti. Qui veggo una larga pentola, in cui bollono i piedi di quattro lunghissime gambe, là una Pila Voltiana produce dei fuochi d' ogni colore, qui una macchina pneumatica sotto il cui piatto succede una pioggia d' argento, colà avvi una colonna di fumo che esce da una grossa Eolopila che va a gettarsi fuor della stanza per un foro praticato nel muro. Ecco un vaso in cui si scioglie un pezzo di marmo di Carrara: questo bacile tutto pieno di ossa frantumate chi sa a che deve servire? Da una parte della sala sono disposte in ordine di grandezza tutte le specie di canne di vetro, pistelli, mortari, spatole, vasi pieni di composizioni chimiche: dietro questa fila di strumenti veggo dei vasi suggellati, dei fiaschi di alcool, di olj d' ogni qualità, di liquidi di tutti i colori. Da un altro lato della stanza sonovi gli strumenti di matematica, e quelli che

moltiplicano le forze sino all' infinito ed un modello del Battello Sottomarino. In mezzo a tanta confusione di cose s' innalza una grande tribuna circolare intorno alla cui barricata e nell' interno di essa gira un' ottomana comodissima coperta di velluto cremisino. Dalla soffitta della stanza pende una corda di seta nera, che va a cadere precisamente nel mezzo della tribuna. Si sale alla tribuna per una facile scalettina. Monto su di essa senza saperlo; mi sedo, cerco sbadatamente un appoggio per le braccia; trovata la corda nera, macchinalmente avvolta attorno al braccio destro, mi abbandono ad essa con tutto il peso del mio corpo . . . Eh! Eh! che guazzabuglio è questo?

Bop... bop... tron... tron... sciii... i... gnao... gnao... Ih... ah!

Sono le grida di tutti gli animali... le macchine, i pestelli son tutti in movimento. Ahi! Le mie orecchie, corpo d'una biscia! le mie orecchie!

Delle strisce di fuoco si lanciano ovunque. Si sente un urtarsi di tazze, di bronzi, di vetri, un rompersi, uno sfracellarsi di sassi, di corpi d'ogni qualità. Gli scheletri che erano appoggiati al muro, le arterie, le vene ingessate camminano per la sala. Una zampa di mulo che pria aveva veduta attaccata al muro, anch' essa va attorno, come se fosse unita a tutto il corpo. Veggo delle grandini, delle saette; veggo la pioggia: soffia

un vento indiavolato. Le gambe che bollivano saltan fuori della pentola, vanno ad attaccarsi a due busti di creta, che stavano appoggiati al muro e via... di galoppo attorno alla tribuna in mezzo ai fuochi, alla pioggia, ai sassi che sorgon di sotterra e cadon da per tutto. Che succede mai? Ohe! Per le macchie della luna, aiuto! aiuto! Barbone, barbone! . . . Tiro la corda, come domandando ad essa qualche soccorso; la tiro a più non posso colla speranza di far cessare il grande fermento, il parapiglia indiavolato. E fuori gatti, cani da tutte le parti. S'accostano alla tribuna. Vengono a mangiarmi. Com'è questa faccenda? Parlano?

Cani.

Bop.. bop: a noi... Li squarteremo colle nostre zampe...

Gatti.

Loro caveremo gli occhi.

Volpi.

Chi dobbiamo ingannare?

(Un lungo serpente sollevando il suo capo al disopra della barricata e mandando un sibilo e sporgendo dalla sua bocca la lingua rossa triangolata).

Serpente.

Tu sai qual sia la mia prudenza. Mi metterò nel letto del tuo nemico. Sdrucciolerò giù dai

cammini: mi lascerò bollire nelle pignatte. M'insinuerò nella bocca degli uomini da te odiati quando dormono, pensando alla loro amata. L' abborro l' uomo, l' abborro.

Tigri.

(Battendo le code e scricchiolando i denti e saettando dagli occhi degli sguardi che mi levano il respiro). Sbranarli, sbranarli...

Elefante.

Cos'è questo rumore o scimuniti? Io sono il più forte di tutti, il più grosso. Voglio risparmiarvi ogni pena. Pigmei, zitti, vi ripeto, o vi do una nasata. Lo sapete, che con questa scopa spazzo la faccia del globo? Ah! ah!

Asino.

(Una lunga ragliata che fa ridere tutta la ferina compagnia annuncia che l'asino è per parlare). Voi altri sapete nulla: io ho studiato e so tutto: lasciate fare a me.

Costui, dico fra me, è proprio quello che può nulla affatto...

Io era rimasto con tanto d' occhi... Tiro più ancora la corda da quasi tagliarmi le mani e fuori.... un mondo d' insetti, di zanzare, di grilli, di rane, di rospi. I rospi mi mettono ribrezzo. Hai capito, o signor Barbone,

che de' rospi, dei rettili non ne voglio? che son gli animali che più mi ributtano..? Io son disperato: ho paura che m' abbian da mangiar vivo: i rospi mi guardan con certi occhi gialli che mi mettono il vomito. Piango dirottamente. Nel pormi a piangere alla disperata, batto i piedi e mi trovo in un luogo di delizia.

Da quattro nubi vengon fuori delle donne d'una bellezza straordinaria. Si dispongono a gruppi simmetrici: cominciano a ballare. Che graziosi intrecci! Che soavità di movimenti! Che piacevolezza di fisonomie! M' invitano a far parte della loro allegria. Una giovinetta bellissima s'avvicina a me con franchezza, come mi conoscesse; mi porge la mano che io bacio con tutta reverenza. Non è alta della persona: le proporzioni delle membra e di tutto il corpo sono divine; pelle bianca al collo, al seno e vellutata, il colore delle guance quasi bianco, fuorchè sotto la sottilissima pelle si vede una leggier tinta di rose; la bocca è deliziosa, piena di vita; i denti son candidissimi, luccicanti, sorretti da gengive vermiglie, regolari; gli occhi grandi, neri, soavi; i capegli intrecciati posti a corona attorno al capo a guisa di treccia brianzola; un'aura dolcissima le circonda il corpo; io sono nella sua atmosfera: si siede vicino a me e giura di amarmi assai. Mi abbraccia strettamente: rimango stupefatto. Una donna amarmi? Non è possibile. Sarà una strega, un

gatto vestito da donna. Chi sei? Ed ella mi stringe al seno: poi mi tocca con tutte due le mani il viso e mi guarda fissamente e mi bacia sulle labbra. Non dico una parola, non respiro. Colla mia mente vado cercando nella memoria qualche idea che possa farmi conoscere questa donna, e corro su e giù per la mia vita col pensiero in un baleno, intanto che il mio essere trema come una foglia, e mi lascio accarezzare. Il sangue corre a precipizio per le vene al capo, e divento rosso in viso come una bragia, si precipita al cuore, lo sento sino nelle dita a volgersi in dietro a fermarsi qui proprio in mezzo al petto e divento pallido pallido. Lo scalpello greco non ha mai creato forme più belle: è tutta anima. In guardarla tremo, divento convulso. Si vede correre il sangue color delle rose attorno alle dita, al collo, alle orbite degli occhi, sotto una pelle trasparente, vellutata. Dai pori della cute, dalla bocca esala un effluvio così dolce, così elettrico che mi rapisce.

Ma io non la conosco... Una parola uscita dalla bocca della donna mi spiega l'arcano – Oh Dio! chi sei mai... Che contento! Cara mia! dunque non m' inganno! Mi ami? Ella non mi risponde, le treman le labbra... *Stringimi fortemente al tuo cuore: che io lo senta a battere... egli è mio: io son là dentro; non è vero?*

Non muoverti: siamo in un luogo misterioso. La tribuna è diventata un padiglione...

— Mia... La mia mente pensa a nulla, il mio cuore non sente che te, tu sei il mio cuore, la mia vita, il mio pensiero, il mio nome: io son niente; per me non esisto. Sono tutto tuo.

Veggo entrar nel luogo del mistero una fila di uomini assai belli: la danza si continua fra uomini e donne, e tutti sono allegri e si dicon mille cose graziose.

Una ragazza di forme spagnuole stringendo la mano del suo amante dice:

— (Se tu mi manchi di fede, vedi questo coltello che cavava dal seno.)

— Uccidilo pure: risponde la mia giovinetta.

Una bella negra dagli occhi fulminanti, tutta piena di grazia guardando in viso ad un bianco giovinetto.

Mio signore, anima mia, mio respiro, meglio che rifiutarmi un tuo dolcissimo sguardo, m'uccidi, m'uccidi. Io morrò felice baciando la tua mano, il coltello bagnato dal mio sangue.

13.

Veggo uscir da una parete della stanza, vicino al suolo, un piccolo sassolino che corre verso il muro che stagli di contro. Che avviene mai? Il sassolino nel correre vien grosso, grosso, fin-

chè entra non so in che modo nella parete opposta: a questo tien dietro un altro con eguale vicenda, poi un terzo, poi un quarto. Sulle prime non bado troppo al magico avvenimento, sento il solo mio piacere. Segue la corrente delle sfere. Io guardo:

— Dimmi tu, mia cara; e le fisso gli occhi in viso, che è mai questo? È un mistero... Osservo due sfere che si son fermate in mezzo alla corsa: escon due uomini, corron ne' crocchi, si ghermiscono quattro fanciulle delle più belle, tornano alle sfere da cui sono usciti e via... contro la muraglia colla loro preda. Mi vien la bile alla bocca, sciolgomi dalle braccia della mia amante, che mi stringevano di più, e senza dire una parola salto fuori del padiglione per volare in soccorso delle donne. La mia diletta manda un grido.

— Dove sono io mai? È di cenere questo palco? affondo affondo. Corpo d'un ranocchio! precipito giù per la canna d'un cammino... Eh! Eh! È questa la premura che hai per me, o Barbone? Ahi! il mio capo!.. Sono scherzi da farmi? Ho perduto un occhio! Ah! Le mie gambe son fracassate. Il mio naso è diventato una focaccia: batto contro il muro! mi si pelan le ginocchia, le dita! Cerco d'appuntellarmi colle braccia, colle mani, colle ginocchia; faccio arco della schiena per soste-

nermi; ma non c' è caso da fermarmi un istante su pel buco del cammino e giù... a precipizio come facendo la ruota... Ahi! dico. Che dolore! Il mio cranio! Barbone! birbone! Aiuto! pietà! il mio capo! Lascio un pugno di capegli colla pelle attaccata, perdo un dito, mi scassino tutto! sono lacero, pesto, snodato come un sacco di vetro. Ladro! canaglia! Non termina più questa maledetta canna? Si va giù a casa del tuo fratello, o barba lo diavolo? Piombo tutto insaccato sopra una tavola di legno: la buca non è aperta. Batto, salto, calpesto il tavolato. — Si vada nell'abisso, ma io voglio uscir dalla canna del cammino: la puzza della caligine mi soffoca. Mago! assassino! Bugiardo! Bell'amico che mi sei. Fammi tuo nemico. Tu sei un ladro che ride alle disgrazie degli altri, che bevi le lagrime degli infelici per saziarti la sete. Corpo di mille diavoli! che te la voglio far pagare.

— Carino: bada che non ti venga la tosse: è una mosca che parla in questo modo, la quale svolazza attorno al mio capo.

— Che mosca! Sei buono solo da far diavolerie, da diventare una mosca, un pidocchio, uno sterco.

— Povero ragazzo: hai ancora il guscio al tallone. Nol sai che posso pormi tutto il mondo sopra una forchetta, pestarlo in un mortaio come una noce moscata, metterlo allo spiedo come un tordo, distillarlo quale una foglia di sambuco,

farne un bicchier d'acqua per lavarmi il naso, posso convertirlo in tanta farina, in un pezzo di cristallo, in un fungo polveroso, in un tafano? posso anche fargli del gran bene...? Cos' hai, che sei tutto bagnato?

— Bagnato nè...! Bagnato? rispondo pieno di rabbia.

Furon le spine delle rose che t'han fatto uscir sangue? T'asciugherò.

— Sono in una nube di fumo umido umido.

— Hai capito che non ho bisogno de' tuoi bagni a vapore.

— Abbi pazienza: la voce misteriosa ripete. Io muoio soffocato: questo fumo è come la cenere infuocata, mi abbrucia come una castagna.

Non veggo più il vapore. Dalla canna del cammino vien giù un raggio di luce pieno di piccoli uomini e di donne che gridano:

Si; Signore: Totas Totas.

Nullum est magnum ingenium sine mixtura dementiæ.

Eh! si parla latino qui? Ascolto un migliaio di voci che dicon le cose più ridicole del mondo: alcune poi parlan in lingua che io non intendo.

Chi sa che voglion dire le parole seguenti:

Dicen que está escrito
y con razon,

ser la privation,
causa de apetito;
crece en infinito
encerrado amor;
por eso es mejor
que no me encerreis.
Que si yo no me guardo,
no me guardareis.

Rimango come uno scimunito. Che succede mai? Cosa deve avvenire? Siamo a casa del Diavolo e bisogna soffrirne d'ogni sorta. Si allargano le pareti della canna del cammino. Siamo... Siamo... Non posso dirlo, perchè le pareti camminano, e chi sa dove vogliono fermarsi e che dovrà poi succedere. Siamo in una sala ricchissima ad intagli d' una finitezza straordinaria. Bisogna che guardi più attentamente. Eh, Eh! Il Barbone e poi più. La tua potenza è proprio indemoniata. Altro che indemoniata! Il Diavolo non ha tanto potere. Sei dunque superiore al Diavolo. Sei l' arcilucifero. Volete sapere dove siamo? aspettate un momentino e vi dirò tutto.

14.

La canna del cammino, per la virtù dell'eccetera, è diventata un giardino inglese ed io sono in una barchettina col sig. Barbone e la sua

moglie. Un grosso gatto guida la barca. Giriamo attorno ad una bella isoletta nella quale veggo la casa dei cigni che è tutta attorniata da salici piangenti: i cigni non mi lacerano le orecchie come facevano quelli di lassù: cantano a meraviglia. C' è ancora qualche cosa di nuovo. Invece di pesci, nel laghetto che è foderato di marmi assai belli e pulitissimi, veggo delle donne che guizzano nelle acque allegramente, facendo mille scherzi e correndosi dietro le une alle altre, si gettan addosso degli spruzzi d'acqua, s'avvoltolan nel lago. S'avvicinano quiete quiete al nostro battelletto: eccole qui!

— *Addio o pesci gentilissimi. Come siete belli! Maledetto chi tenta friggere trotte di tal sorta.*

Esse ridono e messe le mani fuor dell'acqua ghermiscono la sponda del battello e cercano di rovesciarmi. *Adagio adagio. Io non sono nuotatore. Volete annegarmi per vostro divertimento?* E ridono e ridono. Non c'è altro. Hommi sulla schiena lo schifo che si è volto sossopra... Com'è... Non annego? È dolce quest'acqua e mi sorregge a meraviglia... Mi sento rinascere... Ma se io non era buono di nuotare? Taglio l'acqua in ogni verso come i pesci. Meglio meglio! Qui non c'è male. M'accorgo che l'acqua m' ha sanato tutte le ferite e tolto ogni dolore. Come è fresca! Per il sabbato dopo pranzo! questa è buona da bersi. Come

è eccellente! Ne bevo, ne bevo - mi sento diventare leggiero, vispo, allegrissimo e via... pel laghetto... come il fulmine e sotto e sopra e a destra e a sinistra. Mi rotolo nell' acqua; volgo il ventre al disopra, mi rivolgo ed ho il viso di contro al fondo: m' alzo in piedi, giro da tutte le parti, spingo il ventre, meno le braccia, calco l'acqua co' piedi e via allegramente... Faccio mille capricci, mille bizzarrie. Guardo attorno e veggo i signori consorti, miei egregi protettori seduti sotto un tempio eretto in mezzo alle onde per incanto che stanno confabulando insieme in tuono di mestizia.

—Eh! eh! Cos'è quel cipiglio? e via uno spruzzo d' acqua e li bagno dai capegli alle dita dei piedi ed essi ridono. Insegno le graziose anguille, ne prendo una, due; quando le stringo sotto il braccio, bist... fuggono come il lampo: io non m' incanto. Le seguo con la massima celerità. Salto, nuoto, faccio un rumore, un chiasso da quaranta, metto in moto le acque: le onde sono altissime: ma non c'è caso di prendere un pesce: anzi le donne mi seguono, e senza che io m'accorga mi prendon per un piede, pei capegli, per una mano, pel naso e via... Torno indietro per vendicarmi della burla, cammino; ma io non sono pesce bastantemente.

A vederle quelle Signorine, come son belle! le chiome tutte inanellate sono abbandonate sulla

schiena e volano per l'aria e s'aggruppano in mille guise, volgendosi d'ogni parte, secondo il movimento delle onde, secondo il grazioso venticello che spira dalle vallette del giardino. Il viso è quale dipingono gli antichi presenti e passati quello delle ninfe. È quel che è. Qui non c'è difficoltà di andar avanti colla fantasia. La testa più eunuca più mellonica può procedere felicemente.

Ne prendo ancora uno dei pesci perchè si lascia giungere a bella posta. — Non mi scappi: per S. Giacomo di Compostella! Sei tu che m'hai fatto impazzire? Voglio tirarti i capegli: la prendo strettamente fra le braccia, ed ella cammina velocemente, e mi strascina con essa e si getta da tutte le parti e fa tali movimenti che io non posso fare la mia vendetta . . . . . .

. . . . . .

Il laghetto s'insinua nel giardino per varj canaletti: ecco una collinetta coperta di piante e fra di esse corrono de' fili d'acqua e formano ora un velo, ora una cascata, ora un altissimo getto. Passo sotto un ponte di filo di ferro: eccone un altro simile al Rialto di Venezia: quel mucchio di edifizj lo conosco, è un castello gotico rovinato: ecco un tempietto in mezzo ad una macchia di piante, un caffè, un passaggio remoto, oscuro, tutto coperto di alberi in modo tale che il Sole non può giungere a vedere ciò che succede dentro di esso: ecco una bellissima grotta, luogo desti-

nato ai colloqui del cuore, ai giuramenti d' amore, all' amore solipsico dell' intelletto, che è la meditazione del sapiente, al sollievo di colui che è stanco del vivere esterno.

... Signor automa, stammi indietro, altrimenti ti bagno tutto. — Veniva verso di me un vecchio beffardo con una ciera da impiccato con un battarello nelle mani.

Qui veggo un tappeto di erbe, là uno di fiorellini. Ecco le serre degli ananas, dei cedri... È un giardino dei più belli. Ognuno se lo figuri. Non c'è visione filosofica da dirsi che non si capisce e che bisogna andar avanti colla descrizione. Non crediate già che sul mio capo siavi una vôlta oscura. Son sotto terra; ma il Cielo c'è anche qui come dissi già. Sia reale, sia finto, su di questo non parlo; il fatto sta che lo vedo proprio celeste e bello, e mi rallegra e mi commove. Il laghetto penetra per un buco sotto bellissimi sotterranei. È qua che si veggon le meraviglie. Tutto ciò che si può immaginare di più bello è indietro per lo meno un milion di miglia di quanto io vedo. L'arte umana è pur anche potente! Intendo di parlare dell' arte sottomarina. Veggo delle sale in cui l'acqua si divide in tal modo da formare i suoni più armoniosi, i quadri più gentili. I raggi della luce penetrando per le colonne delle stanze rendono più vivo lo spettacolo.

NOTTE III.

SALA PEL CONSESSO DELLE DONNE.

15

Sono in un tempio che ha la forma di una grande campana tutta lastricata di perle finissime. Attorno alla parete circolare son collocati diversi tavolini: avanti a ciascuno di essi c'è una scranna a braccinoli. Fra un tavolino ed un altro vedesi una statua di diamante collocata sopra un' alta base cilindrica d' oro. Sono statue come di cristallo trasparente, come di acqua limpidissima dalle quali si effonde una luce vivissima. Dietro le statue sporgono dalla parete delle mezze colonne che innalzandosi vanno a piegarsi colle compagne, sotto le foglie di una rosa freschissima posta al centro della volta del vasto edifizio. La finitezza dei lavori, la grazia delle tinte che armonizzano così bene cogli arabeschi delle perle, colla rosa della volta, colle divine proporzioni delle statue e di tutta la sala, indicano essere questo luogo il sito ove tiene adunanza un tri-

bunale più gentile di quello d' *Amore di Provenza.*

Qui saran forse discussi i misteri dell'amore più sacro. Guardiamo alle statue – Come son ben fatte! Chi le avrà scolpite? Fidia, Prassitele, Michelangelo, Canova, Thorwaldsen, Bartolini, Ferrari, Baruzzi, Fraccaroli? Fu sicuramente qualche scultore che possedeva le virtù di tutti questi. Ecco il trionfo dell'arte. I simulacri sono scolpiti con tale maestria, che sembrano vivi: tutti esprimono un pensiero, e mostrano il sentimento che fu più predominante nel tempo di loro vita. Quella è la nostra Agnese: ecco Giovanna d'Arco riabilitata dal purissimo Schiller, la gran Matilde di Toscana, Francesca da Rimini, Teodolinda, Beatrice Tenda, le Giovanne di Napoli, Elisabetta, una Catterina, la bella Maria Stuarda, La-Valliere, Maintenon, la Dedevant, la Stenhope e molte altre che han passeggiato e passeggiano ancora la faccia del globo.

Sulle sedie stanno sedute delle donne vive, arcivive assai belle – scrivono con grande attenzione: di tratto in tratto a voce sommessa parlano fra di loro. Una vispa brianzuola gira attorno a raccogliere le schede in un recipiente che ha le forme ed i colori di un fresco e gentile mazzolino di fiori, che va poi a deporre sul tavolino delle scrutatrici. L' abito di ciascuna è del costume della nazione a cui appartiene: le

maomettane non han però velo al viso. Chi può dipingere la bellezza di queste donne, il variato modo di vestito, l' incanto delle diverse animatissime fisonomie? Io non son capace di tanto. Mi basta il vedere, il sentire un sì divino spettacolo. Osservo più attentamente per penetrare addentro nella scena... Che veggo mai? Miro delle donne che han qualche difetto di corpo; ma hanno una tal grazia nel tutto insieme della persona, una tale profondità e squisitezza di sentimento negli occhi, sulle labbra che interessano come le più belle, le più perfette, come le più vaghe innamorano. Queste cose le si veggono anco sulla terra, ed i casi di tale somiglianza non son rari come le mosche bianche.

La moglie del Barbone siede in luogo distinto da cui domina tutta la comitiva. Io ed il Barbone siamo sotto la tribuna della Reggitrice.

DIBATTIMENTI.

16.

Reggitrice.

Quanto ieri si è discusso è bastantemente da voi, o gentilissime Signore, conosciuto: ora propongo se s' abbia d' ommettere la lettura del processo verbale. Per alzata...

Tutte.

(Si alzano in piedi.) Approvata la proposizione dell' illustre Reggitrice.

Reggitrice.

Ecco a miei piedi l' oggetto delle nostre odierne discussioni. Come qui sia pervenuto, chi sia questo italiano sono cose che ieri avete conosciuto per la relazione fatta dalla Svizzera per mio ordine. Oggi si deve discutere se questo uomo si debba ritenere sempre presso di noi, oppure se si abbia ad accordargli la libertà ed il potere di andare e venire nelle regioni superiori del continente terraqueo a suo agio, e che debba fare lassù. Occorre, illustrissime dame, che la discussione proceda tranquilla; non vi lasciate dunque trasportare dal vostro fuoco. Prima di tutto bisogna ridurre la questione ad alcuni punti principali e saranno i seguenti: 1.° Se abbiasi a lasciar andare e venire a suo bell'agio o a ritenere lo straniero. 2.° Che debba fare egli lassù quando questo distintissimo consiglio si decidesse per la sua libertà. È inutile dire che l'uomo che è lo scopo di nostra seduta non potrebbe irsene da questi luoghi per mai più rivederli. Quando si giunge nelle regioni nostre non si può più abbandonarle per sempre. Nessuna di noi però ha finora desiderato di ritornare fra coloro per la

cui perfidia fummo travolte negli Oceanici flutti. Dunque propongo la proposizione *se si debba ritenere*... Per alzata...

Svizzera.

(Tutte le donne del consesso fanno per alzarsi). Non si decida così subito. S' avverta che già da molto tempo non giunse fra di noi alcuna persona di cui potessimo valercene per mandare a que' di lassù novelle di noi. Valiamoci dell' occasione: non bisogna lasciarla fuggire assolutamente. Sappiano quegli sciagurati che noi siamo felici a loro dispetto. Il giudicato vedrà nel fondo de' nostri pensieri. A voi, o compagne sapientissime.

Negra.

(Con fuoco). Si trattenga. Le vendette le faremo in seguito. Questo giovane stia sempre presso di noi: non sarà malcontento. L'ameremo (mi guarda con tale dolcezza, con tale avidità da farmi dileguare).

Francese.

Di noi non avvi alcuna che possa ritornare sulla superficie della Terra: non c' incresce. Le nostre pene qui vennero acquetate; siamo felici. Non c' incresce... Ma lassù c' è una persona che mi premerebbe di castigare come venni atrocemente trattata. L' inganno è stato troppo terribile. Mi

sia lecito sfogarmi: la rabbia si fa sentire ancora nelle mie vene. Non è ancora aperta la discussione di *vendetta*; ma bisogna che parli... Partiva da un porto del Mediterraneo col mio amante in un bastimento elegantemente adobbato: io era felice. Mille carezze, mille baci m'avevano fatta inebbriare del piacere. Io abbracciava l'infame con tutto il trasporto. Quanto l'amava... Era giunta in alto mare: m'aveva appena detto colle lagrime agli occhi che viveva solo per me, quando venni presa da due manigoldi colle mani di ferro, col cuore di sterco, cogli occhi da tigre ed avvolta in un lenzuolo. Io era estatica, di pietra: non aprii bocca. Venni precipitata nelle onde. Che sia avvenuto di me, io nol so. Ho dormito per molto tempo: mi destai in mezzo a voi, o amiche dilettissime. Mi guariste. Vorrei dunque che lo scellerato traditore sapesse che sono felicissima, che mi ho un consorte bello più di lui, più di lui sapiente, che io l'adoro e che son con pari fuoco adorata da lui. Voi altre siete nello stesso mio caso. Si mandi dunque l'amico novello a portare la mia e la vostra imbasciata. Il nostro protettore ha troppe occupazioni per satisfare a tutti i nostri desiderj.

Reggitrice.

Alla votazione la prima proposta. Chi si alza, è per la libertà (35 donne si alzano). Dunque

la prima proposizione è stata votata. Mi congratulo con queste sapientissime donne che abbian votato nel senso de' miei pensieri, de' miei piani, de' miei sentimenti. Veniamo al punto più importante dell' odierno dibattimento. È aperta la discussione.

Napoletana.

Si mandino ad uccider tutti i nostri traditori.

Reggitrice.

La moderazione è raccomandata alle amiche che vogliono la parola.

Lombarda.

Amica e compatriota, io penso che sia meglio perdonare. Non siamo noi felici più di loro?

Tedesca.

Perdoniamo. Amerei però vederli una volta i nostri nemici; vorrei guardarli con aria di trionfo da capo a fondo, incenerirli con uno sguardo superiore e, come dicon quelli di lassù, da alto in basso. (Intanto s' è sollevato un romore indiavolato nella sala: tutte vogliono parlare ad una volta; chi ne dice una, chi un' altra, tutte danno sfogo alla rabbia suscitata nel loro cuore alla ricordanza della vita passata sul continente. Il Barbone sta cheto al suo posto, nè

muove un capello: medita. I suoi occhi son come di vetro, e sembrano occupati nella contemplazione di spettacoli che succedono al di dentro di lui. Io sento tutto, guardo all'espressione fulminea delle donne: le loro guance, il petto s'irritano ed acquistano certe linee energiche da incutere venerazione al più nemico di esse. Godo infinitamente alla vista di tanto spettacolo).

Reggitrice.

(Suonando il campanello fortemente). Vi ricordo, o amabilissime compagne, l'altissimo ufficio nostro: noi siamo le sacerdotesse della concordia, della pace, dell'amore, dell'arti belle. Non istiamo a varcare i limiti della soavissima nostra missione, nè abusiamo de' nostri poteri. Si vinca coll'amore, coi nostri vezzi. Le nostre attrattive son più fulminanti dei cannoni, son più potenti di tutta l'arte fisica del nostro egregio protettore e diletto mio consorte. Uno sguardo nostro, un cambiamento di colore de' nostri visi, il mover delle nostre labbra, un sol movimento d'un piede, d'una mano, del corpo, d'un dito, un sospiro represso, un nonnulla delle nostre arti amorose basta per abbattere la fortezza più contornata di fossati, di batterie. Avanti a noi nulla è impossibile quando abbiamo a fare con persone che hanno sangue nelle vene. Dobbiamo anco pensare che i nostri piaceri sono

infiniti, variatissimi: que' degli uomini invece, oltre di essere quasi tutti materiali, son limitati assai. Se gli uomini non avessero le risorse dell' intelligenza, poveri uomini! ci farebbero compassione. Poveri uomini! Ne' loro godimenti non vi sono sfumature, non c' è continuità. Poveri uomini! Si perdoni.

Molte.

(Gran quantità di Circasse, di Georgiane, di Negre, di Asiatiche s' alzan furibonde, mandando una fiamma terribile dagli occhi e gridando).

Non si perdoni per Maometto! per le arene del deserto di Sahara! per l' adamantina scimitarra del nostro Vendicatore!

Georgiana.

Noi fummo dagli uomini sempre considerate quali cose, come le loro pippe, i loro turbanti. Eravamo fortunate quando ci adoperavano per ischiave. Servir sempre, sempre debbon servire le nostre sorelle, se pur non arriva lassù qualche nostro Vendicatore, se la Sthenope e le sue amiche non vincono. È ributtante, è miserabile il nostro stato. Ora siamo felici; ma sono sfortunate le nostre compatriote. La è dura... Servire per tutta la vita al capriccio d' un fiacco, d'uno snervato, d'un superbo e debolissimo uomo, e poi morire come una palma, come la più ignobile pianta

del bosco... buttate nel mare o nelle tombe, essere schiacciate come rettili o dopo d'aver loro fatta bella la vita è terribile... Lasciarci bevere il sangue, divorare la nostra bellezza, la nostra poetica rosa verginale chiuse in tane, in prigioni perpetue... e per noi non l'immortalità, non il paradiso, dopo tanti sacrificj, dopo tante abnegazioni? Maledetto l'uomo. Non si perdoni per il vello maculato delle nostre tigri! Protestiamo dunque in corpo contro ogni sorta di proposizioni pacifiche. Ci hanno l'anima uccisa... Vogliamo sangue..., sangue... sangue... Noi cose, noi piante, noi macchine destinate a soli capricci. Se siam felici si è perchè per nostra fortuna con noi quegli infami furono più infami che colle nostre sorelle. Non si perdoni e l'ospite se è diverso di pensiero de' nostri tiranni si mandi a fare le giuste vendette, poi torni fra di noi. Sarà contento delle nostre carezze, della nostra gratitudine: con rispetto della nostra Reggitrice.

(Ho capito: vi sono due partiti: pel *perdono* e per la *vendetta*. Ma se vince quello del perdono che devo andare a fare ancora fra quegli ingrati? Adempire alle commissioni delle donne?.. Io son contento a stare vicino ad esse per sempre. Comincio a vedere nel torbido. Par che venga ammesso alla cognizione de' misteri onde non possa più rompermi il capo su per le canne di cam-

mino, e correre pericolo di cadere in brutti incontri: io rimango qui. Perciò che ho guadagnato lassù... Finora da miei lavori, dalle mie cure non ho cavato altro che un mare di dispiaceri. Ho sperato e spero ancora; ma la mia speranza è per ismarrirsi alla vista di tante falsità, di tanta invidia, di tanto egoismo, di tanta divisione. Siamo al tempo dell' individuo, e si vorrebbe far credere da buoni che gli individui si son fusi nel grande individuo di purificazione, di amore. Io stesso la penso così; ma la cattiveria di certuni mi trafigge l' anima, mi fa quasi disperare. Dunque rimarrò in questi luoghi dimenticati, la cui esistenza non vuol essere conosciuta dagli uomini. Faccio per esporre la mia determinazione. Il Vendicatore, conosciuto il mio proposito, si sveglia dalla sua meditazione, mi mette nella mano sinistra un viglietto in cui sono scritte le parole: *gli uomini qui non parlano: colui che volesse dettare, parlare appena, sarebbe ferocemente punito.* Ho capito: non apro bocca. La è proprio bella anche questa! Stiamo a vedere ciò che deve succedere. Intanto si fanno mille discorsi sul conto mio. A sentire, che arte di esporre! che dolcezza di accento! che grazia di frasi, di espressioni! ogni donna parla colle fogge della patria sua usando de' modi nazionali, delle nazionali similitudini, e nominando gli oggetti del suo paese, le credenze sue, le sue tradizioni. È un incanto.

La è vera eloquenza quella delle donne quando parlano animate, quando espongono lo stato del loro cuore. È una delizia l' udire tante belle donne a pronunciare il mio nome con un certo rispetto, con una certa cura: mi sento addolcire l' anima.

Milanese.

(È alla destra della Reggitrice: come è bella questa donna! il viso è un po' pallido; la forma del corpo, delle mani, del seno, de' piedi, del collo è armoniosa, parlante: il suo abito è dell' ottimo gusto delle nostre Milanesi, disinvolto; le sue parole sono soavi e discendono al cuore con una soavità ineffabile e lo rendono trepidante dalla gioia. Degli occhi non parlo. Con un bel corpo, con una bocca d' incanto, gli occhi devono essere belli, e debbono lasciare scorgere un anima appassionata, sensibilissima). Qualche piccola vendetta ce la possiamo prendere. Lo stare in silenzio non sarebbe del nostro decoro. Qualche piccola cosa...

Circassa.

Che piccola cosa! Non siam fiacche come gli uomini. Vendicarsi, vendicarsi, e fortemente e subito.

Reggitrice.

Un po' di tranquillità; sei fiera come sono fieri i tuoi padroni contro gli infelici che nelle tenebre gemono sulle sponde della Vistola.

Circassa.

Non è questa una personalità?.. Obbedisco...

Spagnuola.

(È piccola, vispa, tutta vita). Come si potrebbe fare una lieve vendetta? Parla, o Milanese carissima (le dà un bacio colla mano destra).

Milanese.

Voi sapete che si possa far col nostro *battello sottomarino*, e noi diremo meglio *sopramarino* inventato dal Protettore. Per questo mezzo il nostro forestiero può andare lassù quando lo voglia, può penetrare ne' porti di mare bloccati, nell'interno de' monti; potrebbe ancora attaccare il fuoco a qualunque città marittima, a qualunque bastimento, viaggiare in somma per tutto il mondo disopra senza essere veduto nè dagli amici, nè da nemici. Noi non sarem però mai per permettere che si abbruci...

Negre.

Si abbrucino pure i bastimenti, le città ed i loro abitanti feroci.

Milanese.

Lasciatemi continuare, o amiche. Noi per gli studj del Protettore abbiamo a nostra disposizione tutti i fluidi imponderabili proprio al luogo di loro maggiore potenza, pei quali possiamo operare dei prodigi, degli incanti, delle cose che lassù si chiamano stregherie, stravaganze, cose impossibili da non credersi e lasciarsi ai libri

delle *mille* ed *una*. Per le scoperte dunque del Vendicatore possiam permettere al nostro mandato di prendere qualunque forma, accordargli che abbia il secreto delle modificazioni della luce e possa essere a suo piacere visibile ed invisibile.

Negre.

Fin qui va bene. Alla conclusione. Dunque?

Milanese.

Propongo che si permetta al nostro ospite diletto, che forse anch'egli ha patito per noi come patì assai Lady Sthanope e molte altre donne ed uomini che vogliono dare alle donne il diritto che loro ha accordato Iddio, di andare lassù con tutti i poteri concessi pelle scoperte del consorte della nostra Reggitrice, e faccia egli secondo il suo giudizio subire qualche lieve castigo a' nostri nemici.

Molte.

(S' alza un romorio; tutte saltan in piedi, batton le mani sul tavolino, gridando): Ottimo consiglio quello della Milanese: un po' di vendetta.

Milanese.

Ma così per ischerzo, senza fare precisamente del gran male materiale ad alcuno.

Georgiana.

Pel fiocco d' una palma: è troppo poco. Il

mandato sappia dunque interpretare il mio desiderio. Lo rimunererò.

Reggitrice.

Predomini sempre la moderazione.

Lombarda.

Per la più bella delle nostre rose! che tu sia benedetta, o mia compatriota. Tu sei bella, tu sei buona. Che io ti possa abbracciare strettamente al seno (l'abbraccia con tutta la tenerezza).

Zoppa.

Si faccia conoscere la nostra felice esistenza a coloro che ci credono divorate dai pesci. Pieni poteri al messo: possa diventare una formica, un' ampolla, una corda del pozzo, una penna, un pezzo di carta, una sedia, un letto, uno specchio; possa fare quello che vuole.

(Figuratevi, miei lettori, se io sentissi piacere a udire queste cose: m'uscivan gli occhi dal contento. Bisognava che ponessi le due mani alla bocca per non aprirla: una forza straordinaria mi eccitava a fare tanto di ringraziamenti: mi contorceva tutto, saltava sulla persona, la bocca voleva aprirsi; la prendeva colle dita, teneva le labbra, il naso, le guance strette strette, abbrancate in un pugno: cacciai finalmente il muso nelle mani.)

Tutte.

Va benissimo. Ai voti, ai voti...

Reggitrice.

Non c'è necessità di votare per ischede, nè per alzata. Si voti per acclamazione sul secondo articolo della mozione giusta la risposta dell'illustre Milanese.

Tutte.

Approvato, approvato.

Reggitrice.

Potrà dunque il nostro amico andare e venire a suo bell'agio sulla Terra, ove farà sapere a' nostri nemici che noi esistiamo, qual sia il nostro potere mediante il *Battello* nostro e le scoperte del Vendicatore: loro farà qualche danno più morale, che fisico.

Ajuterà fortemente coloro, che colle negoziazioni diplomatiche, con giornali, con opere letterarie, con dibattimenti filosofici, con qualunque mezzo tentano di far abolire completamente dal globo la schiavitù degli Asiatici, degli Africani e delle donne di tutta la terra.

Francese.

Farà agitare la gran questione sul vero stato che deve occupare la donna nella società secondo le leggi della natura assunte dalla sua organizzazione

fisica, morale, intellettuale sulla sua missione terrestre, affinchè si venga ad efficacemente conoscere che essa oramai deve essere ammessa al possesso di tutti i diritti a lei conferiti dal Creatore, che deve essere istruita ed educata come l'uomo in tutte le scienze, in tutte le arti secondo le particolari suscettibilità, onde sia la degna compagna dell'uomo nella carriera di questa vita.

Maomettana.

Sicuramente: anche noi vogliamo il Paradiso... non più serraglio... vogliamo sapere tutto che apprendono gli uomini nostri tiranni. Non più schiave per ignoranza. Anche noi amiam vedere che siamo. Non abbiamo mente, cuore, intelletto, forze fisiche, noi che con tante fatiche diam la vita a tutti gli esseri umani? Il coraggio nostro poi quando fosse illuminato non avrebbe a che fare con quello degli uomini... Il nostro è sempre poetico, disinteressato, perciò più potente. Il coraggio de' nostri corruttori non è il coraggio del sacrificio, della virtù, è figlio dell'amor proprio, è sentimento egoistico, *finzione*, calcolo aritmetico.

Francese.

No: le *scienze*, le *arti* non hanno sesso, perchè sono comuni ed agli uomini ed alle donne... Vogliamo anche noi la luce della scienza ed i

frutti di essa. Faremo che Dio vuol faccia la donna sulla terra; ma vogliamo *sapere*, *volere* e *fare* come *sanno*, *vogliono*, e *fanno* gli uomini. Erano uomini le Isabelle, le Elisabette, le Margherite, le Cristine, le Anne, Maria Teresa, le Catterine, la gran Matilde, tutte sovrane di popoli? Sono uomini le regine attuali, che regnano su molti troni d' Europa? Come spiegare l' enigma?... come salire dallo stato nostro a quello di una Vittoria?

Di mezzo c' è un abisso, c' è qualche cosa d' ingiusto, assolutamente d' ingiusto... Havvi ciò che stabilisce il diritto de' nostri lamenti.

Reggitrice.

Ma non siete qui padrone di voi stesse? non possediamo ora con coscienza tutti i diritti assegnatici da Dio?

Molte.

Noi parliam come se fossimo sulla terra: parliam per le nostre sorelle.

Polacca.

Dunque, amico nostro, il più gran danno a coloro che si oppongono alla nostra rigenerazione, il più gran beneficio a nostri amici.

Reggitrice.

Andiamo troppo avanti: siam fuori d' argo-

mento... La pace, la pace, la soavità, il sacrificio sono i migliori tesori delle donne.

Lombarda.

Una parola anche a me... È tempo di finirla da trattarci come fanciulli, come esseri debolissimi che hanno un estremo bisogno di difesa. Anche noi vogliamo il completo esercizio delle nostre facoltà fisiche, intellettuali e morali.

Inglese.

Nel mio paese ho conosciuto degli uomini peggiori un milion di volte dei piantatori dell' America... Come venni trattata dai superbi, dagli egoisti commercianti d'Albione, tutte le mie compagne lo sanno. Viveva in una casa ove le donne dovevano attendere alle sole cose materiali e luride della famiglia. Capitava a caso in una sala in cui si trovavano degli uomini occupati in qualche lettura, se non mi cacciavano fuor dell'uscio, badavano a me come ad un mozzo di bastimento: qualche volta udiva delle cose che eccitavano la mia curiosità, faceva qualche inchiesta in proposito; ma essi non rispondevano, come se parlasse una pazza. E quello è il paese della civiltà, della libertà... Noi escluse dai gabinetti, dagli studj, da ogni dibattimento, da ogni negozio, da ogni impiego civile e politico... Non abbiamo che l' istruzione dei bambini; ma

chi sarà colui che ci possa togliere questo nostro esclusivo diritto? .... Ma gli uomini non ci soccorrono in questo uffizio, non istruiscono le madri .... insegniamo ai nostri dilettissimi infanti ciò che Dio ci suggerisce nelle notti vegliate fra le estasi di Paradiso, per l' elaborazione delle future generazioni .... In quelle notti misteriose i tiranni dormono oppressi dalla materia, dalla speculazione egoistica. La donna in allora ascolta la voce di Dio, parla cogli Angeli, parla con Dio; la donna in que' momenti arcani è creatrice... ma gli uomini non vogliono saperne; ma gli uomini non s' affaticano per farci buone madri .... onde noi siamo forzate a spargere dei fiori carichi di morte, che appassiscono di minuto in minuto nel cammino di loro vita... Dio mio! Fan di tutto per sfasciarci insino alle ossa; vogliono le nostre carni e non l'anima nostra, vogliono la morte e non la vita; per cui se noi non corrompiamo alle radici i frutti delle viscere nostre, se non seguiamo il loro consiglio, le loro perfide teorie, si è perchè Dio ci sorregge nelle nostre pene, ne' nostri sanguinosi sacrificj. A loro dispetto abbiamo un carattere adamantino, un sentimento fortissimo, abbenchè circondate da spoglie che gli uomini chiamano deboli, da opporre alle loro abbominevoli seduzioni... Spesso ci serbiamo illibate in mezzo al lezzo .... Ma le nostre sorelle non

godono del benefizio della scienza, di tutte le leggi civili, politiche.... (tutta entusiasmata) Italiano, fa sapere agli uomini, che questo stato di dissoluzione bisogna che termini se si vuole in futuro operare sulla faccia del globo qualche cosa di veramente buono, senza di che ogni miglioramento sarà volto al male perchè innestato sopra un albero avvelenato, e tutti i mali che opprimono le donne e gli infelici che ci son fratelli nelle pene saranno versati su di essi.

Reggitrice.

(Chiama l'assemblea all'ordine, perchè nella sala s'è eccitato grande rumore e tutte le donne vogliono parlare) Dio pacifichi il vostro cuore. La moderazione.... amiche mie, non facciamo che ripetere le stesse cose. Riprendiamo il filo delle discussioni... Ora dunque che i due punti principali della questione messa sul tappeto *son decisi*.....

(In sentir queste parole aguzzo le orecchie come fa il cane alla vista del gatto. Che ci sia qualche cosa ancora? Siam forse giunti al brutto della commedia? Mi faran perdere la pazienza; ma muora una tignuola, se io non mi metto a gridare. Che deve succedere di male? Mi attacco al protettore e dove vado io, per la testa d'un fringuello che ci dovrà venire anch'egli. Sicuro: Sua grazia di Barbone ha poi in pronto tutte

le diavolerie: mi libererà. Me ne ha fatte tante! E quella bella fanciulla del laboratorio, dov' è andato a prenderla? Non vorrei che quel mio Barbone fosse un virtuoso apparente, un fariseo... Che fosse un gran Sultano? – Ha anco il potere di far comparire una persona bella e viva in due siti nello stesso momento? Se potessi trovarla qui quella cara giovinetta, la guarderei in viso, le farei intendere le mie ragioni: ella mi proteggerebbe, è tanto buona.. Sentiamo dove vuol riuscire col suo *decisi* questa Signora Reggitrice).

Reggitrice.

È necessario discutere sopra un altro argomento importante. Bisognerebbe che il nostro amico, prima di partire da questi luoghi per la prima volta, si scegliesse la consorte.

(Questa è proprio stravagante! non vorrei ammogliarmi con un gatto: se per disgrazia la mia consorte si cambia una sol volta in una lucerta, la è finita, non posso più amarla se avesse anco a diventare quella vezzosa donna che coloro del codino chiamano Venere).

Milanese.

Lo si vuol dunque tiranneggiare come fanno con noi lassù in terra i traditori del nostro sesso: i quali ci costringono a sposare colui che ha più denari, più livree, più gentilizie, più negozj, non

importa sia egli decrepito o infante, bello o deforme, simpatico o antipatico, sano o etico, cattolico o protestante, nazionale o straniero, sapiente o stupido, buono o infame? Possa avere il tempo d'innamorarsi di qualche nostra compagna non maritata: non lo si leghi colla forza alle convenienze.

Francese.

Senza di ciò come trovare l'abbandono, assoluto, quella confidenza intiera tanto necessaria? Come soddisfare a quel sommo bisogno di fondere insieme due storie in una sola? Se l'unione comincia senza questa unificazione; l'unione, da cui scaturisce l'amore perpetuo, non sarà mai unione: non vi sarà mai unità di sentimenti, di pensieri, di scopi; sempre due... e col due non abita il vero amore.

Asiatiche, Affricane.

Scelga subito. Sietè così tarde voi altre europee ad innamorarvi? Siete morte? Fra noi le passioni sorgono, si sviluppano colla velocità del lampo.

Americana.

Bene. Scelga subito. Cuor vergine, cuor di Paradiso. Amor novello, amor degli Angeli, felicità indefinibile, immensa delizia che unisce in un soave abbraccio tutti gli esseri contemporaneamente, e ci sposa a tutto l'Universo. In un

giovane cuore bolle un mare di sentimenti angelici; in un giovane tutto è amore: anche la sua intelligenza è poetica, piena di entusiasmo, innamorata.

Milanese.

Bellissime cose e vere. Ma l'amor tra noi non si radica in un istante per essere inestinguibile. L'uomo virtuoso è una sorgente inesauribile di grazie, di soavità, lo so... Ma per quanto sia l'amore veloce come il fulmine, anch'egli è soggetto alle condizioni dello spazio e del tempo.

Livornese.

Chi è questo nostro ospite che lo si abbia da trattare con tanto riguardo? E tu, Milanese, l'hai sempre contro di noi? e vuoi la moderazione in ogni cosa? Io non so adattarmi alle sfumature: fra il sì ed il no non iscorgo una scala di progressione. Per me o l'odio, o l'adoro l'uomo come adoro il mio Dio: o gli innalzo nel mio cuor infocato un altare, oppure lo slancio nell'inferno. Bisogna però che mi lasci trascinare dalle tue parole e faccia, benchè a mal in cuore, ciò che tu consigli. Tu hai sempre ragione.

Reggitrice.

Metto ai voti questa terza proposizione. Chi è pel *subito* si alzi: quelle che pensano altrimenti rimangano sui loro scanni.

(S' alzano le Asiatiche, le Affricane, le Oceaniche, la Svizzera; ma la maggioranza è per la mozione della Milanese, e fra le alzate si trova la stessa Milanese).

Francese.

(Prima che si contino i voti). La Milanese ci ha ingannate: eccola.... sente il contrario di ciò che ha esposto.

Negre.

Ci ha tradite.

Georgiana.

Ha voluto tirar l'acqua al suo mulino.

Una di Tomboktou.

L' ha rapito a me; me sola vagheggia il nostro forestiero.

(Chè le salta in mente? è pazza? Come baciare quella bocca se ha le labbra così grosse? mi piace: ma vi sono delle altre che mi stanno più nel cuore. E poi voglio vedere il termine della scena. Questa è una fantasmagoria... Che avessi a cadere in qualche imbroglio ben grosso?)

Asiatiche.

A voi che foste ingannate a vendicarvi del tradimento.

Europee.

Sicuramente.

Reggitrice.

Questo è il luogo della pace.

Milanese.

Dontando la parola per un istante e chiedo il favore d' essere creduta.

Tutte.

Ci vorrà ingannare ancora .... Ma quella maliziosa è tanto amabile, che bisogna sempre lasciarla fare a suo modo. Parli, parli.

Milanese.

Non si voglia appormi a delitto il mio agire. Le mie parole dovevano essere dettate dalla ragione; quando fui sicura del trionfo di essa, ho lasciato fare al mio cuore ciò che ha voluto.

Francese.

Bel colpo!

Portoghese.

È un diavoletto quella nostra amica. Rispondale chi può. Brava!

Molte.

Viva la Milanese!

Asiatiche.

(E tutte quelle che pensano come queste) Anche noi dobbiamo far plausi all' ingenuità del

suo dire: è limpida come le acque delle nostre sorgenti, come il nostro Cielo ardente. Siam lie-. Anch'essa sente come voi. Le bolle qualche cosa nel seno ....

Reggitrice.

Si venga dunque alla funzione per la consegna dei poteri straordinarj.

(Sono per dire *Che funzione d'Egitto!* quando il mio amico mi dà un pugno sulla bocca così forte, che mi fa correre i denti nel basso ventre, sto fresco! senza denti! Mi scapperan le parole: sembrerò un bambino che non può pronunciar le lettere in modo spiccato. Questo è niente: e la simetria della bocca? e le labbra che figura faranno? I denti sono d'un pregio immenso. Con un dente sfuma un avvenire di felicità. Posso nemmen gridare *Deh!* Parlerò dunque fra me: non moverò nè labbra, nè guance: parlerò nella gola, nel petto. Non voglio funzione. Che funzione? Questa è bella davvero! Dicon di non voler esser tiranne, e con me fanno alto e basso come frulla in quelle lor testoline mobilissime come le banderuole? Belle parole e tristi fatti. Ma io non sono una pecorella, un coniglio, un insetto che sta fra le carte, e che s'uccide con un colpo di fiato. Mi tocchino e poi vedran che serpente di tre lingue! Ma come fare con un uomo di ferro al fianco?)

Calabrese.

Io son la decana: a me spetta la direzione della cerimonia.

Tutte le donne abbandonano le loro sedie e si pongono avanti alla statua ritte in piedi. Si levano insieme per aria e vanno a porsi sui piedestalli delle statue colle quali si abbracciano.

Anche questa è bella!

Le donne han gli occhi rivolti al mezzo della sala, ov' è collocato il mio amico Vendicatore sopra un dado che si solleva anch'esso per aria. Il cervello mi bolle in capo: rotolo sul suolo della sala. Ma io non ho bevuto da essere briaco? Tutto l'edifizio gira frettoloso attorno alla statua di mezzo, ed io sono avvoltolato sul fondo come una palla.

Poca pillola! Queste son tirannie! La sala nel suo moto di rotazione cambia di posto. Dal rosone della volta s'abbassa una nube che avvolge ogni oggetto. Io non veggo che folta nebbia. Cos' è questo rumore?

Odo ogni specie di linguaggio: il turco, lo scozzese, il sanscritto, il francese, lo slavo, il teutono, il romano, il chinese.

Gazza.

Mosche, tavani, usignuolo, falco, tignuole, gufo, zanzare, vespe, barbaggiani, corvo, alocco

all'erta: i becchi, le ali, i pungiglioni, le stridule voci fuori . . . fuori . . .

Sento i fischi di tutti gli uccelli, di tutti gli insetti.

Topo.

Scojattolo, cane, camello, volpe, mulo, asinello, elefante non russate: le scimie stien pronte.

Zitto: per la luna! mi squarciate le orecchie? — son le grida degli animali che fanno il diavolo a quattro.

Ascolto un batter di squamme: apro gli occhi che prima gli aveva chiusi per non scorger il mio pericolo e veggo la sala piena di cordili, di basilischi, di vipere, di rettili d'ogni specie che saltano e fanno la saetta e si arrotano come fasci di corda e fischiano. Raccomandiamoci a Dio: son fritto. Mi guardano e col capolino mi salutano gridando:

Siamo tuoi, Messere.

Una civetta.

Abbia tutta la scienza del visibile e dell'invisibile, dell'arte e della natura, e faccia ciò che vuole.

Queste parole non son cattive: ma dei serpenti io non ne voglio: mi fanno male alla vista, mi rivoltano lo stomaco.

Prenda qualunque forma ed operi a suo capriccio.

Decana.

Alla prova del caldo.

Anche del caldo! ma quelle donne son pazze . . . Prorompo in un pianto dirotto.

Vengo gettato in una caldaja tutta piena di acqua salata. Non sono chiacchiere! l'acqua è bollente. Vado su e giù per la pignatta coi vortici dell'acqua in bollizione: batto a destra, ribatto a sinistra, salto su in mezzo al vaso fra la nube del vapore che si solleva: mi rivolto e batto il capo in fondo al pentolone dal gran vaso. Divento grosso, grosso, tocco le pareti da tutte le parti; assassine! ladre! Voglion forse preparare la pomata da farsi crescere i capegli, da ammorbidirsi la pelle: altro che la grascia del Leone . . . Ho capito: quelle belle giovinette sono antropofaghe: mi mandano allesso: mi voglion mangiare. Che boccone per quelle labbra graziose! Buon gusto: ma è inutile querelarsi. Chi può prenderla col diavolo? Le mie carni, i miei nervi, il mio sangue si sono gasificati: s'asciuga la caldaja. Son secco, secco come uno scheletro; non sono che ossa. La volta della pignatta è un gran specchio concavo, tersissimo in cui guardo le forme del mio corpo novello che è tutto osso. Mi contemplo. Che devo vedere? Hanno un bel cuore . . . . Farmi cuocere! Sapete che son diventato? sono quel della sega... proprio quel mostro. Bello spettacolo per

quegli occhi soavi! Altro che le matrone romane che andavano in estasi alla vista del sangue dei gladiatori e di coloro che s'appellavano i primi martiri!

Mi trovo in una grande pianura tutta contornata da una magnifica balaustrata, al di là della quale stan sedute le donne del congresso. Sono sopra un ricco guanciale tutto coperto di stoffa finissima a broccati d'oro, e son sorretto da otto braccia d'una bellezza straordinaria attaccati a quattro corpi di donna quasi tutti coperti da una nuvoletta bianca come la neve, spirante freschezza ed amore. Vicino a me veggo una bella vasca di marmo a varj colori di costruzione bramantesca.

Come veda io queste cose senz'occhi, come le senta senza i sensi, senza la vita animale ed organica, io nol so. Il fatto è che le veggo, ed al mio modo le veggo bene.

Il Barbone freddamente mi leva il cranio dal busto e lo getta nella vasca piena di acqua odorosa, poi le vertebre che formano il collo, le costole del busto, le braccia, il catino, le tibie, poi tutte le ossa delle dita che sono staccate nelle articolazioni: pulisce le gambe con un coltello, toglie la pellicola morta dalle incavature delle giunture, dalle ossa; cava dalle occhiaje con un acuto uncino il resto degli occhi arcicotti e getta tutto nel bagno. Rimena le ossa volgendole su e giù, come si rimesta la polenta entro una pen-

tola. Pulisce ben bene ogni ossicino; fa passare per le interne cavità del cranio un pannolino inzuppato di essenze aromatiche. Tutto il mio scheletro così disunito vien posto sopra un bellissimo tavolino ed asciugato. Fa bel vedere! Luccica lo smalto dei denti: delle ossa. Torno a dire che una tal funzione fatta al mio corpo la veggo, forse coll' anima che sta in un angolo della pianura colle illustri Signore spettatrici dello strano spettacolo.

Bresciana.

Si termini questa scena di dolore. Il nostro ospite sia ricostituito: rinasca forte e bello.

Ecco la luna soavissima sospesa nel firmamento del sotterraneo, che brilla d' una luce assai viva. All' intorno di essa vi ha un carissimo iride circolare. Mi vengano cento milioni in tasca tutti in cedole di banco, se io dico una bugia. Son diventato un uomo mascolino d'una bellezza da mettere invidia anche agli storpj. Quello che è, è. Sarà almeno finito ogni dibattimento, ogni funzione, ogni prova umida e calda. E le canne di cammino? Ho in mente ancora quel brutto giuoco, quel piccolo salto. Son contento.

Reggitrice.

Il Congressso è prorogato al primo del mese venturo. Sia sciolta l' adunanza.

Vendicatore.

In questo luogo anche gli uomini ponno favellare senza danno. Le prove son fatte. Sappia dunque che questi abitanti sono persone che furono sfortunate sulla faccia del globo. Tutti i nostri simili sieno uomini o donne, vecchi o bambini, Bianchi o Negri di qualsiasi paese gettati in mare o dall'ira dei venti, o dalla malvagità umana;.... se vanno al fondo vivi, per le correnti sotto marine vengono condotti negli imbuti che son le porte superiori delle nostre regioni, e per tali strade giungono in questi luoghi ove per suprèma concessione acquistano subito la visione de' proprj diritti, delle proprie facoltà, e conducono una vita quieta e felice. V'hanno qui molti Negri, molti Asiatici e molte donne: il Negro se vuole può acquistare il color bianco. Chi fu più sventurato sulla terra, qua è meglio accolto: dopo l'accoglienza tutti sono eguali.

Il lavoro non è del tutto posto in bando. Si travaglia poche ore in cinque giorni della settimana: si dipingono le pareti, s' intaglian le colonne, ogni qualità di marmi e metalli: i mestieri meccanici sono a vicenda esercitati: non c'è necessità di manifatturieri perchè le stoffe, le tele, i panni d' ogni specie ci ven-

gon di lassù. Gl' incaricati alla distribuzione d' ogni cosa sono i più vecchi: quando essi vogliono riposare, i giovani accorrono in loro ajuto senza premura ambiziosa o interessata. A tal ora del giorno ne' nostri templi si prega la divinità. Qui non fuvvi mai nè una gran rissa, nè un grande dissapore: si amano tutti senza distinzione d' imbuto, di provenienza, di educazione terraquea, di colore: la pace delle famiglie non è mai infranta neppure nelle tenebre. La donna che vuol un consorte adatto alle sue facoltà fisiche, morali, intellettuali non ha a desiar molto; così l' uomo può soddisfar alla sua inclinazione senza viste interessate. Sonovi però degli uomini e delle donne che vivono fuori dai cari legami maritali senza giuramento, disposti però a mettersi sotto la legge comune quando loro aggrada. Alla direzione de' sollazzi attendono i giovani d' ambo i sessi. Il luogo dei piaceri sentimentali è la piazza ove leggesi i giornali di qui.

Le scienze e le arti ogni giorno ci danno qualche nuovo sollazzo. Avvi un collegio di scienziati de' quali io sono il primo. La direzione di un corpo sì illustre non è difficile come lassù, perchè tutti i membri di esso camminano d' accordo nelle loro meditazioni, nei loro lavori; per la quale armonia ogni istante si hanno de' miracolosi vantaggi. Per questo motivo

ne sappiamo di gran lunga più de' nostri fratelli *sopra marini*: questa nostra superiorità dipende anche dal trovarci alle sorgenti degli imponderabili e di tutte le forze terraquee.

Al centro della terra vicino al quale noi viviamo sta il primo conato d'irradiazione degli imponderabili e della forza centrale da cui esce la potenza delle direzioni verticali che sono le virtù di composizione di tutti i corpi del nostro globo. Il centro di questo nostro globo è la fornace nel cui mezzo abbrustolisco i miei nemici. Vedesti?... Ti pare, che sia di tenue importanza il nostro potere? Componiamo e sciogliamo: per noi la sintesi è agevole come l'analisi: cogli elementi che possediamo fermiamo esseri di forze diverse, di diversa qualità. Io sono il protettore di questa famiglia felice, e colui che unisce il continente di lassù con questi paesi sotto marini. Custodisco i più gran segreti della fisica: ho anche un potere sulle regioni della superficie terrestre. Col *Battello sotto-marino* posso ire dal basso all'alto e dall'alto al basso pe' mari che sono come la nostra atmosfera. Potrei vendicarmi delle azioni infami che quei di lassù han fatto a me ed a miei fratelli: ho anche praticato qualche vendetta. Son però fatto più pel bene che pel male: ho quasi sempre desiderato di poter fare un bacio a chi ha acceso le fiamme del mio rogo.

Viaggiatore.

Come! un rogo? T' han forse mandato allo spiedo quei cani arrabbiati?

Vendicatore.

Lasciami parlare. In avvenire tu mi sarai compagno, ed a' nostri nemici daremo qualche non troppo grave castigo. Anch'io, come fecero le donne del consiglio, ti do l' arbitrio di far lassù che ti consigliano la tua mente, il tuo cuore. Io t'accompagnerò; intanto che tu farai che ciò ti spetta, m'occuperò di arcani scientifichi e di cose che non posso palesarti così tosto. Sappi dunque chi mi sia. Sono Giordano Bruno.

Viaggiatore.

Perdono, perdono, se ho parlato con poco rispetto: era tutto assorto nelle tue parole.

Vendicatore.

Bruno non è tiranno.

Viaggiatore.

Come? come? Vi furon due Bruni sulla Terra?

Vendicatore.

Io *Jordanus Brunus* vidi la luce in Nola. Sulle spalle mi ebbi la veste del domenicano. Era pien di fuoco. Desiderava di viaggiare: mi svestii

dell'abito monacale: abbruciava per la brama di sapere: vidi quell'ignorante e puzzolente di Calvino a Ginevra. Fui a Lione, a Tolosa, a Parigi ove cercai penetrare ben addentro nella scienza Lulliana e l'insegnai. Dovetti lasciar Parigi e volare a Londra; rividi Parigi, e fu nel 1586 che alzai coraggiosamente la visiera, e mi nomai nemico di quell'Aristotele adulterato, che aveva convertito le menti degli uomini in tante macchine. Osservai molto al di fuori ed al di dentro di me, ed i frutti delle meditazioni mie esponeva in Wittemberga, in Praga, in Helmstaedt, nella quale città conobbi il duca di Brunswick che abbracciai quale amico: a Francoforte si conobbe la mia voce. Per la Germania sento della gratitudine molta. Vico venne esposto alla luce del mondo dalla Francia, io sono ora studiato da' profondi Alemanni. Il cuore no solo, ma anco la mente alemanna mi conobbero. Voleva vedere il mio paese: tentai a Padova di favellare. Ma si giurava su' libri del falso Aristotele contro sul libro del Vero eterno. Alcun che di velenoso mi seguiva nella mia appassionata peregrinazione: un'ombra teneva dietro alla mia ombra. Fuggii; mi ricovrai fra mezzo alle gambe del leone. Al generoso animale si bendarono gli occhi: venni strappato dalle sue unghie di difesa: si profanò il sacro asilo. Io era tutt'altro di quel che mi giudicarono. Fui proclamato un eretico e

violatore de' voti monastici. Nella mattina del giorno 17 febbrajo 1600, sopra una piazza della città della pace celeste ardeva un rogo: il popolo di Roma gridava non so se per ferocia o per compassione attorno al fuoco profanato.

Viaggiatore.

Che dici? Tu quel Bruno i cui ultimi aneliti vennero portati dalle fiamme in cielo? Fosti abbruciato, ed ora sei qui a contarmela così grossa? Credi forse che quella maledetta funzione calda m' abbia rubato dalla zucca tutto tutto il cervello?

Vendicatore.

Tu parli del cervello come se quell' ammasso di materia pensasse, giudicasse . . .

Viaggiatore.

Io parlo volgarmente: conosco che dici e non sono materialissimo sensualista; ma se volessi tenermi un tale ignorante da credere ai fatti che mi narri come a verità su cui non si possa ribatter parola, t'inganni. Qualche cosa di storia la conosco . . .

Vendicatore.

Lasciami finire il discorso, o chiacchierone: non destarmi la bile. Non vado molto in su colla collera; ma . . .

Viaggiatore.

Con riverenza.

Vendicatore.

Le mie cognizioni secrete m'han salvato. Fuggii mentre si credeva che io abbruciassi. Arrivava tutto coperto di cenere calda a Cività Vecchia. Trovo d'imbarcarmi: si scioglie per Caiffa. Sotto la Sicilia si oscura l'atmosfera: un vento terribile mesce le onde col cielo: si prega, si grida *pietà!* intanto che le onde passano e ripassano sul ponte della nave. Siam negli abissi, voliam sulla cima de' monti acquosi. Non si pensa alla vita. — Un mozzo di convento viene a rotolare a' miei piedi; m'abbasso per soccorrerlo. La paura non era sorta nel mio cuore. L'ajutato, figgendo i suoi occhi nel mio volto grida: *ecco il maledetto, ecco la causa di nostra vicina morte. Signore, ci ajuta* (faceva il segno della croce). *Gior... dano Bruno.* È spavento generale: nessuno ardisce avvicinarsi a me, nè dire una parola. Il capitano fa un cenno... Son preso da quattro robusti marinai: mi dondolano a destra a sinistra, mi lanciano nel mare. Io lasciava fare. Desiava vedere ove voleva giungere la perfidia di quel tempo. Era bravo nuotatore: volendo sarei giunto a nuoto glorioso e trionfante a Tiro: mi lasciava sprofondare nell'acqua così per capriccio quando

venni preso alle spalle da una corrente tanto forte, che dovetti lasciarmi dirigere all' imbuto pel quale sono qua capitato. Fui accolto con grandi onori: qui ho trovato da soddisfare al mio entusiasmo per la scienza; perfezionai il *battello sottomarino*, feci di grandi scoperte; ma qui sotto sta la piaga apertami dall' umana ingratitudine. Il bastimento infame non ebbe a pentirsi troppo tardi: volle il vento capovolgerlo: il capitano, i passeggieri, i marinai piovvero nel di dentro del mare, e morirono bestemmiando la provvidenza pria di giungere alle regioni delle correnti di salvezza. Il mozzo venne inghiottito vivo da un luccio. Alcune casse della nave precipitarono ne' nostri luoghi: contenevano il mio processo, la sentenza, la descrizione del mio supplizio, e tutte le mie opere. I primi abitanti di questi luoghi sottomarini furono alcuni Indiani schiavi. Il primo protettore fu un sacerdote indiano esso pure gettato in mare da suoi. Venner dopo lui nove Chinesi, un Thibetano, sei Egizii, un Tebano, un Siciliano, un Etrusco, un Ateniese, un Macedone, tre Romani, un Gallo, uno Scozzese, due Alemanni, otto grandi scienziati infelici. Quando si è giunti qua si crede come vuole Iddio. Da qui si passa alla sede di più completa felicità senza dolori. Solo nel luogo della prece giunge l' istante dell' estrema partenza. Colui che deve andarsene,

nel tempo di comune adunanza, corre come invaso da uno straordinario piacere avanti all' altare, s' inginocchia, prega ed abbraccia il primo sacerdote. Rivolto a' suoi fratelli gl' invita al bacio del congedo, dopo il quale una nube luminosa, olezzante raccoglie l'eletto e lo porta in cielo.

Viaggiatore.

Che dici mai? Ma e i tuoi nemici?

Vendicatore.

Sono alcuni sedicenti letterati, che punisco in questo modo. Li porto nella mia fornace: sulla terra rimane l' ombra di coloro che vogliono continuare a farla da letterato. Ma che può mai fare un' ombra di un sedicente letterato? Sono grida, parole, potenze di ombre. I contemporanei, dopo d' aver dato un calcio sulle gambe alle ombre, passano fra le ombre senza badare al garrito delle ombre.

Sia fine a tali dibattimenti, a tutte le prove e comincino i sollazzi.

NOTTE V.

Forse, ch' ogni uom che legge, non s' intende.
e la rete tal tende che non piglia:
e chi troppo assottiglia si scavezza.
Non sia troppa la legge, ov' altri attende.
Per ben star si scende molte miglia
. . . . . .
Una chiusa bellezza è più soave.

PETRARCA.

PARTENZA.

Ho goduto ogni qualità di divertimenti: corse di cavalli, voli di macchine areostatiche, viaggi notturni sull' acqua in barche illuminate, tutti gli spettacoli che si ponno operare colla chimica, colla meccanica, colla fisica, passeggi solitarj con una giovane che mi era cara assai e concerti di musica.

Si deve partire pel continente per le commissioni del congresso. Le donne mi stanno attorno: ciascuna vuol aggiungere qualche cosa al mandato. Una Circassa arcibella, facendomi mille carezze mi dice « al mio traditore, che è il Sultano . . . fagliela grossa, ma proprio grossa:

ricordati veh!... » Corpo della Luna! che questa angelica orientale mi mette dei grilli in capo. « Digli: che son io che .... » tutte gridano: *Lo supremo se bene adempii agli ordini nostri.*

— Lasciate fare a me, vi ripeto: anche io ho i miei torti da vendicare. Vengo accompagnato da un numeroso seguito di gente verso il luogo per dove si deve salire al Continente. Passiamo sotto portici maestosi. Che veggo? Se non m'inganno, sono Teatri. Vediamo:

— Il primo che incontro è come il Fiando, cioè ha gli attori di legno: I personaggi di abete eseguiscono le *Avventure di Arlecchino*: ascolto il rumor delle legnate: veggo la manganella fra le braccia del grande eroe. Non c'è male: questo è il primo divertimento drammatico dei selvaggi appena caduti dagli imbuti. Procediamo .... Si eseguisce sopra un palco scenico alquanto rozzo e intessuto di foglie di alberi il mistero, la *Moltiplicazione de' pani*. Il terzo è un teatro dl Firenze su cui si recita la *Mandragola* di quel tremendo derisore di ogni umano sentimento: gli vien in seguito un altro di Venezia: gli attori eseguiscono il *Bugiardo* del Goldoni. Il quarto è un doppio, anzi un triplo teatro, e come è bello! Sopra un palco si recita l'*Otello*, sopra un altro *Amar dopo la morte* di Calderon, sul terzo il *Willestein* di Schiler.

Come! questo teatro vien dopo quello di Venezia? Un pensiero mi dice di bene meditare sulla storia del dramma. Mi pare di aver trovato la giustificazione dell'anacronismo. Andando avanti, trovo un teatro a due palchi: *Robert le diable* e *Guglielmo Tell* due gran poemi musicali di una gran bellezza sono in iscena. I generi sono opposti. Il caos e uno sforzo energico di ordinamento: le tenebre e la luce; lo scetticismo e la fede la più assoluta, la più ingenua, in un principio; l'entusiasmo e l'indifferenza la più agghiacciata; due miracoli di musicale sapienza, due mondi di armonie, di melodie. Trionfo dell'arte nei due generi; le parole vennero tradotte nel musicale linguaggio a tale evidenza che si ponno ommettere senza ledere la bellezza e l'espressione della frase poetica–musicale e linguistica... Siamo in un edifizio straordinariamente grande, più magnifico del teatro della Scala, del San Carlo di Napoli, più armonico di quello di Parma. Si eseguisce un dramma che non posso precisamente dire che sia: è ad un tempo commedia, opera musicale, sentimentale, spiritosa, grave, seria, tragedia, ballo. L'orchestra del primo teatro è un tamburello, quella del secondo è un liuto d'un menestrello; la terza consiste in alcune zampogne, in un violino ed un contrabbasso; si perfezionano in seguito, e l'ultima è qualche cosa di divino: ascolto tutti gli strumenti

di corda e di fiato, ascolto delle voci vive, imitate, la maestosa, potente, e magnifica dell'organo misterioso. I selvaggi del primo teatro passano al secondo, e così avanti secondo il procedere di loro civiltà: il cammino è assai celebre: sono contento.

Andiamo avanti... che avviene mai? Meglio di tutti i teatri. È una sala non tanto ampia ornata di arazzi sui quali sono ritratti a lavori di ricamo gl'infelici amori di Giulietta e Romeo: il suolo è coperto di un tappeto fino chinese cilestre azzurro a figure, di seta verde. Veggo nel mezzo della sala un tavolino rotondo intersiato di legno odoroso, sul quale è collocato un vaso etrusco di fresca fattura, in cui è posto un olezzante mazzo di fiori i più belli che abbia mai veduti: all'intorno della stanza sonvi delle sedie coperte di velluto cremisino. Nell'angolo destro della parete opposta all'ingresso veggo un'arpa d'oro che manda una luce graziosa; nel sinistro un gentile gravicembalo. Un divano è posto avanti all'arpa, un altro è vicino alla tastiera del piano forte. Nell'angolo sinistro che sta di fronte al piano forte che è vicino alla porta... oh dolce sorpresa! la giovane che tanto io amo sta asciugandosi gli occhi bagnati di lagrime con un candido pannolino. Guardo dappertutto se altra persona... non c'è che la mia amata. Ella si precipita nelle mie braccia,

prorompendo in un pianto dirotto: tenta parlare; ma non può aprir bocca: mi bacia, mi guarda e riguarda fra le lagrime che piovono a torrenti dagli occhi. Che bellezza! Il suo viso è come una rosa sparsa di rugiada, dalla sua bocca esce un profumo che mi divinizza: è elettricisimo che mi cambia l'esistenza, che mi fa sentire la vita moltiplicata all'infinito: tutto vivo è in lei: i suoi capelli sono misti ai miei, le mie braccia colle sue sono intrecciate. La sua anima appassionata anima fino i suoi abiti, l'aria che la circonda.

— Ma che hai mio angelo?

— Che dici, che dici? Oh Dio! devi partire, vuoi partire? io non posso seguirti e dici che hai? ti seguirò ad ogni costo, ma come fare? vedrai lassù le tue amate; ti dimenticherai di colei che tu abbracci ora con tanta tenerezza: non partire. No, non partire! Ma che mai?... Sono infelice... la sola fra le mie compagne che provi tal sorta di pene: esse sono felici ed io muojo se tu parti.

— Che debbo fare? Tu sei mia per sempre. Mi abbandona un istante: corre all'arpa, fa correre su delle corde le sue dita angeliche: ascolto delle melodie che m'imparadisano. Che dolcezza di espressioni! Sono estatico, e la guardo e leggo in quelle labbra così vermiglie, in quel dolce abbandono, in quel movimento grazioso di capo, di occhi, l'intimo suo

dolore, il suo pensiero, la sua pena straziante. Come resistere a tanto incanto? Sono vicino a lei, mi siedo sul divano, le circondo il corpo colle mie braccia, la stringo al mio cuore, la bacio in viso. « Non piangere, non piangere, mi » laceri l'anima ». Queste parole la scuotono: una tinta rosea infiora il suo viso .... le brillano gli occhi. È al gravicembalo. Le sue dita camminano sulla tastiera di ebano con energia, con grazia, con un'agilità straordinaria. S'abbandona all'impeto del suo sentimento, della sua fantasia, lascia volare il suo cuore nel mondo delizioso della melodia, dell'armonia degli angeli e via ... un incanto musicale dopo l'altro, la bizzarria delle volate, dei piani, dei forti, delle cadenze, delle note sgranellate, scorrenti, fluide: al maestoso succede l'allegro, la furia delle cabalette, delle fughe, il sentimentale dell'adagio interrotto dal palpitare animato d'un *vivace* elettrico, brillantissimo; ed il tuono e la saetta e le voci degli uccelli imitate e la burrasca e la battaglia, ed il semplice e ingenuo amoroso canto del pastore. Alle voci dello strumento unisce la sua ispirata. Accompagna il divino linguaggio dei sentimenti arcani coll'espressione dell'occhio che di volta in volta si rivolge verso il Cielo, col soave movimento delle linee del volto. Talvolta fissa i suoi occhi nuotanti nelle lagrime sugli arazzi e sui due quadri che stanno di

contro, che sono le scene miserande di *Francesca da Rimini* e la disperazione della *Pia*, or li fissa ne' miei con tale soavità che mi fa tremare dalla delizia. Le sue dita quasi convulse aggiungono maggior dolcezza alle frasi musicali, la sua voce mi fa provare de' mondi di sensazione. La sua parola diventa più lirica... È poetessa... Un raggio di luce le brilla sulla fronte; scintillano di più i suoi occhi; parmi sia diventata una divinità: un' aureola le circonda il capo. Il genio parla.

Comincia con un inno sull'amore, poi s'abbandona al lamento della partenza, e via ogni modo d' improvvisi su . . . Non posso reggere a tanta magia. Mi getto a' suoi piedi, le tolgo una mano dal gravicembalo che bacio con tutto il caldo d'un amore il più entusiasta; l'accarezzo, la bagno colle mie lagrime, la comprimo contro le mie labbra.

— O mia vita, io dico, mio pensiero, mio tutto, anima mia . . . . cessa, cessa od io muoio.

— Ella manda un grido di gioia . . . . Mi guarda un istante, poi si getta sul mio cuore: sento quasi l' anima sua, il suo sangue correre pel mio corpo, sento il suo essere fuso nella mia esistenza. Quando sono per riabbracciarla strettamente, un rumor forte chiama alla porta il mio sguardo: il capo di messer lo Barbone sporge dall' uscio. Egli ci guarda con un' aria così sati-

rica che mi fa istupidire, ed agghiacciare dallo spavento.

— Eh? dice il mago, Bravi! Bene... bravissimi... Ecco la forte, la coraggiosa, colei che ostentava d' esser meno donna delle altre sue compagne. Altro che l' amore di Giulietta e dell' amante del nipote Piccolomini... Piange poverina...

— Io non piango, ella soggiunge: guardami in viso, o freddo scienzato. In un baleno era saltata in piedi e con quella avvedutezza e presenza di spirito che possedono le sole donne in tali istanti, asciugatisi gli occhi mentre si volgeva con disinvoltura verso la parete, s' era rimessa in tutta la sua maestà, cacciando i sentimenti venuti all' esterno dal di dentro del suo essere.

— Il Signore prende abbaglio: ha inteso come alcuni di lassù, che leggon *nube* per *canale intelletto* per *capo–fisico*. Il nostro ospite è amante della musica: ho voluto fargli sentire qualche lavoro di mia composizione. Anch' io ho grande passione per l' armonia. Non sono mai tanto felice come quando spargo una lagrima nell' eseguire qualche bel pezzo di musica coll' arpa e col gravicembalo. La musica mi addolcisce l' anima, mi commove, mi fonde il mio cuore, mi chiama l' esistenza all' esterno, mi rapisce in un mondo che non è quello della fredda realtà, mi

trasporta in Cielo, mi riempie di amore per Dio e pe' miei fratelli:

— La cavatina non è cattiva, dice Giordano, che s'era avvicinato alquanto alla bella giovane appassionata: non è cattiva.

Ella mi guarda con occhio franco, ed in modo d'uccider nella mente di Bruno ogni dubbio e da non lasciargli scorgere il sentimento del suo cuore. Io, per quanto quella indiavolata funzione calda, umida e secca m'abbia dato una tempra fortissima, mi trovo fra l'incudine ed il martello. Guardo per terra, mi sento incenerire sotto gli occhi fulminei, scrutatori del mago. La diletta vede la mia confusione; un suo sguardo mi rinfranca.

— Comunque sia la cosa, ve la perdono, riprende Giordano. Le donne son più potenti delle mie batterie terraquee, della mia immensa macchina pneumatica, del mio fuso magnetico, della mia miracolosa chiave di composizione.

Intanto la bella giovinetta s'era posta all'arpa ad eseguire con un'espressione divina le cose che lassù si chiamano le *Rimembranze dell'infelice Malibran*. Bruno si commove. Salta per la stanza, frega le mani, s'accende in viso, trema, si dimena il corpo come un fanciullo, tiene il fiato, ed a certe pause, a certe note vive all'uopo rese stentate, manda un lungo sospiro, e fa segno colle mani di cessare. Ma la donna

s' infervora vie più ed egli dà in un pianto dirotto, gettandosi come morto sopra una sedia, indicando incessantemente a me che la sua piaga manda sangue. Per uno sguardo d' intelligenza scambiato fra me e la giovane si tronca a mezzo la elettrica melodia.

— Se continuavi ancora, o cara fanciulla, io moriva affogato. Tutto ti perdono. Lascia che imprima un bacio sulla tua fronte ispirata.

La fanciulla obbedisce.

— Ma non perdiamo tempo, soggiunge Bruno: al ritorno, al ritorno, amabile giovinetta.

18.

Siamo in un' immensa biblioteca piena di sedie, di monumenti, di tavolini e di gente occupata a leggere. Prendiamo qualche libro da porre nella nostra piccola biblioteca del *Battello:* la *Clarissa*, l'*Angelo di Padova*, la *Palingenesi* di Ballanche, la *Corinna*, i *Promessi Sposi*, il *Fieramosca* dell'Azeglio, il *Marco Visconti* del Grossi, il *Manfredo* di Byron, *Werter e Faust* di Goëthe, tutto il teatro di Schiller, la *Margherita Pusterla* ed alcuni preziosi lavori storici di Cesare Cantù, la bella *Catterina di Brono* di Achille Mauri, alcuni miei libri prediletti di filosofia, di scienza sociale, la *Revista Europea*, il

di cui ultimo fascicolo contiene un assai bello articolo del mio dilettissimo Egidio De-Magri sul Botta, nel quale non badando ai *crieurs* con pura coscienza, con franchezza, con nobiltà e soavità di espressioni dice di molte verità sulla lingua, sul carattere del miserando stato della letteratura attuale. Voglio portar meco ancora qualche libro da ridere: ecco una scala: veggo dove sono collocati quelli che desidero. Eccoli già sulla macchina: sono le poesie del Porta, del medico-poeta (questi autori dicono, ridendo, delle preziose verità; ma la verità non si vuol sempre vedere), l'elogio del conte Baccuco ed il libro di un cotale che raccomanda vivamente a chi vuol diventare poeta immortale la Mitologia antica ed il Rimario. Ascoltiamo il cotale: prendiamo anche la Mitologia ed il Rimario. Un altro libro: è l'ultimo anno del giornale *Sottomarino*; vo' vedere che è avvenuto nell' anno passato ne' paesi sottomarini: in seguito leggerò anche tutti gli altri volumi. Questi basteranno: li pongo sopra una piccola macchinetta, che cammina da sè.

In fretta, in fretta.

Ecco il luogo della salita. È una piazza grande assai, intorno alla quale sono sfilate in ordine di battaglia molte legioni di soldati con stendardi, bande musicali che suonano a festa, e batterie di cannoni. Si fingono dei combattimenti: le scariche delle artiglierie e le lun-

ghe fucilate fanno rimbombare i luoghi sottomarini. Lassù ci sarà terremuoto. I militi qui non fanno altro che eseguire per solo divertimento delle evoluzioni militari. Tutti son militi coloro che lo desiderano e per quel tempo che più aggrada. Son diventato coraggioso. In mezzo alla piazza sonovi le donne che mi rinnovano la parola di commissione.

Una barchettina appesa ad un pallone areostatico accoglie noi due e la macchina co' libri, e ci sollera in alto fra il fragor delle artiglierie, il suono degli strumenti militari, e le grida degli amici e delle amiche. La compagnia cambiata in bellissimi uccelli ci accompagna sino all'ingresso di una porta di cristallo che si apre da sè. Scendiamo della navicella: i libri colla lor macchina vengon con noi. *Addio, addio.*

Questa è una stanza tutta apparata di squamme di pesce e di ostriche. Ne' quattro lati sonovi quattro mausolei. In mezzo havvene un altro più maestoso in cui son chiuse le ceneri di Galileo: sul piedestallo dell' urna stanno scolpiti dei gufi, degli scorpioni, degli alocchi, delle volpi. Sulla volta della stanza da pennello maestro è ritratto il sistema celeste secondo Copernico. Nei quattro sarcofaghi laterali stanno le ossa di tutti gli scienziati, che furono o infelici o dimenticati, o non conosciuti sulla terra. In quello di Galileo è posto anco il cuore del male avventurato

Colombo, che alcuni imbecilli vorrebbero ora sbattezzare . . . . . .

49.

Anche questa è un' improvvisata. Non la finiam più con tal sorta di spettacoli miracolosi? Questo sì, che è un bel giardino! Sapete di che sono gli alberi, le pianticelle, le verdure? Son tutti di diversi liquori in movimento, son getti che assomiglian al ciliegio, al salice piangente, al pino, al mirto, ai garofani, alle rose, alle viole del pensiero, per la figura, non già pei colori. Sonovi delle piante di vino, di *rhum*, di acquavita, di rosolj, di *Wasinghton*, di *curaceau*, di tutti i più squisiti liquori. E queste piante formano de' boschetti, de' padiglioni, delle siepi bellissime, delle macchie boscherecce, dei gruppi vegetabili graziosi, dei tempietti. In mezzo a questo straordinario giardino innalzasi un albero gigantesco che assomiglia a quelli che crescono nell'Egitto, alla di cui ombra e nelle di cui celle, formate da ramoscelli che vanno a por radice a terra a certa distanza dal tronco maggiore, possono mettersi al ricovero dello *centinaja* di camelli e di uomini: questo albero è d' acqua purissima, trasparente, cristallina. Il firmamento di questo luogo incantato è adorno di tre soli. Dico io che bellissimi scherzi di colori, di tinte! Pas-

seggiamo allegramente attorno alle piante: prendo in bocca una foglia di pomo. Per un gambo di trifoglio! questo è maraschino proprio di quello di Zara. Come è grazioso! Signori caffettieri di Milano, badate al fatto vostro: non me la fate più. Guardate bene chi servite, o giovani dei caffè della Scala e del Cova, quando mi porgete qualche bevanda. Tiro a me un ramoscello di leandro, lo pongo in bocca. Non son fandonie! È dell' ottimo vino del Capo. Passo lungo un boschetto: ascolto il romorio dei getti, gusto l' olezzo degli odori. Mi metto sotto l'ombra di un albero della figura di un noce, i di cui ramoscelli menano un gran rumore. Che c'è di nuovo? Saran forse le streghe: metto le labbra vicino al tronco. Questo è *Champagne*: venga chiunque a darmi la mentita, che io lo sfido all' ultimo sangue. Divento brillo brillo. Tutta la malanconia se ne fugge lontana lontana dal mio corpo, e dall' anima mia. Così la va bene! Posso tirar il fiato alla libera! Mi metto a correre pel giardino più pazzo che savio, batto il capo contro una pianta: mi pongo proprio nel centro di un albero d'acqua di rose; do de' pugni alla pianta-vino di Spagna, caccio il capo nel cespuglio di *mistrà*; ma non ne bevo anco fosse di Brescia. M' immergo ne' gruppi, passo a galoppo per le siepi.

Ancora qualche cosa di nuovo? Meglio me-

glio! Eh, Ser Giordano, guarda che begli uccelli svolazzano sulla pianta maggiore!

Son vezzose ragazze vestite con leggierissimo velo che si nascondono pe' ramoscelli e si corron dietro .... fan mille scherzi. Vengon giù dalle piante nell' interno del tronco. Qui ci vorrebbe proprio un pittore: io le insegno e mi aspettano... quando son lì per prenderne una... eccole tutte fuggite fra le foglie delle piante, che m' incantano co' loro vezzi. Ho capito: siete quelle cattivelle d' anguille che m'avete fatto tanto impazzire laggiù nel bel lago. Che bella scena! Bisogna immaginarsi molte giovanette rubiconde, vispe, a mezzo celate fra i ramoscelli, ne' bronchi, fra le foglie, fra i fiori degli alberi. Da qui esce un bel piede, di là sporge un capo dilicato con capelli inanellati e sparsi di leggiadrissime perle, che non hanno a che fare colle ricchissime del sig. Hendel: ecco un corpettino leggiadro, snello, un viso da far rimanere come una statua di sale.... bello spettacolo! bello assai.

Voglio essere io pure della compagnia. Perchè non lo sarò anch' io, se hò dovuto soffrire quelle poche bagattelle di prove umide, calde, secche? Giovinette oeh! nol sapete che siam fratelli e sorelle? facciamo allegria insieme? Giuochiamo?

A queste parole *siam fratelli e sorelle*, le

donzelle corrono a me, mi stringon la mano e trastulliamo insieme quai fanciulli,

Bruno sta seduto sopra un tappeto di erbe, mirando alla nostra pazzia. Gli corriamo attorno: ne facciam di tutte le qualità per movergli il riso, ma compone ben di rado le labbra alla gioja.

— Quieti, dice Bruno: ragazzacci: amico, lasciamo la lieta compagnia ed andiamo per le nostre faccende.

Ci abbracciamo come fratelli e sorelle e ci abbandoniamo col saluto: *a rivederci.*

20.

— Trapassando per varie stanze giungiamo ad una scala a chiocciola che ci conduce al *battello Sottomarino*: la macchina depone negli scaffali i libri: Bruno ne mette sulla macchina alcuni di quelli già letti, e la invia alla maggione di sotto. Lo schifo ci conduce verso le regioni superiori. Attraversiamo una gran porzione del Mediterraneo e fattane qualcheduna ai bastimenti che qualche volta fecero l' infame commercio di carne umana, imbocchiamo il Rodano e via come il fulmine quasi a fior d'acqua: ecco *Arles* città importante nel tempo di Roma, Avignone insigne pel soggiorno dei Papi e per le vicende del Petrarca, *Lyon* capi-

tale europea delle manifatture di seta: rinomata per la potenza degli operai, città americana col fuoco francese e su... per la Saona. Troviamo una colonna d' acqua sotterranea che senza seguire il canale di *Dijon* ci conduce alla Senna. Queste mura rustiche ed informi sono le fondamenta della città di Parigi: lasciam il Battello *Sottomarino* fuor di Parigi dalla parte di S. *Claud.* Tutto questo viaggio l' abbiam fatto in pochissimo tempo.

— Cominciamo ad usare della nostra magica potenza, dice Bruno: sta allegro. Io vado pe' fatti miei. Quando ti occorra di me, voglia chiamarmi! Mi capisci; io sentirò la tua voce in qualunque luogo mi trovi. Ci vedremo spesso.

NOTTE VI.

Pupilla della sera,
gemma, che il cielo abbella,
come alzerà quest' anima
oppressa e prigioniera,
dal suo terreno carcere
al tuo bel raggio il vol?
DAVIDSON — ad una stella.
Imitazione di A. MAFFEI.
Nulle grande vue n'harmonise leurs travaux.
(*da un Giornale*).

PARIGI.

21.

Entro nella bettola che trovasi fuor della porta l'*Étoile* alla destra. Alla domenica molti operai di quelli che sono molto avanti nella miseria si tirano le loro donne sin qui, ove ordinariamente si mangia un po di capretto arrostito, un' insalata, delle uova, e si beve del vino dagli otto ai venti soldi al litro secondo la qualità. Il giardino che circonda da tre lati l'osteriaccia, è

quanto miserabile. Intorno al muro di cinta ed in mezzo allo stesso giardino s' innalzano delle piante meschine accomodate come i nostri pergolati, sotto cui sono piantate nel terreno delle tavole a foggia di mense circondate da panche di legno assicurate anch' esse nel suolo: sui tavolini sono distese delle tovaglie a fili grossissimi; ma pulite. Molti sono gli operai seduti, non poche le donne: gli abiti degli uni e delle altre non mettono ribrezzo: le donne non hanno brutte fisonomie: la masculina compagnia è vestita cogli abiti del giorno di riposo. Fra un boccone e l'altro si parla con quella vivacità, con quel brio, con quell'agilità tanto naturale ai Francesi: si metton in campo mille argomenti. Si parla dell' inaugurazione dell' Arco dell' *Ètoile*, delle brutte circostanze anpesse, per cui Luigi Filippo corse pericolo di perdere la vita, del *cholera* flagellatore dei poveri, della *Grouvelle*, del Teatro *des Variétés*, d' una giovane ricchissima fuggita a Londra con un meschino e brutto profana penelli, della faccenda di Strasburgo, d' un foglio popolare che insegna il modo di diventar ricchi collo zuccaro di barbabietole e di altri vegetabili, di alcuni Turchi appena giunti a Parigi molto effeminati che sono diventati in pochissimi giorni i primi *Dandy* della città, delle feste di luglio, della morte di *La-Fayette*, delle casse di risparmio, di una tresca scoperta alla

mattina, degli imbrogli del Belgio, della morte di Carrel, di Lobeau, delle unghie lunghe della Russia, delle strade di ferro, delle società degli operai pel reciproco sollievo (non è meraviglia che i travagliatori francesi sappian parlar di tante cose. In Francia anche l'ultimo ciabattino legge libri e quotidianamente i giornali): si balza da un argomento all' altro con tutta facilità.

I fanciulli abbandonano la tavola de' loro maggiori, camminano pel giardino, saltellando, schiamazzando e gettando dei sassi qua e là, or ne' piedi dell'uno, ora nella schiena di un altro, corrono incontro ad una miserabile compagnia di suonatori savojardi che arriva in questo momento: eccoli là che stanno colla bocca aperta, bevendosi con sommo piacere le note strimpellate sugli strumenti scordati come se fossero le voci soavi del violoncello di Dragonetti, del violino di Paganini, del flauto di *Berbiguier*, poi ginocano a chi corre più in fretta, a chi grida più forte, a *spanna-muro*, a *sbirro ladri*, a *pari* e *dispari*, a far soldati o scarabocchi sul muro.

Un briaco che cammina come la saetta, batte il capo, le gambe, la schiena, or contro i pali dei pergolati, or contro il muro della casa, or tocca col mento il petto, or volge indietro il capo mostrando così scoperto e molto rilevato il così detto pomo di Adamo; sbuffa e tira duro il fiato, come se portasse un gravissimo peso,

od avesse fatte venti miglia a piedi, ha il cappello volto indietro, il labbro inferiore abbandonato, il capo penzolone, le braccia cadenti come due sacchi di carne salata, gli occhi bianchicci bianchicci rivolti al di dentro delle orbite a guisa di un sonnambolo; non può reggersi diritto sul corpo e si piega sulle ginocchie sempre colla testa abbandonata che pende or di qua, or di là come se avesse rotto l'osso del collo, e par voglia cadere ora pel davanti or per di dietro, or sul destro or sul sinistro fianco; ha le orecchie bollenti, e tutto rosso in viso, trasudato, ha la punta del naso lucida, infuocata: canta fuor di tuono ora una strofa di *Beranger*, ora una canzone da nessuno individuo composta; ma sorta d' improvviso in giorni di comune interesse fra le adunanze del popolo: la voce comincia fortissima, si diminuisce e va a terminare in gola come masticata: sghignazza, parla con sè stesso. e grida *fuori . . . garzone, ladro d' un oste, quattro litri di Borgogna: io ho da comperare il tuo buco di osteria ed anco il tuo ventre:* dice d' essere un primo ministro, che al suo paragone quel briccone di *Taillerand*, quei mariuoli di *Thiers*, di *Guizot*, di *Perier* sono scolaretti delle scuole elementari, di non aver paura di cinquanta cannoni messi in batteria nella *rue S. Honoré*, di essere più ricco di Lord *Northumberland*, più sapiente di quel antico personag-

gio chiamato Platone, miglior cantante di *Nourris* — Cade stramazzone a terra, tenta rialzarsi facendo appoggio colle mani e coi piedi; precipita di nuovo sul suolo col naso inficcato nella polvere, tenta ancora per ajutarsi e si avvoltola nella sabbia. Eccolo come è tutto imbrattato di polvere! il cappello è in terra tutto schiacciato; il collo dell' abito è giù per la schiena; ha rotti i calzoni alle ginocchia, la bocca piena di terra. I ragazzi corrono vicini al briaco e gli fanno mille scherzi: tutta la compagnia ride sgangheratamente. *Ah! birboni, ridete? Al duello tutti l' un dopo l' altro ... Non sapete che ho sbudellato cinquanta Turchi ad Algeri? ... parate ... allons ...* Precipita come corpo morto .... nel far degli sforzi. Io sono invisibile.

Si cominci ... ho ordine di far del bene all' oste. Comando.

Il miserabil giardino che non ha di buono che il nome diventa un famoso giardino inglese con delle incantevoli ondulazioni di terreno: gli artigiani trovansi vestiti da gran signori e seduti su sedie alla *rococó* avanti a mense elegantissime, imbandite meglio che quelle di Lucullo e di *Herfort*. Da tutti si grida: Oh! Eh! Com' è questa storia? — S'alzano voci di gioja. Gli artigiani toccano le tasche nelle quali sentono un peso insolito! son piene di napoleoni d' oro. Salta fuori il padrone dell' albergo tutto frenetico dal-

l' allegria. Non è magro, non è grasso, non è brutto, non è bello, gli si è la pancia ingentilita: la figura, i lineamenti, sono medj, gli abiti da padrone d' albergo come quelli di *monsieur le Noir* proprietario di un grande *Hôtel* nella *rue* di Tivoli. Compajono servitori in grande livrea, donzelle d' una bellezza da far perdere il tempo al più freddo e paziente archeologo. Le consorti dei travagliatori han figura di dame illustri: son fatte belle, fresche; han perduto ogni difetto di denti, di capegli, han le labbra vermiglie, il corpo ben fatto, snello, attraente, coperto di abiti all' ultimo gusto; mani, piedi, collo, proporzionati, ben torniti, graziosi, puliti; pelle morbida, vellutata; occhi brillanti.

Grida il padrone» *Servi, in cantina, in cantina: si dia da ubbriacarsi, da mangiare a crepa pancia per nulla, per nulla affatto: l' ho detto che doveva diventare un gran riccone, e me lo ripeteva una bella e melanconica signora che veniva qui a piangere le sue sventure due, tre volte per settimana nove anni fa, accompagnata da una donzelletta che mi piaceva così tanto, e che poi ho sentito a dire che era sparita colla sua padrona non si sa in che maniera. Qualche lupo....*

La cantina dell' oste è la più ben fornita di Parigi *extra et intra*: si portano centinaja di bottiglie di *Bordeaux*, di *Tokay*, e fuori i tuaccioli a cinque a sei la volta. Si beve, si man-

gia: la sete non è cattiva, l' appetito è piuttosto discreto. I migliori saltimbanchi de' campi Elisi son nel giardino occupati nel fare mille giuochi. Poco lungi dalle mense c' è un bel lago coperto da molte barchettine piene di gente allegra di sesso diverso, che eseguiscono corse e bizzarrie da far ridere il più perpetuo melanconico, il più austero anacoreta. In fondo al lago sotto un grazioso tempietto ateniese dirimpetto a Parigi avvi l'orchestra del teatro della *grand' Opera* che eseguisce le più belle sinfonie di Hayden, di Rossini, di Mozart, di Hauber. A sera avanzata si cominciano le danze; girano i rinfreschi, l' orchestra suona i valzi di Straus; anzi lo stesso Straus è collocato sopra una specie di trono dove dirige la musica per la danza. Il briaco anch' egli deve godere. È vestito da mussulmano, poi da poeta improvvisatore e ad elezione degli operai fatti molto intelligenti declama i più begli improvvisi sui futuri destini della Francia, e delle nazioni che le sono sorelle per la lingua, sopra ogni qualità di argomenti, sul gran Turco, sull'America, su *Mirabeau*,, sulle delizie che si gustano bevendo il *Bordeaux* con intercalari in varie lingue, (1), sulle giornate di luglio, su

(1) Fra i quali mi piacque il seguente italiano proverbio: *ama chi t'ama* è fatto antico, io so ben quel ch' io dico...

Francklin, sulla reale scultrice della Giovanna d'Arco, sull' infelice prigioniero di Sant'Elena, sulla causa della Metamorfosi sua da lui bene compresa. L' albergo e tutte le piante del giardino sono illuminate nella più bella maniera. Il magnifico Arco della *Stella*, fatto più grande di quel che è, ponesi a cavallo e del giardino e della casa, ed è illuminato in tal modo che rappresenta la storia degli avvenimenti di dieci lustri.

Fuori dell' albergo sono sfilati all' improvviso due lunghi ordini di carrozze del vero genere di moda con cocchieri in cappello a tre punte, con parrucca e codino. La compagnia, pagate le polizze generosamente, monta nelle carrozze e via... su per gli Elisi.

Gli artigiani sono nei loro letti e dormono saporitamente: gli uomini russano a più non posso, le donne respirano dolcemente sognando di bel nuovo godere coi loro diletti le delizie dell' *Étoile*. Alla mattina gli operai si destano; ma sono allegri, perchè tengono ancora alcuni napoleoni in tasca e pensano alla sera come al più bel sogno fatto nelle notti di loro vita. Anche l' albergo è tornato osteria, ma la cantina e lo scrigno del *Maitre* sono all'ordine del giorno: meglio per l' oste.

Intanto tutta Parigi bolle pel miracoloso avvenimento e fuori della porta a vedere l' *Hôtel* incantato: si trova nulla di nuovo: si retrocede;

dicendo che l'oste vendeva del gran vino generoso se aveva fatto perdere il cervello a tanta gente. L' oste ch' avea istruito, non dice un ette, dà del pazzo a tutti i ciarloni.

Gli amanti del teatro sono fuor dei ghangheri; l' orchestra dormirà forse fino a stassera; n' ha bevuto da far correre la Senna per un giorno intiero. Nemmen per sogno fece il suo dovere ier sera: non vide la porta del teatro: e la gente rigurgitava nella platea e ne' palchi. Io intanto mi reco da A. B. C. D., secondo le commissioni, ai quali faccio ciò che lor ben torna.

22.

Verso le nove antimeridiane, passando come al solito pei buchi delle chiavi, or sotto la figura d' un raggio di luce, or d' un filo di refe, penetro nella stanza da letto d' un giornalista. Ecco come dorme.... Sono una mosca, e dagli alle guance, al naso, al collo, agli occhi finchè il povero uomo non può più tirar giù alla grossa.

— *Maledetta mosca non mi lascia dormire*: dice il giornalista dandosi uno schiaffo in fallo, e fregandosi gli occhi... *vuol piovere.. punzecchia come una lesina : non è che una da quel che vedo : se potessi coglierla... Ma è inutile : è*

troppo svelta: m' alzerò da qui ad un momento.

Io intanto mi pongo a leggere le lettere che sono sopra il cumò. Di questa non me ne curo: è d'interessi... anche di quest' altra. Vediamo ancora... *caro amante se tu non ti fai vedere, io muojo disperata:* è d' un amante! i giornalisti han bisogno di tenersi sempre in vibrazione, se devono essere brillanti, leggieri, vivi.... questa è d' un letterato novello che si raccomanda per un articolo: la carta è mezzo lacerata, sucida: manca della metà: povero diavolo! Sta fresco: deve aspettare del gran tempo, dere far delle profonde scappellate ancora. Questa è curiosa! qui un cotale giura di passarlo fuor fuora il corpo con un pugnale, se non disdice quel suo giudizio sopra una prima donna sempre raffreddata che vuol darsi a credere una Grisi... un' altra signora si lamenta perchè nel suo giornale dopo d' aver detto che è un' arcibrava artista, ardì aggiungere: *la voce diventerà ancor migliore coll' età e l' esercizio*: Si promette, si minaccia: queste le son villanie: non avrà il giornalista la libertà di pubblicare il suo giudizio? In quanto a ciò lo compiango... Come sono gentili queste altre lettere! Che favori! Anche un ritratto?... Quali esibizioni! Quante promesse! Mi fanno venire il desiderio di fare il giornalista per professione... I compensi sono

di gran lunga maggiori dei cattivi incontri, delle lettere insultanti, dei duelli minacciati, dei visi composti all'ira... Alla fin dei fini tutti i belli umori o presto o tardi debbono piegare il collo. Altrimenti un giornale sa dare dei castighi più terribili del carcere perpetuo... Che vado io dicendo? C'è qualche altro essere che parla in me? Ho da fare la descrizione di questa stanza in tanto che il giornalista dorme? — Frugo per le carte con molta premura... Il Gazzettiere si desta, dicendo:

— Ma che diavolo c'è sul tavolino? Chi fa saltar le mie carte? È aperta la finestra? (io lascio le carte e vado a punzecchiarlo nel naso, negli occhi). Maledetta mosca!... Ahi!... Il vento forse... Ma i vetri sono chiusi... Aho! (si stira le braccia, si frega gli occhi.) Alziamoci.

Butta indietro le coltri e colla berretta da notte in capo salta fuori del letto; gira per la stanza in camicia in cerca de'suoi abiti, bestemmiando contro le sue serventi... Io glieli ho nascosti. Tira fuori i cassettoni da un *cumò*: saltan sorci e topi da per tutto.

— Quella mia governante non ha cura della mia roba.

Portasi nel gabinetto da studio ove trova la sua veste da camera; se la pone addosso, accende un zigaro d'avana e mettesi al lavoro.

— Andiamo, il numero d' oggi... per primo articolo – *Bibliografia*: bisogna accontentare questo abbonato. Un trattato di Legislazione! Poca roba... Purismo, purismo. Basta; l' articolo non l' ho fatto io... Dalla teoria alla pratica passa una gran differenza... Quell' italiano di Machiavelli la sapeva ben egli la differenza... C' è niente da correggere... Queste *Varietà* saranno interessanti... Son tutte cose che ho udite ier sera al caffè Tortoni e al Concerto... Due frizzi a Lamartine, una bastonata a quel birbone di Janin che l' ha così tanto col mio buon compagnone di Balzac. Quel camaleonte, quell' uomo senza fede, adoratore solo di sè stesso e de' suoi piaceri... La parte teatrale dev' essere abbondante: bisogna che scriva anche l' articoletto per quella mia Elisa... A momenti sarà qui il garzone di stamperia colle prove della parte politica che ha mandato ieri quel nostro galantuomo di collaboratore politico.

Mentre sta scrivendo l' articolo per accontentare la sua simpatia udita ier sera al Concerto, si batte alla porta... Sono gli amici delle questioni mattutine.

23

Amici.

Buon giorno: credevamo di trovarti ancora a letto. Che miracolo è questo?

Giornalista.

Non sono di buono umore. Non ho potuto dormire che due ore: una maledetta mosca m'ha svegliato prima di giorno. Scusatemi se mi trovate in troppa libertà: sono senza calzoni: le mie donne sempre allegre m'han fatto una burla. Meriterebbero che io le destassi... Non trovo i miei abiti. Se dovessi uscire subito... Per sopramercato è rotta anco la corda del campanello... I ladri, per quel che mi sembra, non m' han fatto una visita. Tutti i miei danari che non sono i tesori di Rothschil sono al loro posto: le mie bijouterie pure... Perchè così mattutini voi altri.

Scrittore di drammi.

Abbiam voluto venire a raccontarti una notizia, onde la pubblichi pel primo (si pone a raccontare l'avvenimento dell' *Étoile* punto per per punto colle solite aggiunte pittoresche drammatiche, aumentate in ragion geometrica). Prendi la penna e scrivi subito subito un articolo: un *antisupplemento* da pubblicarsi alle 10 antemeridia-

ne... Questo è un colpo di fortuna se anticipi; un' occasione di guadagnarti un centinaio d' abbonati per lo meno.

Giornalista.

(Ride a più non posso). Per chi mi prendete. A me queste fanfaluche? Dite la verità: voi altri non avete ancora veduto il letto? Volete bere caffè? Fumate dei zigari, oppure ajutatemi in qualche cosa... Venite forse da *Me.tes*?

Tutti

È verità lampante. Dubiti delle nostre parole? È questa la gratitudine?

Giornalista.

Io non credo; scusatemi, amici miei; ma per onorare la spiritosa vostra invenzione scrivo ciò che mi dettate. Se ne dicono tante. Subito... subito (scrive). *Il sig. Satana è stanco di poltrire laggiù nelle sue fornaci: oramai l' abbrostolimento lo annoja. Venne dunque a farci una visita non più quale nemico tentatore che inciti ai delitti della carne, della superbia, ecc. ecc. Giunse fra di noi cambiato di carattere. È venuto bon enfans, e quel che è più, pien di grilli in capo e volonteroso di divertirsi e di far qualche cosa di bene... Avrà forse fatto qualche straordinaria conquista... Avrà forse guadagnato un qualche gigante Golia e vorrà metter giù le*

armi per alquanto tempo. Questo magnifico personaggio, sovrano della gerarchia di coloro che camminano coi piedi d'oca e volano colle ali da pipistrello, è giunto ier sera all'osteria dell'Étoile senza passaporti, ove ha preso alloggio chi sa per quanto tempo. Non ha voluto penetrare in città forse per non destare i Parigini col rumore del suo accompagnamento. La bettola che tutti conoscono pei passeggi mistificati di mattina, che sta fuor di quella porta a destra, all'arrivo della diavolesca corte è stata cambiata in grande albergo... Non volle porsi quella schiera subito sotto le coltri, si dovette festeggiare la presenza di tanto personaggio. Grand' allegria, straordinarj divertimenti... Orgie del più bel genere che immaginar si possa... L'orchestra della grand'Opera venne da Lui scritturata per incanto; ier sera invece di andare al Teatro ove doveva eseguirsi la Juive, dovette correre di galoppo fuor delle mura, ed ha suonato per la prima volta al diavolesco festino. Gli artigiani che a caso trovavansi a far merenda in quell'osteria ballarono con coloro del regno delle tenebre che erano vestiti da vezzose giovinette, e n'han fatto di tutte le razze. Ci fu grande baldoria, grandi trattamenti, corte bandita. L'arco della Stella *ha dovuto cambiar sito e lasciarsi comandare da quella gente pazza dell'allegria, e che vuol forse fare un gran* tour pour l'Europe:

insomma egli fu obbligato a porsi a cavallo del gran giardino illuminato in un modo il più bizzarro che siasi mai veduto: nel giardino apparvero mense imbandite, un laghetto pieno di barche con gente di quel mondo ec. Le danze furono sopramodo allegre; lo stesso Strauss dirigeva l'orchestra pei balli; si distribuirono denari a bizzeffe: per soprammercato un briaco divenne un poeta estemporaneo, il quale improvvisò delle cose di una vivacità e d'una bellezza veramente miracolosa. Dopo la mezzanotte due gran file di cocchi accompagnarono alle loro abitazioni i nostri poveri artigiani seguiti anche da palafrenieri i meglio vestiti e da cavallerizzi della gerarchia ecc.

Tutti.

Ottimamente: benissimo.

Giornalista.

Vi pare che anch' io sia buono di stare a copella?

Drammaturgo.

Io voglio scrivere un dramma: il tuo articolo sarà il mio tema.

Impresario.

Lo farò porre in musica e presto verrà rappresentato da una compagnia italiana, per il quale oggetto parto oggi per Milano.

Corrispondente.

Per Iddio! non moverti. Io scriverò a miei agenti. Vuoi rubarmi la senseria?

Giornalista.

Lasciatemi terminare (continua a scrivere) *pare però, che sua Magnificenza voglia conservare il più stretto incognito: vuol forse fare qualche improvvisata ai Parigini. Stamattina l' albergo tornò osteria e gli artigiani si destarono ne' loro letti ancora artigiani; ma colle tasche piene di Napoleoni d' oro. Questa è la maniera di viver bene con noi! Ci vogliono dei Napoleoni. Va bene così?*

Avvocato.

Non può andar meglio: Vorrei che questo signore incognito mi facesse capitar delle clientele. I giornalisti, i corrispondenti teatrali ci danno del fumo...

Giornalista.

Non voglio liti, sig. Avvocato. Lasciate che io finisca la novella.

Tutti.

Che novella? Dubiti ancora?

Giornalista.

Si vada dunque dagli artigiani per avere una prova della mia narrazione. (La carta scritta di-

venta bianca). Vedete? è già *intra muros* il sig. Satana. *Par bleu*! guardate... Ecco ecco una penna che scrive da sè. Oh bella! Vuol rubarmi il mestiere... Questo, che eccellente giornalista!

Tutti.

Oh! (rimangono sbigottiti al veder la penna a camminar sulla carta: intanto a cavallo di tutti i nasi si veggono due grandi occhiali: tremano dalla paura). È lui in persona *intus et in cute*. Oh! oh, che occhiali! Son della fabbrica privilegiata del sig. di Berlichete! Sarebbero migliori due colonnette di Napoleoni d'oro (fan per torsi dal naso gli occhiali; ma sono attaccati alla pelle con degli uncini e gridano). Ahi! (sentono come toccarsi le tasche). Fa il ladro il Diavolo? il borsajuolo? va a rubarli a chi ne hanno delle casse dei denari. Altro che di buon umore! (La penna scrive queste parole) *Io giornalista di professione Φ... dichiaro solennemente di nulla credere a tutte le ciance che si raccontano dai fa-niente sull' arrivo di una certa persona che si chiama lo diavolo e de' suoi prodigi di jeri, di oggi e del tempo futuro. I cervelli son tutti da affittarsi.*

Giornalista.

Ecco ecco: leggete... Lascio andare alla stampa l'articolo tale e quale si trova e vi pongo

sotto la postilla *scritto da Lui in persona.* (gli tiro le orecchie) Ahi! Misericordia! Chi mi tira le orecchie? Potessi vederlo almeno! L' ha anche con me? Io non gli ho mai fatto alcuna cosa di male. Anzi...

Amici.

(Appajono vestiti come tanti cenciosi). È ben cattivo questo folletto (in profferire la parola *folletto* diventano gozzuti e son senza scarpe in piedi). Bella decorazione! La legion d' onore! Noi vogliam rimaner semplici cittadini, non vogliam distintivi (fuori tanto di gobba): la va di male in peggio: anche contrabbandieri (a tutti s' allunga la gamba sinistra di due braccia). Ora siam fritti! Dove ci mandi? a casa tua!..

Impresario.

Qui rappresentiamo un ballo.

Avvocato.

Prima volta che sia messo alla peggio da qualcheduno. Misericordia! Ti servirò per niente, Satana: ajuto!

Giornalista.

L' unico rimedio è a finirla e non dire una parola e credere alla scrittura (in così parlando diventa vestito de' suoi panni migliori ed alla camicia, vicino alla portina che è di un pizzo di un

valore immenso, trovasi una spilla colla figura di una penna da scrivere di brillanti di gran pregio). Ho capito il latino! Fuori di qua, o Birboni, se volete farmi perdere il tempo con delle fanfalucche così ammuffite. Via di qua, o oziosi (entrano in camera le donne di servizio del Giornalista vestite in grand' eleganza con de' bacili di oggetti preziosi che dicono essere stati portati da un cameriere forestiere, il quale se n'è ito col dire: *son del padrone giornalista.* La stanza appare mobigliata all' ultimo gusto, alla *roccocò*) fuori subito, o vi butto giù dalle scale.

Amici.

(S' accorgono del pensiero del giornalista e si mettono a gridare). Non è vero che il Diavolo sia a Parigi: siamo pazzi (A queste parole, diventan ben vestiti, ed hanno i lor denari in tasca). Facciam dunque la nostra solita conversazione.

Giornalista.

Non posso: ho da preparare il giornale.

Drammaturgo.

T' ajuterò per la pártita teatrale.

Avvocato.

Farò un' aggiunta alla parte politica. Saprai che debbon essere convocate le Camere pel mese

di Dicembre: un ajutante del Re me l'ha comunicato. Gran caldo nell'armata. L'opposizione bolle. Ma l'uomo forte non bada nè all'opposizione, nè ai *quoique* nè ai *parceque*, darà un osso in bocca a tutti. Farà un giuoco di riserva.

Giornalista.

Zitto: lavoriamo.

Tutti.

Faciam silenzio (Chi si pone a leggere, chi scrive; ma tutti son dubbiosi, titubanti, guardan attorno, han paura, piglian il cappello e senza dir parola l'un dopo l'altro se la cavano fuor dell'uscio).

Non occorre ripetere che io sono l'operatore degli incanti, e che tutti han fatto qualche piccolo torto alle donne del mondo *sottomarino*. Io sono invisibile: la mia volontà basta a tutto.

24.

Abbandonato l'ufficio del giornalista, passeggio per Parigi sotto la figura d'un cavallo, d'una carrozza, d'una donna, d'un libro, d'un ago, d'un chiavistello, d'una scopa, d'un *groom*, d'una servente di camera, d'un cane, d'una caricatura in gesso di quelle che muovono il capo ed il mento, or d'una *poupée*, or d'un romanzetto,

or d' un orologino a cilindro, or d' una lettera amorosa incrocicchiata cioè diretta ad una giovane a cui non è indirizzata e che mette sotto sopra gran quantità di relazioni confidenziali: ora mi faccio un sassolino che rompe i denti incisivi ad un *dandy* che ha tradito una delle mie amiche, i quali denti saltano in seno della sua amata che monta sulle furie e lo licenzia per sempre.

È inutile ripetere che le persone a cui faccio del bene han pur fatto del bene alle donne del Congresso, e quelle che importuno sono quelle per cui venni spedito sulla faccia della Terra. Dico qualche cosa per non essere obbligato a ripetermi. Dunque avanti... Levo i capegli ad un zerbinotto e lo metto in piazza mentre si trova alla conversazione *dansant*, ed è seduto vicino ad una sua bella: i suoi capegli fanno cadere una ballerina. Ad uno levo la memoria per cui dimentica il nome e le commissioni della sua diletta e perde le cognizioni che lo facevano tanto superbo, ad un altro mando in mille pezzi uno specchio finissimo a cavalletto, un piano-forte, un mobile amato, una *dormeuse* che voleva dare per strenna ad una giovane che aveva fissato d'ingannare: ad altri faccio morire un cane inglese carissimo e pieno di spirito, un cavallo prezioso, un pappagallo che parlava assai bene, regalatogli da mano gentile di cui ripeteva il nome

e le qualità in 25 lingue, abbrucio le lettere di corrispondenza, i doni, la biblioteca di romanzi i più belli e meglio stampati del mondo, faccio smarrire i dipinti dei gabinetti, delle sale di divertimento, inaridire le verdure, i fiori dei piccoli giardini pensili che attualmente si usano, irrugginire i fucili, i servizj da tavola, da *boudoir*, le armi da parata: spedisco nelle guardarobe di certuni delle miriadi di formiche, d' insetti che crivellano ogni sorta di abiti, di biancherie. Ne faccio, a dir tutto in una parola, di tutte le razze: cambio la bottega d'un mercante di moda in quella di un misero ciabattino, un caffè in una sporca tintoria di stoffe grossolane, una stamperia di tutto lusso in una conceria di pelli, un palazzo in un letamajo, la Borsa in un serraglio di bestie feroci tutte carnivore, le case e le contrade dei poveri in palazzi ben forniti di provvisioni e di mobiglie, in strade magnifiche.

A Parigi non si parla che di questi avvenimenti, ma guai a chi fa imprecazione. Io sono da per tutto, sento tutto, veggo tutto: il castigo vien subito dopo l'ultima sillaba. Si corre all' osteria della *Stella* per mettere i guanti all' oste e condurlo in prigione; perchè si crede abbia fatto sacramento col diavolo. L'osteria è andata a passeggio: non si trova al suo posto che un prato coperto d'un bel tappeto di erbe, ed i soldati si tengono al braccio, invece di fucili, delle

canne di melica: le spade, i cappelli guerreschi, le bajonette, il vestito son di cartone. I militi al trovarsi conci in sì brutta guisa diventan rossi dalla vergogna, e fuggono a più non posso attraverso i campi vicini per torsi dagli sguardi e dalle risa degli artigiani da cui erano stati accompagnati nella loro spedizione. Si abbandona dai curiosi il luogo dell' esplorazione; l' osteria col suo oste già impinguato di molto torna al suo posto gloriosa e trionfante.

Per Parigi si grida: *fuoco fuoco*. Per un giuoco di luce da me operato la *Mairie* e tutte le case vicine sembrano in preda alle fiamme. Mille schiamazzi, mille grida. *Al fuoco, al fuoco; cittadini, al soccorso*. Corrono i pompieri colle macchine idrauliche per ispegnere il fuoco, i soldati ed i buoni per tener ordine e vigilare alla sicurezza delle persone e delle proprietà, i borsaiuoli per rubacchiare.

Che avviene? Sono le macchine idrauliche, tutte le persone accorse, le scale che appajono incendiate. La *Mairie* ha il colore naturale delle mura ben lontane dall' esser tocche dal fuoco. Tutti rimangono stupiditi.

Un' altra: *un' altra*, si grida per tutte le contrade. *Allons allons sur le boulevart des Italiens tout près l' Hotel Panorama*: *il Diavolo ha pubblicato un Programma*.

Coloro che han parlato sentonsi la lingua

intorpidita e tanto grossa che penano a tenerla in bocca: non possono nè parlare, nè muover gamba, son come piantati nel suolo: solo ponno girare intorno alla loro persona come fa la banderuola dei venti.

Coloro che non han parlato possono correre al luogo del nuovo spettacolo. Si vede di fatti in faccia all'*Hôtel Panorama* un gran cartellone sospeso in aria, su cui sono stampate le seguenti parole:

Balordi, domani grandi evoluzioni militari al campo di Marte. Non si faccia chiasso e si tenga la lingua ben stretta tra i denti. Le gazzette stien zitte: non parli il Telegrafo: non voglio nè provinciali, nè forestieri. Altrimenti dopo la colpa verrà un inutile pentimento.

Alcune persone coraggiose vogliono però fare una prova: attaccano al cartellone con delle corde e degli uncini quaranta paja di cavalli da tiro: è impossibile muovere il manifesto d'un solo dito, che anzi s'impiccolisce e va indietro come i gamberi seco strascinando la cavallina compagnia. C'è ancora qualche cosa di soprammercato: gli scudiscj diventan canne di serviziale, ed i vetturali rimangon vestiti da infermieri, ed i cavalli sono diventati ottanta locuste.

Non si dice una parola de' posteriori castighi. Si va all'osteria dell'*Étoile* ove si bere dell'ottimo vino a cinque soldi il litro.

Trovo Bruno ora avanti ad una bottega di caricature, ora in una stamperia che sta quistionando col proto per un certo libro che è per pubblicare, ora in un negozio di libri che sta leggendo colla stessa attenzione con cui Dante nella bottega d'uno speziale in mezzo ai rumori, all' andare e venire degli avventori, allo schiamazzo d' un accompagnamento per nozze, rimanendo sempre nella stessa posizione, ha letto un libro che cercava da lungo tempo e che colà aveva trovato: talvolta m' incontro con lui alle scuole che sotto le spoglie, or d'un professore, or d' un altro dà delle lezioni di Storia, di Filosofia, di diritto internazionale, di scienze economiche, sociali, di diritto costituzionale. Lo veggo anche all' anfiteatro anatomico. Ci parliamo dei nostri affari e via ... subito ognuno al proprio mestiere.

Passeggio per Parigi sotto le guise d' un ambasciatore straordinario, ed anche sotto quelle di un sovrano orientale col rispettivo seguito.

25.

Una bella mattina Bruno mi dice: *andiamo all Istituto.* —

Siamo nel salone delle grandi adunanze: i socj presenti sono molti, perchè c'era stato manifesto che in quella seduta si dovevano trat-

tare delle cose importanti: le tribune per le persone distinte sono affollate: al luogo degli spettatori non si potrebbe trovar posto per un granello di miglio. Il presidente perpetuo apre l'adunanza con un discorso in latino: il batter di mani comincia. Noi ci presentiamo al consesso sotto le forme di due socj corrispondenti: siamo accolti con grandi onori.

Io leggo una disertazione sull'applicazione del fluido elettro-magnetico alle arti industriali datami dal sig. Giordano. Che avrei potuto fare io? Nulla affatto. — Bruno recita un lungo discorso sulla possibilità dell'identificazione degli imponderabili, appoggiando ogni sua asserzione ad esperienze eseguite da lui medesimo ed a fatti che avvengono ogni dì sotto gli occhi di tutti. A sentire che argomentazioni sicure! che evidenza di fatti! Chè giustezza di deduzioni! Giordano è un gran sapiente, conosce tutte le scienze, tutte le arti, la storia della filosofia, la letteratura, e quel che è più sa a mena dito le matematiche, l'astronomia; in somma conosce ogni scienza, ogni arte contenute negli alberi enciclopedici di Bacone, di Dalembert, di Amphere.

I membri dell'Istituto che non si sono lasciati vincere dal sonno, rimangono con tanto di naso, non credono alle loro orecchie, pensano di dormire come alcuni loro colleghi e dimenano il capo per destarsi. Bruno dopo d'aver detto al-

cune cose in seguito ad un discorso letto da un altro socio sulle *correnti continue, ma variate secondo lo stato di maggiore o minore densità dell' atmosfera, dell' elettro-magnetico fra i corpi umani, l' atmosfera ed il comune deposito che è la terra*, nella quale occasione si è discorso del motivo per cui i calli danno non tanto piacere quando vuol cambiarsi il tempo, declama una bellissima orazione sulla *Pace Universale*. Gli spettatori battono le mani a più non posso, e si distinguono due soli fischi. Il numero de' dormienti cresce.

Il segretario perpetuo si pone a leggere le lettere che gli erano arrivate nel giorno avanti: dopo mille proteste di stima per il corpo venerando si viene a due lettere che dicono che i tali socj, non potendo trovarsi a Parigi a motivo di molte loro occupazioni alla prossima adunanza, spedivano due disertazioni da essere lette e giudicate. Il segretario stesso accingesi alla lettura. — Tutti sono in grande aspettazione. La prima è un lavoro statistico sopra la quantità precisa di granellini di miglio contenuti in due vasi che sono, l'uno della capacità di un litro, di due l' altro. Coloro che dormivano si destano: gli applausi sono clamorosi: — qualche fischio dal lato delle tribune e degli spettatori — ma si chiama all'ordine — i servitori guardano agli spettatori con occhi arrabbiati. La seconda

disertazione è la storia della fabbricazione delle scatole da tabacco, con un quadro sull' importazione dei tabacchi in Europa: a questo discorso è unita una noterella in cui sono enunciati tutti gli errori d' ortografia fatti in cinquanta opere in ottavo pubblicate negli ultimi quattro anni in Italia, in Francia ed in Germania. Qualche rumore di disapprovazione dal lato degli spettatori; ma alle due disertazioni si aggiudica il premio quasi all' unanimità di voti (meno sei voti).

Qui viene il bello. Appena il segretario si pose a sedere, pria che il presidente proponesse la nomina di altri due membri in sostituzione dei defunti nell' anno passato, io e Giordano assumiamo la figura dei corrispondenti autori delle due disertazioni. Il presidente salta sulla sua sedia tutto fuor di sè dalla meraviglia e voltosi a noi con tutto il sussiego, dice: *Signori, questo è un gran delitto.* Non si vede più uno sbadiglio; tutti si rimettono vigorosamente sulla persona con fuori tanto di occhi.

Noi cambiamo panni e deventiamo ora il corrispondente inglese, ora l'alemanno, il russo, l' italiano, l' americano.

Gli occhi di tutti gli spettatori sono fissi su noi due. Pare che sia per ecclissarsi il sole. Un membro salta in piedi dicendo:

Questo è un giuoco di luce: il prisma! s' analizzi il raggio di oggi: in quest' anno ho

trovato delle grandi novità nelle mie osservazioni atmosferiche: bidelli, gli strumenti! il prisma!...

Un altro con qualche timore si alza dicendo: *Forse quel dell'Étoile...*

In pronunciare la sillaba *oile* gli salta fuori di bocca la lingua contornata da venti denti: gli altri dodici già da gran tempo avevano messo le radici al sole: gli si volta il capo sulle spalle in modo che guarda al muro ossia nella direzione opposta a quella di prima. Questo povero diavolo, accortosi dell'errore, col capo e colle mani fa segno di non esser vero ciò che ha detto.

Gli tornano in bocca non venti: ma trentadue denti assai belli colla lingua fatta vermiglia e giovane, gli si aggiusta il capo sul busto, ed il naso è sulla linea che divide il corpo umano in due parti eguali, per cui i fisiologi lo chiamano pel sistema nervoso duplicato *bicotiledone*.

Il presidente che è personaggio di gran levatura abbandona la sua gravità, si dimena sulla sedia curule quale un pazzo, perchè ho preso la sua figura. Anche Bruno a poco a poco assume le forme di tutti i membri della seduta. La confusione e la paura dominano in tutti i cuori; ma le lingue sono intorpidite: solo si ascolta lo stentato respiro dei membri dell'Istituto, il fruscio

degli abiti, lo scricchiolar delle scranne, delle carte, delle scarpe dei bidelli che vanno attorno senza saper il perchè, il suono del campanello presidenziale, l' urtarsi degli spettatori che tutti vorrebbero cavarsela in un colpo solo per la porta. — Più d'una persona ebbe malconce le gambe, il petto, il capo: degli abiti non parlo, nessuno si portò fuori intiero il *sourtu*, il *frack*, non tutti usciron col cappello in testa: non tutti i calvi si recarono a casa la parrucca. Il più fortunato si fu quello che ha pronunciato le parole:

Forse quel dell' *Étoile* . . .

Il salone in pochi istanti s' è vuotato come la borsa d' uno spiantato: i personaggi della seduta, l' un dopo l' altro se l' erano svignata senza proferire nemmeno una parola d' esclamazione, cogli occhi mezzo fuori da loro buchi, dimenticando sul loro tavolino chi la tabacchiera, chi la regolizia che masticano giorno e notte, o bevono disciolta nell' acqua per rinfrescarsi gli etici polmoni; chi il bastone *amicus senectutis meæ*, chi i guanti, chi le carte, chi un pezzo di abito, chi una stampella: infelici! S' alzavano dalle scranne adagio, adagio, abbandonavano il loro posto gravemente, incedevano a passo maestoso e sempre per la paura; quand' erano vicini alla porta, via .... a precipizio, non badando se ci fosse alla porta la carrozza propria o quella dell' amico.

I socj attivi, onorarj e corrispondenti di questo corpo illustre son tutte persone di gran fama: chi sarebbe il temerario che osasse di porre un dubbio? Alcuni di essi hanno fatto o cercato di fare cose utili a loro simili. Adunque perchè metterli in tanto scompiglio? Si chiegga il motivo alle donne del mondo sottomarino. Ci sarà la sua giustizia. Un po' di meditazione e si vedrà la spiegazione dell' enigma.

26.

Siamo ancora nella sala. — Mi metto a gridare *Ah!* ascolto Ah! ah! ah! ah! ah!.... ah!... ah! ah ah ah! Che bell' eco! *Own*! si risponde dieci volte, Own. Voglio divertirmi: recitiamo un' ottava dell'Ariosto.

Marfisa alzando con un viso altiero
la faccia, disse: il tuo parer molto erra.
Io ti concedo che diresti il vero,
ch' io sarei tua per la ragion di guerra,
quando mio signor fosse o cavaliero
alcun di questi ch' hai gittato in terra.
Io sua non son, nè d'altri son, che mia,
dunque me tolga a me chi mi desia.

Si ripete dieci volte l'eroica risposta che Marfisa ha dato al superbo Pagano. Io e Bruno

ci mettiam a declamar i migliori squarci di poesia, cominciando da Brunetto Latino sino alla deliziosa canzonetta la *Rondinella* di Tommaso Grossi: abbiamo ripetuto tre volte ogni strofa e quattro le ultime due che sono d' una bellezza inarrivabile.

Ed io tutte le mattine
riaprendo gli occhi al pianto
fra le nevi e fra le brine
crederò d' udir quel canto,
onde par che in tua favella,
mi compianga, o rondinella.
Una croce a primavera
troverai su questo suolo:
rondinella, in sulla sera
sovra lei raccogli il volo:
dimmi pace in tua favella,
pellegrina rondinella.

Quali bellezze e quanta efficacia aggiunge la voce viva alla poesia lirica!

Cessato il sollazzo dell'eco, Bruno vuol qualche cosa ancora; grida:

Fuori, le scimie, le volpi: un ballo, una danza figurata.

Io e Bruno ci mettiamo ad una tribuna a vedere lo spettacolo stravagante . . . . . .
. . . . . .

Via tutti, dice Bruno, *fuor degli ajutanti del mio laboratorio ; voglio occuparmi ne' miei studj: voglio fare delle esperienze.*

Spariscono quasi tutti gli animali. I *bidelli*, i *portieri* coi loro abiti di costume ad un nostro cenno si sedono al luogo degli spettatori.

La sala diventa piena di strumenti fisici. Cominciano le esperienze al suono d' un campanello.

Qui un grosso gatto sta apparecchiando una pila voltiana con dei dischi di quattro braccia di raggio; colà una volpe cantando:

. . . . Or lassa andare,
che convien ch' altri impari a le sue spese

combina un esperimento d' ottica con degli specchi, con delle lenti ustorie, che fa apparire lucciole per lanterne: ecco un tardo castoro che gira il grosso manubrio d' una potentissima macchina elettrica: parla greco. Un cane sta mettendo insieme una batteria da incenerire cento buoi in un sol colpo: uno scojattolo scortica alcuni conigli vivi e li pone in contatto con un forte apparecchio elettrico. Una donna vecchia, brutta, come Mac Mairil senza denti che cantucchia sotto voce:

Tal par gran meraviglia, e poi si spezza

fa giuocare gli stantuffi d'una gran macchina pneumatica. Si caricano bottiglie di Leyden, si montan calamite, si producon correnti di calorico, di elettrico, di magnetico, di luce, che per diverse combinazioni vanno a porre in moto delle macchine d'ogni qualità: suonano campanelli; si cavano de' pezzi di ghiaccio di sotto al piatto pneumatico, si fan dei fantasmi. Saltano attorno i conigli scorticati, un capo di vitello che grida come se ancora fosse attaccato a busto vivo, una testa di pappagallo che canta la canzone di Cervantes la Gitanilla:

Gitanica, que de hermasa,
te pueden dar parabienes,
por lo que de piedra tienes
te clama el mundo Preciosa.
De esta verdad me asegura,
esto, como en ti verás,
que no se aparta jamas
la esquivez y la hermosura.
Si como en valor subido
vas creciendo en arrogancia.
No le arriendo la ganancia
a la edad en que has nacido.
Que un basilisco se cria ec. ecc.

Colle batterie elettriche si atterrano a gran pezzi le mura dell'edifizio senza uccider alcuna

persona; queste vengono rimesse al posto di prima con un' altra macchina: s'uccidono dei buoi a cui si ridona la vita. Veggo un grosso topo che sta lavorando attorno ad una gran tavola pretoriana, con cui si rilevano le figure dal terreno sulla carta, che hanno in pianura un raggio maggiore di sessanta miglia geografiche. Altri animali fabbrican barometri, igrometri, termometri d' ogni qualità, strumenti matematici d' ogni specie, come squadre, rapportatori, compassi comuni, di Gallileo, livelli, ec.

Giordano Bruno è tutto occupato intorno ad un apparecchio che mi sembra l' unione della macchina *pneumatica*, d'una *pila voltiana* isolata e polarizzata, da cui si sviluppa una forte corrente magnetica: fra questo grand' apparecchio e quello presso cui io sono, che è costruito sul principio di Cross, avvi una specie di *mulino a vento*, un *lambicco*. Dappria ascolto tutte le modificazioni del suono in iscala, i venti: veggo i vulcani, il fulmine, la neve, la grandine, gli areoliti, tutti i fenomeni in una parola atmosferici, terrestri, celesti. Veggo qualche cosa di più importante: nascono per la potenza della macchina governata da Bruno molti piccoli insetti che ad un colpo d'occhio diventano tanti porci, uno più grosso, più brutto, più ributtante dell'altro, ed il piccolo divora il piccolissimo ed il mediocre mangia il piccolo ed il grosso inghiotte

il mediocre, e così avanti a gradi a gradi finchè il grossissimo ha digeriti tutti gli animali porcini. —

Che volete? Fuor dell' orifizio d' una canna del lambicco esce una rossa viperetta tanto mobile e viva da far perdere la vista. Il rettile mortifero è arrabbiato; ha fame. Piglia per un' unghia d' un piede il porco divoratore, fratricida e tira e tira . . . in un minuto s' ha bevuto sino al muso il porco come se fosse stato un vermicellino. Bel vedere! Un grosso capo porcino uscir fuori da una piccola bocca rossa di una vipera sottilissima: lungo il corpo ondulatorio di essa vedesi un tenuissimo ingrossamento che procede verso la coda. Che succhi gastrici! Sparisce anche il muso porcino sotto la potenza assorbente della vipera, e Bruno la prende pel collo.

— Bada, io dico, che non abbia a beverti su come un bicchierino di rosolio, come ha fatto di quell' altro animale?

— Non aver paura, risponde Bruno.

La vipera manda fuor della bocca l' aguzzo della lingua avvelenata, tiene le fauci spalancate da cui esce come un vapore, come del fumo: vien sottoposta all' azione delle correnti degli imponderabili, diventa un bel ramoscello di corallo che posto sotto il piatto pneumatico e magnetizzato appare una canna di cristallo, poi

acquista una tinta nera. È un bastone come di legno-ferro che viene da sè a poggiarsi nelle mie mani.

Il bastone è come di una sostanza viva; nella mia mano sento un non so che di energico: par che sotto la corteccia siavi un animale potentissimo.

Ecco la verga magica, mi dice Bruno, *più prodigiosa che la canna di Balzac.*

Agli spettatori stupefatti si ordina di fare la descrizione degli esperimenti da consegnarsi al presidente dell' Istituto alla prima adunanza. Partiamo dalla sala.

27.

Le ultime commissioni eseguite a Parigi si furono di far correre la Senna attorno a certi palazzi, dare al Telegrafo le parole che io voleva, abbruciare dei discorsi a dei deputati che volevano farsi ammirare nelle Camere con delle proposizioni egoistiche, far apparire vestito da Pantalone un *dandy* che al gran passeggio del giardino delle *Tuilleries* passeggiava gonfio come un pallone e superbo con sproni agli stivali, con scudiscio alle mani e guardava a tutte le donne con occhio petulante, dare il fuoco ad alcune case da giuoco e di perdizione.

Viaggiamo dappoi per tutta la Francia, per

l'Inghilterra, lungo porti di mare della Spagna, del Portogallo, dell' Italia eseguendo le commissioni presso a poco alla stessa guisa e *mutatis mutandis* che a Parigi: misi sossopra altre accademie, altri gabinetti giornalistici: fui nel luogo dell' Islamismo: mancò poco che facessi tornare uomini normali gli eunuchi di molti serragli. Sarebbe stato un gran castigo! A Londra e precisamente nella piazza di *Covent Garden* sorsi della terra come un immenso gigante: spaventai i venditori di verdure, di carni, di commestibili, di fiori, gli attori del Teatro, che erano occupati a fare una prova di un' opera nuova inglese: feci però loro del bene come ho fatto del bene a tutti i poveri, a tutti gl' infelici di qualunque condizione fossero da me incontrati. Molte case de' grandi Inglesi visitai come si doveva. Di mano in mano che vedeva una città, andava a visitare gli ospitali e restituiva in salute tutti gli ammalati (1).

(1) Nell' opera che fra breve dev' essere pubblicata col titolo: *Considerazioni sugli Istituti di pubblica beneficenza più opportuni alla domestica e civile moralità di questo tempo*, parlo più positivamente degli *Ospitali attuali*. Anch' io ho voluto avventurarmi nel campo della realità, ho voluto vedere e palpare delle piaghe che ogni uomo che non sia orbo ed ottuso può vedere. Si tratta dunque di alcune osservazioni e proposte di migliorie che riguardano i *Cimiteri*, gli *Ospi-*

Finora però nessuno di coloro che ebbe a provare qualche castigo non sa chi sia venuto.... Ebbene? in un giorno piovoso, di grande melanconia a tutte le persone che male trattarono le nostre donne ed i nostri simili del mondo sottomarino paleso l' esistenza felice delle loro vittime. Sulle prime sono indifferenti .... Che avviene dappoi? Nella loro coscienza giorno e notte grida una voce terribile che dice: *ecco il delitto... le vostre vittime... vedetele.* L'immaginazione le dipinge coi colori più vivi, più spaventevoli. Gl' infami non hanno più pace .... non più sonni tranquilli e dicono continuamente: il *nostro sangue è avvelenato* ... *Son là i giudici inesorabili* .... *La morte* .... *ma la morte che annulli.*

Giordano vuol si vada alle regioni sottomarine. Il nostro *battello* è al Capo Verde nel qual luogo discendiamo per viaggiare ne' paesi affricani ove spargiamo ogni qualità di bene ed organizziamo una truppa di soldati per respingere in alto mare i ladri di carne umana americani. Attraversiamo l'Oceano ... Siamo vicini a Marsiglia.

— Lasciami ire un momento sul porto, amico mio.

tali, le *Carceri*, gli *Orfanotrofi*, le *Case dei Pazzi*, gli *Asili d'Infanzia* e qualche altro Stabilimento di beneficenza.

— Va, risponde Bruno ed approfitta di mie lezioni.

Ecco ancora le zucche che non volevano credere all'esistenza del *Battello sotto marino* di cui si eseguirono molti esperimenti all'isola di *Noirmoutiers* in altri luoghi. *Eccomi eccomi*, credete?

La compagnia radunata sul porto, che mi conosce, ride e continua a fumare. L' indifferenza di questa gente mi fa correre il sangue e la bile al capo. Ho la schiuma alla bocca: sono tanto al di là di tutte le furie, che m' accorgo della fantasmagoria e veggo la penna.

28.

CONCLUSIONE.

Torno a ripetere ciò che ho detto al termine del preambolo che queste le sono melanconie. Voleva essere allegro; ma come vivere così lungamente sotto il puzzo d' una maschera odiata senza lasciar travedere la bollizione del mio sangue, l'agitazione dell' anima mia? Perchè ho scritto il *Battello sotto marino*? Perchè aveva bisogno di parlare, di dare uno sfogo all' animo mio. Ecco a proposito che scriveva alcuni giorni sono ad una signora di Milano distintissima per le doti del suo cuore e del suo ingegno.

« Questo mio immaginoso Romanzo è stato » concepito in giorni umoristici. La mia mente, » il mio cuore erano rigurgitanti di pensieri, » di sentimenti, di dispiaceri che mi tenevano » in grande melanconia: aveva bisogno d' un » libero sfogo. Ho messo sulla carta quanto mi » bolliva nell' anima. Lessi la scrittura: aveva » scritto il *Battello sotto marino* ».

Presento dunque al pubblico questo mio lavoro senza alcuna pretesa. Se fra le fantasie, gli scherzi, le bizzarrie d' ogni qualità i miei lettori s' incontreranno in qualche idea non del tutto priva d' interesse io sarò bastantemente soddisfatto.

Cassano d'Adda, 20 *febbraio*, 1839.

Francesco Viganò.

INDICE

Iscrizione dedicatoria . . . . . *Pag.* 3

Preambolo . . . . . » 5

NOTTE I. (Porto di Marsiglia, Battello sotto-Marino. – Corsa ne' Mari Mediterraneo ed Atlantico. – Adomastorre. – Caduta. – *Mondo sotto-Marino*) . . . . . » 7

» **II.** Visita agli Epici Terraquei . . » 41

» **III.** (Laboratorio del Vendicatore). » 63

« **IV.** Sala pel consesso delle donne. » 70

Dibattimenti (e cerimonia per la consegna de' poteri) . . . . . » 81

(Dialogo fra Bruno ed il Viaggiatore) . . . . . » 111

» **V.** Partenza (da paesi sotto-marini per Parigi) . . . . . » 120

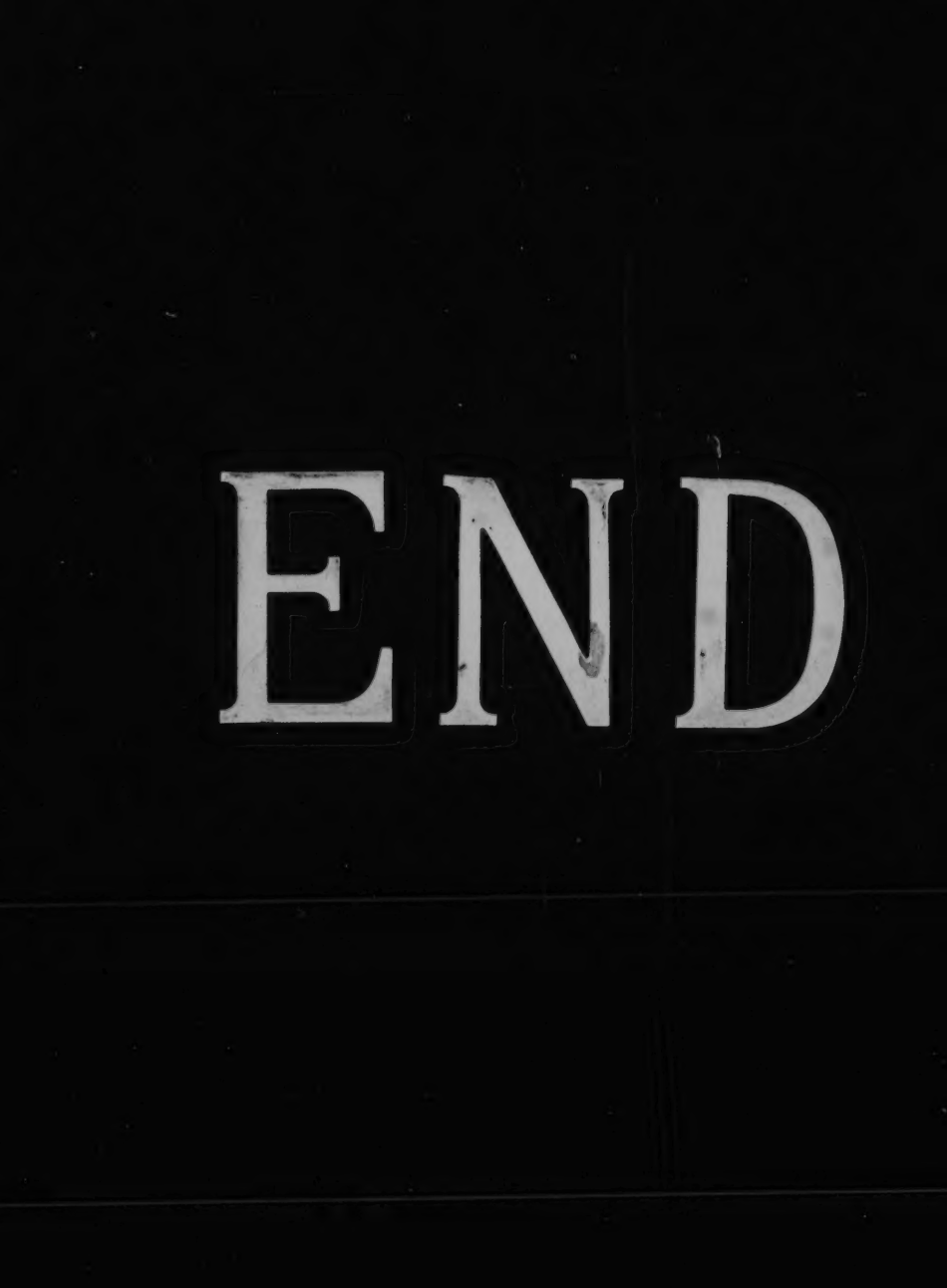
» **VI.** Parigi . . . . . » 137

Conclusione . . . . . » 177

LIBRI DELLO STESSO AUTORE

Restaurazione del Teatro Italiano. – Milano, da Stella . . . . Ital. L. 1 —

Viaggio nell' Universo. – Milano, da Omobono Manini, volumi 3 . . . » 5 22


END